



GARANTE REGIONALE DEI DIRITTI DELLA PERSONA

RELAZIONE

ex art. 13 della l.r. 9/2014

(approvata con propria deliberazione 13 ottobre 2016, n. 17)

INDICE

PARTE I	4
FUNZIONE DI GARANZIA PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI	4
1. PREMESSA - UNO SGUARDO D'INSIEME-DATI DI CONTESTO.	4
2. LO STATO DI ATTIVAZIONE DELLE FUNZIONI ATTRIBUITE DALLA L.R. 9/2014 E, PER OGNI FUNZIONE, GLI INTERVENTI REALIZZATI, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE AZIONI IN PROGRAMMA.....	6
3. LE FORME DI COLLABORAZIONE INSTAURATE CON I SOGGETTI ISTITUZIONALI COMPETENTI E I RISULTATI CONSEGUITI AI FINI DI UN MAGGIOR COORDINAMENTO E INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE DI SETTORE.....	17
4. LE CRITICITÀ EMERSE IN SEDE DI VERIFICA DELL'ATTUAZIONE DELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI E DELLA NORMATIVA EUROPEA, STATALE E REGIONALE, CON INDICAZIONI SULLE POSSIBILI INNOVAZIONI O MODIFICHE NORMATIVE O AMMINISTRATIVE DA ADOTTARE.....	19
4.1 ANALISI RIASSUNTIVA DELLE MAGGIORI CRITICITÀ EVIDENZIATE	19
4.2 BEST PRACTICE.....	21
5. LE ESIGENZE PRIORITARIE DI PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI RILEVATE.....	26
6. PROPOSTE/RACCOMANDAZIONI.....	27
PARTE II	29
FUNZIONE DI GARANZIA PER LE PERSONE A RISCHIO DI DISCRIMINAZIONE	29
1. PREMESSA. LE DISCRIMINAZIONI NEL CONTESTO NAZIONALE ED EUROPEO ED IL RUOLO DEL GARANTE QUALE AUTORITÀ DI GARANZIA	29
2. LO STATO DI ATTIVAZIONE DELLE FUNZIONI ATTRIBUITE DALLA L.R. 9/2014 E, PER OGNI FUNZIONE, GLI INTERVENTI REALIZZATI, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE AZIONI IN PROGRAMMA.....	30
3. LE FORME DI COLLABORAZIONE INSTAURATE CON I SOGGETTI ISTITUZIONALI COMPETENTI E I RISULTATI CONSEGUITI AI FINI DI UN MAGGIOR COORDINAMENTO E INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE DI SETTORE.....	35
4. LE CRITICITÀ EMERSE IN SEDE DI VERIFICA DELL'ATTUAZIONE DELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI E DELLA NORMATIVA EUROPEA, STATALE E REGIONALE, CON INDICAZIONI SULLE POSSIBILI INNOVAZIONI O MODIFICHE NORMATIVE O AMMINISTRATIVE DA ADOTTARE.....	37
4.1 ANALISI RIASSUNTIVA DELLE MAGGIORI CRITICITÀ EVIDENZIATE	37
4.2 BEST PRACTICE	42
5. LE ESIGENZE PRIORITARIE DI PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI RILEVATE.....	43
6. PROPOSTE/RACCOMANDAZIONI.....	43
PARTE III	48
FUNZIONE DI GARANZIA PER LE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE	48
1. PREMESSA.....	48
2. LO STATO DI ATTIVAZIONE DELLE FUNZIONI ATTRIBUITE DALLA L.R. 9/2014 E, PER OGNI FUNZIONE, GLI INTERVENTI REALIZZATI, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE AZIONI IN PROGRAMMA.....	49
3. LE FORME DI COLLABORAZIONE INSTAURATE CON I SOGGETTI ISTITUZIONALI COMPETENTI E I RISULTATI CONSEGUITI AI FINI DI UN MAGGIOR COORDINAMENTO E INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE DI SETTORE.....	50
4. LE CRITICITÀ EMERSE IN SEDE DI VERIFICA DELL'ATTUAZIONE DELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI E DELLA NORMATIVA EUROPEA, STATALE E REGIONALE, CON INDICAZIONI SULLE POSSIBILI INNOVAZIONI O MODIFICHE NORMATIVE O AMMINISTRATIVE DA ADOTTARE.....	51
4.1 ANALISI RIASSUNTIVA DELLE MAGGIORI CRITICITÀ EVIDENZIATE	51
4.2 BEST PRACTICE.....	52
5. LE ESIGENZE PRIORITARIE DI PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI RILEVATE.....	52
6. PROPOSTE/RACCOMANDAZIONI.....	53
TABELLE	54
FUNZIONE DI GARANZIA PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI.....	54
FUNZIONE DI GARANZIA PER LE PERSONE A RISCHIO DI DISCRIMINAZIONE.....	74
FUNZIONE DI GARANZIA PER LE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE.....	82

La presente relazione del Garante regionale dei diritti della persona, disposta dall'art. 13 della legge regionale 16 maggio 2014, n 9 (Istituzione del Garante regionale dei diritti della persona), costituisce una occasione di riflessione sulla condizione delle persone presenti nella nostra regione di cui il Garante si occupa, sulle azioni promosse, sulle criticità incontrate e sulle proposte in risposta a tali criticità.

Questa relazione si aggiunge a quella prevista dall'art. 12, co. 3, della l.r. 9/2014, già presentata all'Ufficio di Presidenza nei tempi previsti dalla norma, che dà conto della attività svolta e della gestione della propria dotazione finanziaria.

La relazione è suddivisa in tre parti, sulla base delle funzioni svolte dall'Organo di garanzia.

PARTE I

FUNZIONE DI GARANZIA PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI

1. PREMESSA - UNO SGUARDO D'INSIEME-DATI DI CONTESTO.

Considerato quanto previsto dall'art. 13 succitato, si ritiene utile premettere alla relazione, per la parte concernente la funzione di garanzia per i bambini e gli adolescenti, una serie di dati statistici pertinenti ed aggiornati, che illustrano in sintesi la situazione riscontrata nel nostro territorio regionale. In allegato alla presente parte, si riportano alcune tabelle statistiche, cui si rimanda per un esame più dettagliato.

Minori nati in Friuli Venezia Giulia

al 1° gennaio 2015: 9.132 nati - bambini con 0 anni di età;

al 1° gennaio 2016: 8.501 nati - bambini con 0 anni di età.

Minori residenti in Friuli Venezia Giulia

al 1° gennaio 2015: 194.722 (0-18 anni);

al 1° gennaio 2016: 193.029 (0-18 anni).

Minori stranieri residenti in Friuli Venezia Giulia

al 1° gennaio 2015: 23.891;

al 1° gennaio 2016: 22.699.

Minori disabili certificati

al 30.09.2015: 0-17 anni: 300;

al 30.09.2015: dai 18 anni: 17.

Minori partecipanti ai Servizi socio-educativi per l'infanzia in regione

al 31 dicembre 2014: 6.010 (su 269 strutture allocate sul territorio e così suddivise: 177 nidi pubblici e privati, 85 servizi integrativi e 7 servizi sperimentali).

Scolarizzazione

al 31 dicembre 2014:

– le scuole dell'infanzia sono 480, con un totale di iscritti pari a 31.060 (di cui 4.356 stranieri);

– le scuole primarie sono 387, con un totale di iscritti pari a 51.830 (di cui 6.622 stranieri);

– le scuole secondarie di primo grado sono 167, con un totale di iscritti pari a 32.143 (di cui 3.755 stranieri);

– le scuole secondarie di secondo grado sono 141, con un totale di iscritti pari a 46.949 (di cui – 4.288 stranieri);

– e il tasso di abbandono scolastico risulta il seguente:

• in FVG: 11,1%;

• in Italia: 15%.

Minori fuori famiglia

Affido familiare

al 31 dicembre 2014:

- a) dati di flusso, 0-21 anni: 238 (di cui stranieri 51). Tipologia di affido:
- etero familiare (consensuale 31, giudiziale 90);
 - parentale (consensuale 31, giudiziale 86);
 - per periodo (< di 1 anno: 58; tra 1 e 2 anni: 56; tra 2 e 4 anni: 46; > di 4 anni: 78);
 - collocamento (in regione FVG: 228; fuori regione: 10);
- b) dati di stock, 0-21 anni: 197 (di cui stranieri 40). Tipologia di affido:
- etero familiare (consensuale 13, giudiziale 77);
 - parentale (consensuale 27, giudiziale 80);
 - per periodo (< di 1 anno: 46; tra 1 e 2 anni: 41; tra 2 e 4 anni: 37; > di 4 anni: 73);
 - collocamento (in regione FVG: 187; fuori regione: 10).

Adozione

nel 2015 sono stati adottati 52 minori, così suddivisi per provincia:

- 14 a Trieste;
- 6 a Gorizia;
- 18 a Udine;
- 14 a Pordenone.

Fallimenti adottivi

nel 2015 i fallimenti adottivi risultano essere 20, così suddivisi per territorio:

- 11 a Trieste;
- 3 nel Basso Isontino;
- 2 a Udine;
- 4 a San Vito.

Comunità

al 31 dicembre 2014, tra i 0-21 anni, risultano collocati in comunità un totale di 225 utenti, di cui 73 stranieri, come di seguito specificato:

- in regione: 164 (di cui stranieri 54);
- fuori regione: 61 (di cui stranieri 19).

Minori stranieri non accompagnati (MSNA)

ad agosto 2016 i MSNA presenti e censiti in Italia ammontano a 13.862 (di cui il 94,3 maschi ed il restante 5,7% femmine) e risultano così ripartiti:

- 0-6 anni: 30;
- 7-14 anni: 1.077;
- 15 anni: 1.432;
- 16 anni: 3.892;
- 17 anni: 7.431.

I MSNA presenti e censiti in FVG risultano essere 546, pari al 3,9% del totale nazionale.

In FVG, ad aprile 2016, risultano n. 17 strutture di accoglienza (censite dalla Banca dati della Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione).

Minori accolti temporaneamente nei programmi solidaristici di accoglienza

nel 2015 i minori accolti temporaneamente nei programmi solidaristici di accoglienza, risultano così suddivisi:

- in Italia: 10.800 (fasce di età maggiori vanno dai 9 ai 13 anni);
- in FVG: 119.

2. LO STATO DI ATTIVAZIONE DELLE FUNZIONI ATTRIBUITE DALLA L.R. 9/2014 E, PER OGNI FUNZIONE, GLI INTERVENTI REALIZZATI, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE AZIONI IN PROGRAMMA

La molteplicità dei campi di azione e l'ampiezza del mandato hanno imposto di individuare delle priorità, tenuto conto delle esigenze del territorio e delle risorse disponibili.

IL SISTEMA DI TUTELA: SERVIZI SOCIO-SANITARI/AUTORITÀ GIUDIZIARIE.

Fin dall'inizio si è ritenuto prioritario mettere in campo un intervento di facilitazione dei rapporti tra i vari soggetti deputati all'attuazione dei diritti dei minorenni; promuoverli laddove insufficienti; favorirli laddove mancanti. E' ferma convinzione di questa Authority che il sistema di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, nelle sue articolazioni socio-assistenziale e giudiziaria, debba agire in maniera collaborativa, corretta, rispettosa delle reciproche competenze. In ragione delle criticità rilevate in questo contesto e sopra esposte, si è ritenuto di agire in questa direzione. Periodicamente il Garante incontra i responsabili dei Servizi Sociali dei Comuni (Ambiti) al fine di monitorare l'andamento degli interventi a favore dei minori e delle famiglie in situazioni di disagio o svantaggio. Lo scopo è anche quello di conoscere i bisogni emergenti e condividere le linee di intervento dei Servizi a favore dei minori in situazioni di bisogno, inoltre, individuare e promuovere sul territorio regionale le migliori pratiche sul tema di tutela, protezione e cura dell'infanzia e dell'adolescenza.

Tra le prime iniziative di questo Garante c'è stata la promozione di un percorso formativo sulle reciproche competenze, modalità e prassi alla luce delle novità normative, con la promozione di un confronto finale tra Servizi socio-sanitari ed Autorità giudiziarie. Di questo percorso e della sua articolazione è stato dato conto nella relazione ex art. 12, presentata all'Ufficio di Presidenza. Qui va detto che compito del Garante non è quello di imporre soluzioni o porsi con atteggiamento censoreo, bensì quello di favorire e stimolare la condivisione di protocolli, linee guida, prassi ed accordi tra i soggetti coinvolti, come più volte ribadito.

A questo proposito, va detto che tra gli obiettivi ancora da raggiungere e pertanto posti come attività programmata per il futuro, vi è quello di promuovere un tavolo di lavoro tra Autorità giudiziarie e Servizi socio-sanitari. A tale proposito si è in attesa della nomina del Presidente del Tribunale per i minorenni e/o delle trasformazioni conseguenti la riforma della giustizia minorile. In programma anche un secondo modulo formativo, previsto per l'autunno, che, dando seguito a quanto già svolto, ha lo scopo di approfondire le competenze e le interazioni con le Istituzioni scolastiche e con le Forze dell'Ordine. Esso ha anche lo scopo di presentare e diffondere in regione il Vademecum per le Forze dell'Ordine, che ha come riferimento il Protocollo d'intesa tra il Ministero dell'interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza e l'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Il documento ha lo scopo di uniformare e di migliorare, in tutto il territorio nazionale, le prassi riguardanti l'intervento delle Forze dell'Ordine nei confronti dei minorenni. Continueranno gli incontri periodici con i responsabili dei Servizi.

AMBITO SCOLASTICO.

L'ambito scolastico è stato e continua ad essere un contesto nel quale il Garante interviene, spesso a fronte di segnalazioni di specifiche situazioni o presunte violazioni di diritti, ovvero per promuovere attività di formazione su temi specifici, buone prassi e conoscenza dei contenuti della Convenzione di New York. In occasione degli innumerevoli incontri tra il Garante, i Dirigenti scolastici e gli insegnanti

della regione, si è potuto evidenziare che la realtà scolastica regionale soffre di alcune criticità che richiedono interventi integrati, con il supporto di strumenti operativi concreti, per poter essere superati, affinché tutti i minorenni possano usufruire di effettive opportunità di crescita.

Bullismo/cyberbullismo. E' stata evidenziata la problematica conosciuta sotto il nome di bullismo e di *cyberbullismo*, come fenomeno presente all'interno delle Istituzioni scolastiche – in particolar modo negli Istituti secondari di primo e secondo grado – ed è stato esplicitato un bisogno formativo per prevenirlo e contrastarlo, nonché si è preso atto di numerose richieste di chiarimenti ed informazioni riguardo alle responsabilità degli operatori della scuola, riferite in generale a possibili situazioni di malessere presenti nei ragazzi.

Sulla base di tali criticità e richieste, il Garante regionale ha effettuato un'indagine a largo raggio per esaminare quanto in regione ed anche nel contesto nazionale si è fatto e si sta facendo sul tema del bullismo, del disagio giovanile in generale e della promozione del benessere dei ragazzi e sono state raccolte molte informazioni e dati che hanno permesso di cogliere numerose esperienze di spicco a livello regionale e nazionale.

Da ciò si è potuto constatare che in tutti i progetti sviluppati all'interno delle Istituzioni scolastiche emerge, in modo netto, la necessità di condivisione tra tutti i soggetti coinvolti – ragazzi, insegnanti e famiglie – e la necessità di educare all'accettazione, al rispetto, alla consapevolezza e al riconoscimento dell'altro, alla responsabilità individuale e collettiva.

In questa occasione, si ribadisce in proposito la ferma convinzione dell'Organo di garanzia che solo attraverso un sistema strettamente collaborativo, fra tutti coloro che si occupano a vario titolo di infanzia ed adolescenza, è possibile generare un percorso che aiuti a superare eventuali reciproche diffidenze e favorisca quel processo di riflessione sull'azione educativa e di concretezza, cui invita la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia.

Con questa convinzione è stato promosso un Protocollo di intesa tra soggetti istituzionali che, a vario titolo, si occupano di educazione al rispetto, al corretto utilizzo delle nuove tecnologie e di percorsi formativi in genere; è stato avviato un progetto di coordinamento degli interventi ed un percorso formativo ad hoc.

L'obiettivo principale è quello di creare una rete qualificata e concreta che sia di supporto alle Istituzioni scolastiche, quali luoghi più prossimi alle famiglie e, con la collaborazione e l'intervento dei Servizi e degli altri soggetti coinvolti, possa contrastare le manifestazioni di malessere, disagio e devianza presenti nei ragazzi.

E' stato anche elaborato un quaderno che riassume le responsabilità e le buone prassi in ambito scolastico per promuovere il benessere dei bambini e dei ragazzi a scuola, per promuovere la cultura del rispetto, del riconoscimento, della solidarietà e dell'inclusione e contrastare la sub-cultura della prepotenza, della prevaricazione, dell'esclusione e dell'isolamento.

Alunni/studenti con bisogni speciali e/o disturbi. Sono giunte agli uffici e, sono state anche oggetto di incontri in ambito scolastico o con specifiche associazioni, diverse segnalazioni riguardanti alunni con bisogni educativi speciali (BES) e/o portatori di disturbi dell'attenzione ed iperattività (DSA). Gli operatori scolastici hanno manifestato una crescente difficoltà nel rimodulare modelli di didattica maggiormente inclusivi, che unitamente alle problematiche interne ai servizi di Neuropsichiatria infantile, i quali non dispongono di adeguate risorse per rispondere adeguatamente ed in tempi brevi, alle crescenti e diversificate richieste di interventi di diagnosi e trattamento, rendono difficili, poco efficaci ed intempestivi i percorsi e gli interventi.

Sono state segnalate anche difficoltà e diverse modalità interpretative riguardanti l'applicazione dei protocolli predisposti per la somministrazione dei farmaci a scuola, in modo tale da garantire a ciascun bambino/ragazzo, ancorché gravato da malattia/patologia, il diritto allo studio. Anche in questi casi, come in quelli precedentemente citati, anche recependo le raccomandazioni del Gruppo CRC, sarà cura del Garante stimolare l'applicazione dei protocolli laddove presenti e soprattutto

invitare ad uniformare le prassi in regione, in modo da riunire in un unico testo/documento le garanzie di tutela in materia di prevenzione della salute, gestione delle emergenze a scuola, definendo l'organizzazione, le professionalità, i compiti e gli interventi di assistenza sanitaria individuale e collettiva.

Abbandono/ritardo scolastico. In Friuli Venezia Giulia la percentuale di abbandono scolastico è una delle più basse registrate a livello nazionale, ma è comunque più alta della percentuale europea e non in linea con gli obiettivi definiti nella strategia "Europa 2020". Anche il 9° rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, precisa che è indispensabile sviluppare politiche integrate tra istruzione, formazione professionale e apprendistato, in grado di rendere flessibile e con standard di qualità omogenei un'offerta formativa finora fortemente differenziata tra i diversi ordini di scuola e tra scuola e formazione professionale.

Povertà, esclusione sociale e disoccupazione sono i tre fattori di rischio più evidenti per coloro che abbandonano precocemente gli studi. Fattori individuali, educativi e socioeconomici contribuiscono al verificarsi di questa situazione. *"In generale, i bambini provenienti da ambienti con poca istruzione e socialmente svantaggiati hanno più probabilità di altri di abbandonare la scuola prematuramente. Lo stesso vale per i bambini con disabilità e per quelli provenienti dall'assistenza pubblica e dall'immigrazione. I maschi sono più colpiti rispetto alle bambine da questo fenomeno. A livello educativo, il passaggio da una scuola all'altra e da un livello d'istruzione all'altro è particolarmente difficile per i giovani a rischio di abbandono"*¹.

Nella Regione Friuli Venezia Giulia la percentuale di abbandoni, dopo un picco nel 2006 pari al 19,7%, è calata, anno dopo anno, riuscendo a toccare nel 2014 l'11,1%, come si evince dal Rapporto Statistico 2016.

Si evidenzia, inoltre, un numero importante anche nella nostra regione di casi di abbandono scolastico legato al gravissimo fenomeno delle bambine sposate che vengono inviate all'estero per sposarsi in età adolescenziale o preadolescenziale. A tale proposito, il Garante ha avviato una collaborazione con l'Associazione Donne Africa presente in regione per la denuncia ed il contrasto di tale fenomeno che costituisce una grave violazione dei diritti delle bambine.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI.

Per quanto riguarda i MSNA si rinvia a quanto argomentato dal collega componente con funzioni di garanzia per le persone a rischio di discriminazione. E' un tema questo che, infatti, richiama la competenza di entrambi e nei confronti del quale vi è una collaborazione nella ricognizione delle problematiche e nella condivisione degli interventi. Ad integrazione, si vuole soltanto aggiungere che sarebbe auspicabile un collocamento equilibrato dei MSNA nel territorio regionale per evitare che alcuni territori e servizi risultino, come sono, ingolfati ed oberati, con inevitabili ricadute negative anche sulla qualità degli interventi, ed altri assolutamente risparmiati. Va aggiunto che si sta elaborando un vademecum sull'accoglienza dei MSNA, uno strumento snello ed il più possibile esaustivo che raccoglie non soltanto i riferimenti normativi, ma anche le buone prassi su questo tema; uno strumento che sia di aiuto e di supporto a quanti, (operatori, Forze dell'Ordine, volontari, ecc.) intervengono nelle diverse fasi dell'accoglienza. E' stato programmato, inoltre, e si sta in questo periodo concertando con i Servizi e con i Giudici tutelari della regione, un percorso formativo per aspiranti tutori legali, in modo da offrire ad un numero considerevole di volontari le necessarie conoscenze e competenze per svolgere in modo qualificato ed efficace, la funzione di tutore legale di MSNA, offrendo alle Autorità giudiziarie competenti un elenco delle persone formate. Tale attività è stata raccomandata anche dal Gruppo CRC all'interno del 9° Rapporto *"...a tutti i Garanti regionali per l'infanzia di promuovere la creazione, presso le sedi giudiziarie, di albi riservati ai tutori volontari ed elenchi di famiglie disponibili all'affidamento familiare, nonché la stipula di protocolli d'intesa che li rendano*

¹ Tratto dal sito "http://europa.eu/legislation_summaries/education_training_youth/lifelong_learning/ef0026_it.htm"

operativi e la realizzazione di corsi di formazione inter-disciplinare per i tutori dei minori stranieri non accompagnati e per le famiglie disponibili”.

Inoltre non va trascurato il dato relativo ai MSNA che si allontanano dai luoghi dell'accoglienza e si rendono irreperibili, i cui dati disponibili, riferiti al Friuli Venezia Giulia, si trovano riportati nell'Annuario statistico dell'immigrazione 2013.

REGISTRAZIONE ALLA NASCITA.

Il diritto di registrazione alla nascita di tutti i bambini nati e cresciuti in Italia, a cui il Comitato ONU dedica un'esplicita Raccomandazione, è ancora lontano dall'essere garantito. Eppure la registrazione alla nascita è fondamentale per garantire che i bambini non vedano negati i propri diritti e non rimangano esclusi dai sistemi sanitari, sociali e di istruzione. Molti genitori, trovandosi in situazione di irregolarità, non si presentano presso gli uffici anagrafici per la registrazione del figlio, per timore di essere identificati ed espulsi.

A questo riguardo si ricorda che, sebbene la Circolare del Ministero dell'Interno del 7 agosto 2009, n. 19, avente ad oggetto "Legge 15 luglio 2009, n. 94, recante "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica". Indicazioni in materia di anagrafe e di stato civile", specifichi che non è necessario esibire documenti inerenti il soggiorno per attività riguardanti le dichiarazioni di nascita e di riconoscimento di filiazione (registro di nascita e dello stato civile), tale disposizione ha avuto una scarsa pubblicizzazione, così come è rimasto disatteso il sollecito del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Gruppo CRC, 9° Rapporto).

Questa situazione ha spinto il Garante ad inviare una memoria ai parlamentari eletti in regione ed alla Commissione bicamerale infanzia, affinché fosse dato sostegno alla proposta di legge n. 740, presentata alla Camera dei deputati in data 13 aprile 2013 e intesa a reintrodurre esplicitamente gli atti di stato civile tra quelli per i quali non è necessaria l'esibizione dei documenti di soggiorno (1° firmatario on. Rosato). Successivamente, è stato organizzato dal Garante un evento di sensibilizzazione in questo senso a Zugliano, presso il Centro Balducci, alla presenza dell'on. Rosato e di alcune associazioni della regione.

Apprezzabile, su questo versante, la mozione votata all'unanimità dal Consiglio comunale di Udine che impegna *"...il Sindaco e la Giunta a richiedere alla Commissione 1^ Affari costituzionali del Senato il completamento dell'iter legislativo di esame del ddl 2092 ai fini della successiva definitiva approvazione da parte del Senato, onde ripristinare la certezza delle situazioni giuridiche riconoscendo ai bambini il diritto ad un nome, all'appartenenza familiare e all'identità."* Il DDL suddetto reca: "Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza". Sarebbe auspicabile un impegno in tal senso anche da parte del Consiglio regionale.

MINORI FUORI DALLA FAMIGLIA.

Come si evince dalla Premessa, i minori fuori famiglia al 31.12.2015 sono 238 (dati di flusso). Sicuramente apprezzabile la sperimentazione, anche nella nostra regione, del progetto PIPPI, i cui primi risultati ne caldeggiavano la sperimentazione e diffusione in tutti i territori. Apprezzabile anche l'elaborazione delle Linee guida in materia di affidamento familiare, quale utile strumento di condivisione di buone prassi e di sostegno alle genitorialità fragili ed insufficienti.

Ciò nonostante si rende necessario un ulteriore sforzo ed un maggiore investimento in questo senso. Una implementazione dei progetti e del numero degli operatori si rende indispensabile se si vogliono rimuovere gli ostacoli che impediscono ai nuclei familiari di far fronte all'accudimento della prole. Sempre il Gruppo CRC raccomanda *"...alle Regioni e agli Enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, di prevenire l'allontanamento dei minorenni mediante interventi di sostegno alle famiglie di origine e, laddove non si riveli sufficiente, di privilegiare l'istituto dell'affidamento familiare, stanziando finanziamenti adeguati e destinando il personale socio-assistenziale e sanitario necessario per il sostegno al minore, alla famiglia affidataria e soprattutto ai genitori di origine; di effettuare un*

monitoraggio continuativo sul numero, sull'andamento, la durata e la gestione degli affidamenti..” A tale proposito va detto che è stato programmato un modulo formativo rivolto ai Servizi sociali e sanitari ed alle Autorità giudiziarie minorili per favorire la corretta attuazione della recente legge 19 ottobre 2015, n. 173, recante “Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare”.

Inoltre, va detto che, sono ancora troppi i bambini e i ragazzi che, allontanati dalle proprie famiglie, vengono collocati fuori regione.

COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA PER MINORI.

Molte comunità per minori sono state visitate dall'inizio del mandato ad oggi; in tal modo si sono potuti riscontrare punti di forza e di debolezza del sistema. Per quanto riguarda le comunità e strutture di accoglienza dei MSNA si rimanda nuovamente a quanto esposto dal collega componente con funzioni di garanzia per le persone a rischio di discriminazione. Riguardo al sistema delle comunità nel suo insieme si lamenta il ritardo nella ridefinizione degli standard ai fini dell'accreditamento (la normativa vigente risale al 1990 (decreto del Presidente della Giunta regionale 14 febbraio 1990, n. 083/Pres., recante “Regolamento di esecuzione previsto, per le strutture di accoglimento residenziale per finalità assistenziali, dai commi 3 e 4 dell'articolo 15 della legge regionale 19 maggio 1988, n. 33.”).

Inoltre, in questa sede si evidenzia il collocamento di un numero considerevole di minorenni (tot. 61) in comunità educative, ovvero terapeutiche, fuori regione con costi spesso molto elevati. A tale proposito si segnala che nel 2015 è stato pubblicato a cura dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA), in collaborazione con le Associazioni e le Organizzazioni del terzo settore, il Dossier “Comunità residenziali per minorenni: per la definizione dei criteri e degli standard-documento di proposta”, che si pone l'obiettivo di avviare un processo per la definizione degli standard strutturali e gestionali e dei criteri di qualità delle relazioni, nelle comunità di accoglienza per minori. Si evidenzia, anche, che su impulso dell'AGIA è stato istituito nel 2015 e continua tuttora a riunirsi, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il “Tavolo di confronto sulle comunità per minori”, proprio con la finalità di definire Linee di indirizzo sull'accoglienza nelle strutture.

ADOZIONE.

I dati relativi alle adozioni in Friuli Venezia Giulia derivano da un'indagine condotta dalla nostra Regione, Direzione centrale salute, integrazione socio sanitaria, politiche sociali e famiglia, assieme all'Area Welfare di Comunità dell'A.A.S. n. 2 “Bassa Friulana – Isontina”, svolta tramite il metodo dell'intervista, i cui risultati sono stati recentemente presentati ai rappresentanti dei Consulitori e degli Enti autorizzati nel corso dell'incontro svoltosi in data 8 giugno 2016 a Udine. Nel 2015 sono stati adottati 52 minori.

Per quanto concerne i fallimenti adottivi, dall'indagine sono emerse alcune criticità dovute sia alla differente percezione del fenomeno da parte dei Servizi sociali, sia alla mancanza di un database condiviso tra Servizi e Regione, sia ad informazioni differenti tra Servizi sulle situazioni adottive in carico.

Le motivazioni dei fallimenti adottivi, secondo i Servizi sociali, sono dovute sia alle caratteristiche dei bambini (età avanzata degli stessi, passato difficile, multiproblematicità), sia a quelle dei genitori adottivi (alte aspettative sul minore, discrepanza tra ragionamento razionale pre-adottivo e reazione emotiva-affettiva di accettazione post-adottiva, disaccordi di coppia nella scelta adottiva, carenza di capacità genitoriali, deboli rapporti di rete, rifiuto al supporto dei Servizi, etc.), sia ai problemi correlati alla pratica professionale (valutazione delle capacità genitoriali da parte del Consultorio, mancanza di confronto tra Enti autorizzati e Consulitori in fase di abbinamento, informazioni e chiarezza in fase di abbinamento all'estero, turnover degli operatori, osservazione e presa in carico precoce del minore e dei genitori al momento dell'ingresso, rafforzata in fase di adolescenza, mancata segnalazione tempestiva delle situazioni critiche da parte delle istituzioni preposte).

Altre problematiche rilevanti, seppure non segnalate nel corso dell'indagine, derivano dalle fratrie e dal rapporto con la scuola per l'accompagnamento all'inserimento. Per individuare correttamente il fenomeno, dall'indagine emerge la necessità di elaborare una definizione condivisa del "fallimento adottivo" (responsabilità genitoriale – presente, sospesa, decaduta, espulsione mentale/inconscia o fisica tramite allontanamento fino all'inserimento in comunità, gravi criticità familiari riconducibili alla tematica adottiva).

PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI.

Riguardo alla questione della partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla vita scolastica, politica e, più in generale, ai loro contesti e percorsi di crescita, va detto che nella nostra regione sono attivi una settantina circa di Consulte/gruppi/Consigli comunali dei ragazzi, alcuni con esperienza pluriennale ed altri di più giovane costituzione. I referenti/facilitatori sono stati incontrati dal Garante ed è stata programmata una sezione della pagina web per inserire notizie e progetti e consentire loro la condivisione ed inoltre la costituzione di una rete ed una fattiva collaborazione e scambio di esperienze e risultati.

Si sta inoltre programmando un riconoscimento del lavoro svolto e dell'impegno profuso, un Registro regionale che raccolga e formalizzi le esperienze dei CCR/Consulte. La cerimonia di consegna degli attestati è prevista in occasione della giornata mondiale dedicata ai diritti dei bambini e ragazzi alla presenza del Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. Sono inoltre state intercettate dal Garante, nella sua ricognizione, tante piccole realtà ed esperienze virtuose di partecipazione, in scuole di ogni ordine e grado, parrocchie, associazioni e Comuni. Vale la pena qui di ricordare l'importante e significativa esperienza dell'Area giovani del CRO di Aviano, quale dimostrazione di pratica quotidiana di ascolto, rispetto delle opinioni, autentica partecipazione nel contesto della malattia (oncologica). Sicuramente apprezzabile anche l'esperienza delle Consulte provinciali studentesche impegnate in innumerevoli iniziative legate ai rispettivi territori di riferimento. Le Consulte sono state recentemente coinvolte dal Garante, come *partners*, a supporto delle attività di contrasto del fenomeno del bullismo e *cyberbullismo* siglate dal Protocollo citato in precedenza.

ADOLESCENTI.

Anche nella nostra regione si possono, a grandi linee, confermare le criticità evidenziate a livello nazionale che rimandano ad una "marginalità", alimentata da un sistema valoriale adulto, incapace di garantire una positiva progettualità esistenziale.

Pare che gli adolescenti di oggi sperimentino nuove solitudini all'interno dei nuclei familiari, con figure genitoriali che vivono in condizioni lavorative, emotive ed affettive stressanti. Si assiste ad un allentamento delle reti primarie di parentela, dovuto anche all'elevato numero di scioglimenti dell'unità familiare. Inoltre, per la prima volta, i giovani si trovano a fare i conti con la possibilità di un futuro peggiore di quello dei loro genitori, a causa della crisi economica e ne sono consapevoli.

Le principali criticità rilevate si possono così riassumere:

- aumento del disagio e di comportamenti autolesionistici e devianti;
- utilizzo eccessivo e non corretto dei social network;
- bullismo/*cyberbullismo*;
- sedentarietà e conseguenti ricadute negative sulla salute (sovrappeso, obesità);
- uso di sostanze psicotrope e stupefacenti;
- dipendenza dal gioco d'azzardo;
- comportamenti sessuali distorti (*sexting*, ecc.);
- disturbi psichiatrici;
- *neet* (ragazzi che non studiano e non lavorano);

– ritardi e dispersione scolastica.

Accanto a queste situazioni negative, però vi sono anche esperienze positive e percorsi virtuosi: partecipazione ad associazioni culturali e ricreative, attività di volontariato, attività sportive. Dalle ricerche si evidenzia, quindi, la preoccupazione ed, al contempo, il desiderio di intervenire per migliorare le condizioni di vita nella comunità, o la conservazione dell'ambiente naturale ed altro ancora. Ne emerge la richiesta da parte dei ragazzi stessi di riconoscimento, di valorizzazione, di partecipazione alle scelte.

In ragione di questo, sicuramente apprezzabile risulta essere la legge regionale 22 marzo 2012, n. 5, recante "Legge per l'autonomia dei giovani e sul Fondo di garanzia per le loro opportunità" (e i successivi regolamenti attuativi) e l'offerta messa in campo riguardo l'accesso al mondo del lavoro.

La legge è destinata ai giovani di età compresa tra i quattordici e i trentacinque anni, residenti o presenti per ragioni di studio o di lavoro nel territorio regionale. Prevede una serie di organismi di partecipazione e rappresentanza giovanile al fine di favorire la partecipazione attiva dei giovani alla vita della comunità. Prevede altresì specifiche iniziative per agevolare l'autonomia abitativa, la stabilizzazione occupazionale, la ricerca e l'alta formazione all'estero, la realizzazione di progetti di imprenditoria giovanile e la mobilità internazionale, nonché interventi che interessano le attività nel tempo libero dei giovani come lo sviluppo di progetti nell'ambito sociale, culturale e dello sport, la creazione e ristrutturazione di spazi per l'aggregazione giovanile.

La legge regionale offre anche strumenti diretti ad agevolare la comunicazione e l'informazione: tra questi rientra la realizzazione di un apposito portale informatico dedicato ai giovani, denominato "Giovanifvg.it" e il potenziamento degli "sportelli Informagiovani". Sul portale risultano immediatamente reperibili le informazioni rilevanti in materia di lavoro, studio e formazione, mobilità all'estero, associazionismo e partecipazione, casa e servizi alla persona, eventi e tempo libero. Risulta inoltre disponibile la Guida "Giovanifvg – Opportunità 2016", con specifica presentazione degli interventi che la Regione Friuli Venezia Giulia e altri soggetti ad essa collegati da rapporti di collaborazione (Università, Scuole di alta specializzazione, Incubatori d'impresa) mettono a disposizione dei giovani e a cui gli stessi possono accedere direttamente presentando apposita domanda o iscrizione. Gli interventi sono specificamente rivolti all'istruzione e alla formazione, all'Università e all'alta formazione, alla casa, al lavoro, alla mobilità all'estero, al servizio civile, alla famiglia, all'orientamento, alla ricerca.

Dal 2014 anche in Friuli Venezia Giulia è stato avviato il piano europeo Garanzia Giovani, rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono attività formativa, con l'obiettivo di proporre un'offerta di lavoro, il proseguimento degli studi, la formazione, l'apprendistato o il tirocinio.

Tra gli interventi della Regione Friuli Venezia Giulia rivolti ad associazioni giovanili, scuole, enti pubblici e altre realtà che operano con i giovani, si riconducono anche il Registro regionale delle associazioni giovanili, i contributi per interventi in ambito culturale, il sostegno ai centri di aggregazione giovanile, i Bandi per progetti di cittadinanza attiva, il Bando Sociale e Salute e il Bando Videomaker GiovaniFVG.

Ciononostante ed in ragione della seppur sintetica e non esaustiva analisi del contesto, si evidenzia la necessità e l'urgenza di una politica mirata e rivolta esclusivamente e specificatamente alla fascia adolescenziale ed alle sue peculiarità (la legge regionale prende in considerazione una fascia che va dai 14 ai 35 anni). A tale proposito va detto che, a livello europeo, è in corso un tentativo di profondo rinnovamento delle politiche per gli adolescenti che tengano conto di una fascia di età circoscritta (14/17) e che mirino a promuovere iniziative che mettano definitivamente da parte la visione dei giovani come problema.

Si tratta di una importante sfida, in cui si riconoscono tra le esigenze prioritarie dei giovani la partecipazione alla vita democratica, alla cittadinanza attiva, maggiori opportunità in campo

educativo e nella formazione. Le istituzioni vengono, perciò, sollecitate a mettere in campo interventi educativi qualificati che coinvolgano congiuntamente gli attori del cosiddetto “quadrilatero formativo” (famiglia, scuola, istituzioni, terzo settore), valorizzando, al contempo, il protagonismo dei ragazzi (9° Rapporto Gruppo CRC).

POVERTÀ.

Sul tema della povertà (economica ed educativa) dei bambini e dei ragazzi è doverosa una riflessione. Sebbene il dato del Friuli Venezia Giulia sia significativamente inferiore rispetto a quello di altre Regioni, va rilevato che la percentuale è la più alta tra le Regioni del nord, con conseguenze devastanti sul presente e sul futuro di molti bambini e ragazzi.

Premesso che l'Istat utilizza due misurazioni di povertà osservando la spesa delle famiglie: una relativa, in base a cui una famiglia è povera se spende meno di una soglia calcolata sulla media nazionale (è quindi più una misura di disuguaglianza) e una assoluta, in base alla quale è povera una famiglia che non può accedere a un paniere di beni e servizi essenziali, dall'Atlante 2015 di Save the Children, emerge che la percentuale di minori in povertà relativa, ovvero di minori che vivono in famiglie che possono permettersi un livello di spesa modesto e comunque inferiore alla linea mediana nazionale – fissata nel 2014 in 1.698,00 euro per una famiglia di 4 persone, nella nostra Regione, è stimata tra il 19,8% e il 22,1% e la variazione della povertà relativa minorile, nel periodo 2013-2014, è ritenuta in crescita dello 5,4% in Friuli Venezia Giulia.

Si segnala come, a livello provinciale, nel 2011 (ultimo dato disponibile per il citato Atlante), la spesa media per l'area famiglia e minori del Comune di Trieste fosse pari a 350,00 euro e la quota della spesa sociale dedicata all'area famiglia e minori corrispondesse, nella nostra Regione, al 25%. Sempre nel 2011, la spesa pro capite per Servizi sociali destinati a famiglie e minori (Fonte Istat), per le province di Gorizia, Trieste, Udine e Pordenone, era ritenuta nella media (media in Italia = 117,00 euro); il Comune di Trieste emergeva come quello che spendeva di più (393,00 euro).

Per quanto riguarda la spesa pro capite per Servizi sociali destinati a famiglie e minori, a livello regionale, nel 2012 (Fonte Istat), la Regione Friuli Venezia Giulia si collocava sopra la media (media in Italia = 113,00 euro, spesa in Regione 177,00 euro); le fonti di finanziamento della spesa sociale dei Comuni erano reperite in primis attraverso Fondi regionali per le Politiche Sociali, poi tramite risorse proprie dei Comuni, Fondo nazionale per le Politiche sociali e canali diversi.

Negli anni 2012-2013 (Fonte Istat), i bambini sotto i 3 anni presi in carico dai Servizi socio educativi per la prima infanzia, in Friuli Venezia Giulia, corrispondevano al 15,5% (la media italiana era invece pari al 13%, mentre l'obiettivo di Lisbona, cui tendere, al 33%. Per la nostra Regione, vi era quindi uno scostamento, rispetto a tale obiettivo, corrispondente al 17,5%).

Relativamente all'anno scolastico 2013-2014 (Fonte MIUR), la percentuale delle classi a tempo pieno sul totale delle classi della scuola primaria risultava diversamente suddivisa a livello territoriale: mentre Trieste, Udine e Pordenone si collocavano tra il 37% e il 51,3%, Gorizia si poneva tra il 13,4% e il 23,8% (la media italiana corrispondeva al 31,6%). Il dato regionale si collocava al 39,7%.

Nel 2014 (Fonte Istat), il reddito medio pro capite in Regione è stato superiore alla media nazionale (17.849,00 euro a fronte dei 16.508,00 euro in Italia).

Ancora a proposito della povertà, si riporta la memoria formulata in sede di III Commissione in occasione delle audizioni riguardanti la proposta di legge sul sostegno al reddito e contrasto alla povertà.

“Il Garante regionale dei diritti della persona, con funzione specifica di garanzia per i bambini e gli adolescenti, richiama l'attenzione del legislatore regionale sulla povertà minorile, partendo dai dati riguardanti la situazione in FVG; sulle conseguenze della stessa nel breve e nel lungo periodo e sulle risposte possibili.

In Friuli Venezia Giulia i minori che vivono in famiglie con capacità di spesa inferiori alla linea mediana nazionale sono oltre 20mila e costituiscono il 13,2% di tutti i bambini e i ragazzi presenti nelle famiglie del FVG.

La quota di minori in condizione di relativa povertà in FVG risulta inferiore a quella registrata in media, sul territorio nazionale (pari al 17,6%) ma superiore a quella di tutte le altre regioni del Nord Italia. Le stime indicano come relativamente povere 9,5 famiglie con minori su 100 a fronte di un'incidenza della povertà relativa per il totale delle famiglie pari al 5,4%. Il rapporto tra la povertà nelle famiglie con bambini e sul totale delle famiglie in FVG indica che la presenza di minori contribuisce negativamente all'erosione delle capacità di spesa delle famiglie, fenomeno comune ad altre regioni del Centro-Nord come Lombardia, Umbria e Marche, ma non rilevato nelle altre regioni del Nord Est (Annuario statistico sull'infanzia e adolescenza Regione FVG).

Le statistiche diffuse negli ultimi mesi da autorevoli fonti (UNICEF, Save the Children, CARITAS, ecc.) dicono che la povertà è in continuo aumento nel nostro Paese.

Pur assumendo maggiore gravità al Sud, il fenomeno non risparmia le zone del Centro-Nord, tradizionalmente caratterizzate da maggior benessere. Inoltre, la povertà colpisce alcuni più di altri, e sembra accanirsi in modo particolare sui minori.

I bambini e i ragazzi risultano essere le vittime privilegiate della crisi economica. Il divario tra famiglie ricche e famiglie povere si è ingigantito nei paesi ricchi ed industrializzati ed è in preoccupante aumento. Una volta di più, il luogo di nascita risulta essere decisivo in termini di diritti ed opportunità.

Secondo Save the Children, la crisi si chiude come una tenaglia sui diritti dei bambini e dei ragazzi: da una parte le famiglie impoverite che non riescono più a far fronte alle esigenze di crescita dei propri figli, spesso nemmeno garantendo la soddisfazione dei bisogni primari; dall'altra il momento di grave difficoltà attraversato dal nostro Paese, con la crisi del sistema di welfare, i conti pubblici in disordine, i tagli ai fondi per la famiglia e per l'infanzia, i progetti che chiudono. E nel mezzo ci sono i bambini e i ragazzi, che vivono in condizione di povertà (anche assoluta), con conseguenze negative sulla quantità e qualità dell'alimentazione, in contesti abitativi disagiati, a rischio di dispersione scolastica ed implementazione del lavoro minorile.

“Il reddito dei nuclei familiari è una delle principali discriminanti rispetto al rischio di povertà minorile, ma la povertà non è soltanto mancanza di denaro, è una realtà multidimensionale ed è tra le cause maggiori della violazione dei diritti dei bambini in Europa. Non si tratta infatti solo della mancata soddisfazione dei diritti di base, come l'alimentazione, il vestiario e l'abitazione, ma esiste una relazione diretta anche con l'esclusione sociale e l'inaccessibilità ai servizi per l'infanzia o ad un'educazione adeguata, e, spesso, con l'impossibilità, per bambini e adolescenti, di partecipare alle attività sociali e culturali con i loro coetanei. La povertà per i bambini europei è soprattutto disuguaglianza” (Save the Children).

Povertà, per bambini e adolescenti, significa privazione di opportunità, riduzione delle libertà di scelta, chiusura di orizzonti, impossibilità di raggiungere traguardi.

C'è una stretta relazione tra povertà economica e povertà educativa e l'una alimenta l'altra.

Il dato più preoccupante è rappresentato dal fattore di rischio determinato dalla povertà educativa.

Bassi livelli di studio e di competenze determinano situazioni di povertà e deprivazioni, peggiori condizioni di salute, rischio obesità nei bambini e nei ragazzi.

Si sa quanto l'istruzione, la formazione ed il livello di competenze influenzino grandemente il benessere complessivo delle persone e aprano opportunità che diversamente rimarrebbero precluse. L'istruzione e la formazione non hanno solo valore in sé, ma incidono sulle opportunità lavorative, sul tenore di vita, sull'accesso a beni e servizi culturali, sulla maggiore e migliore speranza di vita (in quanto si svolgono lavori meno rischiosi e si sviluppano stili di vita più salutari e soddisfacenti).

Dall'ultimo Rapporto dell'Unicef, emerge come il progressivo deterioramento del benessere delle famiglie, dovuto essenzialmente alla perdita del lavoro, alla sottoccupazione, e ai tagli nei servizi pubblici, abbiano enormi e significative conseguenze per i più piccoli ed i più giovani.

L'alloggio, che assorbe gran parte del bilancio di ogni famiglia, è un importante indicatore di povertà. Sfratti, inadempienze sui mutui e pignoramenti sono tutti fenomeni che hanno registrato un notevole incremento. Queste difficoltà domestiche sono accompagnate da un indebolimento dei diritti in ambiti fondamentali, come quelli della sanità, dell'istruzione e della nutrizione; spesso si traducono in gravidanze in età adolescenziale e in maggiori possibilità di consumo di droghe e alcool.

Tanto più a lungo questi bambini rimarranno intrappolati nella povertà, quanto più difficile risulterà uscirne.

La disoccupazione fra gli adolescenti ed i giovani adulti è un significativo effetto, a lungo termine, della recessione che sta intrappolando una intera generazione di persone istruite e capaci in un limbo di aspettative insoddisfatte e di perdurante vulnerabilità. Alta è la percentuale dei NEET, ragazzi che hanno abbandonato qualsiasi percorso scolastico, formativo o lavorativo.

La condizione presente e futura dei bambini e dei ragazzi, in questi anni di recessione, è stata grandemente trascurata e non c'è finora stata una risposta globale al problema. Va detto che, perdurando questa situazione, i bambini e i ragazzi continueranno ad avvertire gli effetti della crisi anche dopo la ripresa economica. E' in gioco il benessere sociale nel lungo termine.

I governi, pertanto, devono mettere il benessere dei bambini in testa alle risposte alla recessione, non solo per un obbligo morale, ma anche e soprattutto nell'interesse stesso della società tutta.

In un contesto come il nostro, dove la povertà infantile complessiva è diminuita e dove si assiste ad un progressivo aumento delle disuguaglianze, ci si deve fermare a riflettere sugli interventi effettuati in quanto il dato ci indica che le riforme fiscali ed i trasferimenti sociali destinati ad aiutare i bambini più poveri, si sono rivelati parzialmente inefficaci.

Pertanto, si sottolinea l'importanza delle politiche redistributive, oltre a quella delle possibilità di impiego per i genitori.

In Europa, sono proprio i Paesi con la maggior disuguaglianza lavorativa o quelli incapaci di redistribuire adeguatamente le risorse in favore dei bambini più svantaggiati a segnare le percentuali più elevate di povertà o esclusione sociale minorile. Una redistribuzione efficace deve partire dagli investimenti per il sostegno diretto delle famiglie, con misure come edilizia popolare, accesso all'impiego e al congedo parentale, salario minimo, indennità di disoccupazione, deduzioni fiscali e accesso universale ai servizi e all'educazione per l'infanzia con un sostegno per i più vulnerabili. (Save the Children)

Non ci dobbiamo dimenticare che la disuguaglianza non è solo una causa della povertà, ma ne è anche una conseguenza. I bambini nati in contesti o aree economicamente o socialmente svantaggiate, quelli disabili, migranti o membri di minoranze, sono infatti maggiormente esposti ad una infanzia a rischio. Contrastare la povertà minorile significa fare le scelte politiche migliori per ottenere un cambiamento vero, immediato e duraturo in favore di tutti i bambini. La generazione di bambini e adolescenti europei che cresce facendo i conti con deprivazioni ed esclusione potrà esprimere il suo potenziale solo se sostenuta adeguatamente. Vogliamo ricordare a tutti che l'investimento sull'infanzia è vantaggioso, economicamente, socialmente e politicamente." (Save the Children).

E' assodato che una politica lungimirante e matura è quella politica che investe sulla salute, sul benessere, sull'educazione e sullo sviluppo personale e sociale dei bambini.

Sono questi gli investimenti che garantiscono il più alto ritorno economico non solo per le singole persone, ma soprattutto per tutta la comunità.

Lo scorso mese di ottobre si è svolta ad Edimburgo la XVIII Conferenza Annuale della Rete dei Garanti Europei (ENOC), ed il focus dei lavori verteva sull' impatto delle misure di austerità sulla vita dei bambini e degli adolescenti.

Nel corso della Conferenza è stata inaugurata la mostra audio visiva "Austerity Bites: Children's Voices", costituita da 32 video realizzati con il supporto di ragazzi e ragazze di otto Paesi Europei. Attraverso i loro racconti - dalle difficoltà economiche alla riduzione dei sostegni per lo studio e lo sport, dal taglio ai servizi di base, soprattutto per i minorenni allontanati dalla famiglia o con disabilità, alla solitudine per i molti amici partiti all'estero in cerca di un futuro - i ragazzi e le ragazze protagonisti dei video raccontano un mondo parallelo, spesso invisibile ed inascoltato: quello del loro quotidiano, dei sogni spezzati, delle difficoltà a godere dei loro diritti fondamentali.

L'Assemblea dell'ENOC si è conclusa con l'approvazione all'unanimità del Position Statement sull'impatto dell'austerità sui bambini e gli adolescenti.

Cuore dello Statement è la consapevolezza che non possono essere i minorenni e le loro famiglie, soprattutto quelle con maggiore svantaggio socio-culturale, a pagare il prezzo più alto della crisi; che continuare a prevenire l'emarginazione e sostenere le politiche dell'infanzia è un investimento necessario e fruttuoso per i Paesi, come ribadiscono anche la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e la recente Raccomandazione della Commissione Europea "Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale". Questo, raccomandano i Garanti europei, dovrebbe essere l'orizzonte dei piani d'azione nazionali e della nuova strategia per i minorenni che il Consiglio d'Europa sta mettendo a punto.

La mancanza di una risposta coraggiosa potrebbe avere implicazioni negative a lungo termine per tutta la comunità.

Potrebbero volerci molti anni prima che molti nuclei familiari tornino a livelli di benessere pre-recessione.

Nei paesi ricchi è necessario dare l'esempio, facendo del benessere dei bambini una priorità nella definizione delle proprie risposte alla recessione, non solo per motivi etici, bensì per motivi di interesse.

Il principio del "non lasciare indietro nessuno" dovrà costituire le fondamenta su cui basare le strategie sociali future. Qualsiasi piano di intervento dovrà basarsi sull'equità in materia di salute, alloggi, istruzione, bisogni speciali ed altro.

Si rende necessario spezzare la spirale della vulnerabilità dei bambini. E' necessaria l'adozione di standard sociali minimi garantiti.

Si chiede di dare attuazione alle raccomandazioni del Rapporto della Commissione europea "Investing in Children: Breaking the cycle of disadvantage" che contiene un appello a garantire il giusto equilibrio tra politiche universali e mirate, finalizzate a sostenere i bambini maggiormente svantaggiati, migliorando l'impatto del sistema scolastico sulle pari opportunità e rafforzando la capacità di risposta del sistema sanitario nei confronti dei più svantaggiati.

Convinti che un aumento degli investimenti in politiche e programmi di tutela sociale può ridurre la povertà, aumentare la tenuta sociale dei bambini e sostenere lo sviluppo economico in modo efficiente e conveniente in termini di costi, si auspica la garanzia del reddito minimo alle famiglie, aiutando i genitori ad integrarsi nei mercati economici, proteggendo i bambini vulnerabili dall'esclusione finanziaria e sociale, con un'attenzione particolare nei confronti di bambini maggiormente a rischio per la presenza di più situazioni di svantaggio come quelli appartenenti a famiglie di immigrati o monoparentali.

Far sì che in un medesimo territorio (città o quartiere) siano offerte le medesime opportunità a bambini e ragazzi (formative, educative, sportive, culturali, ecc.) indipendentemente dal reddito, dal luogo di nascita o provenienza della propria famiglia.

Si chiede, inoltre, che adolescenti e giovani adulti siano inclusi in ogni programma economico previsto per la ripresa dalla recessione, in modo da affrontare efficacemente la disoccupazione giovanile, gli elevati livelli di NEET, agevolando più possibile la transizione dal percorso formativo all'accesso al lavoro."

Pertanto, pur esprimendo apprezzamento per la volontà del legislatore regionale di dotarsi di una legge di contrasto alla povertà ed a sostegno del reddito, si raccomanda di mantenere alto il livello di attenzione sulla povertà minorile, in particolare, e sulle sue conseguenze, individuando adeguate e specifiche azioni di contrasto, come raccomandato dalle massime organizzazioni nazionali ed internazionali.

3. LE FORME DI COLLABORAZIONE INSTAURATE CON I SOGGETTI ISTITUZIONALI COMPETENTI E I RISULTATI CONSEGUITI AI FINI DI UN MAGGIOR COORDINAMENTO E INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE DI SETTORE

Fin dall'inizio del suo mandato, il Garante regionale si è orientato verso una duplice direzione, individuando due macro-aree di intervento riconducibili alle funzioni definite dalla legge istitutiva.

La prima, che comprende le azioni espressione dell'atteggiamento re-attivo, quali l'attività di ascolto istituzionale, la vigilanza, il monitoraggio con conseguente intervento di orientamento, mediazione, conciliazione, accompagnamento consulenziale nei confronti di chi si rivolge all'Ufficio ed eventualmente con conseguente segnalazione o denuncia ove necessario.

La seconda, che comprende le azioni espressione dell'atteggiamento pro-attivo, quali una mirata attività promozionale (non intesa quale attività propagandistica), bensì diretta allo studio, alla elaborazione e alla diffusione di protocolli, di linee guida; lo scambio e la diffusione di buone prassi; la formazione degli operatori impegnati nei settori di intervento della legge; l'attività consultiva nel processo normativo regionale.

Parimenti, fin dall'inizio, sono state avviate una serie di collaborazioni aventi lo scopo di condividere esperienze già esistenti in regione, far conoscere l'Organo di garanzia e le sue funzioni. Tali relazioni intercorse con le istituzioni ed altri soggetti pubblici e privati hanno altresì consentito di svolgere l'attività di vigilanza, in conformità a quanto previsto dal mandato nei settori di intervento della legge.

Soprattutto i contatti con le organizzazioni della società civile hanno avuto lo scopo di favorire la formazione e il consolidamento di reti territoriali attraverso la realizzazione di gruppi di lavoro, mediante la diffusione capillare della conoscenza del mandato e delle funzioni del Garante.

Il Presidente del Garante regionale dei diritti della persona, nel primo periodo del suo mandato ha avviato i rapporti con la Commissione regionale per le pari opportunità, con il Comitato regionale per le comunicazioni (Co.Re.Com), l'Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale (I.R.S.Se.S), l'ANCI FVG, i Rettori degli Atenei presenti in regione, l'Ufficio scolastico regionale, al fine di presentare il ruolo e le caratteristiche dell'Authority costituita, avviare collaborazioni, sinergie e collegamenti utili allo svolgimento delle funzioni definite dalla legge istitutiva.

Ha avviato contatti con la Direzione centrale Salute, Integrazione socio sanitaria, Politiche sociali e Famiglia, allo scopo di condividere le strategie e le scelte in materia di protezione e tutela dei diritti delle persone di età minore collaborando anche nella presentazione delle Linee guida per l'affido in Friuli Venezia Giulia; ha inoltre avviato contatti con la Direzione centrale Lavoro, Formazione, Istruzione, Pari opportunità, Politiche giovanili, Ricerca e Università, instaurando una collaborazione nell'ambito del contrasto al fenomeno del bullismo e del *cyberbullismo*.

Ha preso contatti con "UNICEF Italia"; "Save the Children Italia"; "Terre des Hommes"; "CamMiNo" (Camera Nazionale Avvocati per la Famiglia e i Minorenni); "CISMAI" (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'infanzia); "Consiglio italiano per i rifugiati".

Ha quindi incontrato, in contesti formali e informali, il Comitato Regionale dell'UNICEF ed i Comitati Provinciali UNICEF presenti in ciascuna Provincia; "PIDIDA FVG" (Per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza); "Co.Re.Mi. FVG" (Coordinamento Regionale di tutela dei Minori del Friuli Venezia Giulia); "ANFAA" (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie); "Centro per la salute del

bambino Onlus”; Associazione “Persona e Danno”; “ANPE FVG” (Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani); Associazione “Il Focolare Onlus”; Associazione “Centro Studi Podresca”; Associazione “ASFE” (Associazione per lo Sviluppo della Formazione Educativa); “Mo.VI-FVG” (Movimento di Volontariato Italiano); Associazione “Donne Africa Onlus”; Associazione “AUXILIA Onlus” (Onlus per la tutela delle donne dell’infanzia e delle minoranze); Associazione “Ai.Bi FVG” (Amici dei Bambini); Associazione “Nuovi vicini Soc. Coop.”; Associazione “Nuovi cittadini Onlus”.

Presso il Centro Balducci di Zugliano vi sono state iniziative ed incontri.

Vi sono stati, inoltre, incontri con gli Ordini professionali dei pediatri, degli assistenti sociali, degli psicologi, degli avvocati.

Altresì si sono organizzati incontri, in ciascuna provincia, con i dirigenti scolastici ed il personale delle scuole di ogni ordine e grado; sono state visitate scuole e nidi dell’infanzia.

Particolare attenzione è stata prestata alle comunità di accoglienza per minori presenti nel territorio regionale e sono stati avviati incontri periodici con i responsabili dei Servizi sociali dei Comuni (Ambiti) e con i coordinatori delle équipes multidisciplinari minori al fine di avviare e mantenere vivo un confronto sui temi riguardanti i percorsi di protezione, tutela e cura dei minorenni e delle loro famiglie.

Il Presidente del Garante regionale dei diritti della persona, nell’esercizio della funzione specifica di garanzia per i bambini e gli adolescenti, ha avviato i rapporti con l’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza, istituita con legge 12 luglio 2011, n. 112, allo scopo di avviare una proficua collaborazione, recependo documenti ed osservazioni ed eventuali linee di indirizzo.

Ha inoltre acquisito il Protocollo d’intesa firmato dal Ministero della Giustizia, l’Autorità Garante per l’infanzia e l’adolescenza, l’Associazione Bambinisenzasbarre Onlus; accordo che intende favorire il mantenimento dei rapporti tra i genitori detenuti e i loro figli, salvaguardando sempre il preminente interesse dei minori. Il Protocollo verrà utilizzato nel contesto regionale dal Garante per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in collaborazione con il Garante per le persone private della libertà personale, allo scopo di favorire e migliorare le relazioni dei detenuti con i loro figli;

Il Garante regionale ha partecipato alla presentazione della Carta di Trieste, detta anche Carta dei Diritti del Bambino Morente, illustrata dinanzi all’Autorità Garante per l’infanzia e l’adolescenza, al Ministro della Salute e della Fondazione Maruzza Lefebvre D’Ovidio Onlus. La Carta definisce i diritti del bambino nella fase terminale della vita. Il Garante ha avviato rapporti con le realtà regionali nelle quali sarà possibile applicare i principi e le indicazioni contenuti nella Carta di Trieste (CRO di Aviano).

Ha partecipato altresì alla presentazione del Vademecum per le Forze dell’Ordine, che ha come riferimento il Protocollo d’intesa tra il Ministero dell’interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza e l’Autorità Garante per l’infanzia e l’adolescenza. Il documento ha lo scopo di uniformare e di migliorare, in tutto il territorio nazionale, le prassi riguardanti l’intervento delle Forze dell’Ordine nei confronti dei minorenni. Cinque i temi trattati dal Vademecum (minorenni autori\ vittime\ testimoni di reato ed il loro diritto all’ascolto; violenza e pedopornografia web con conseguenti pericoli per i più piccoli; gestione dei minorenni stranieri non accompagnati in arrivo o presenti in Italia; rintraccio dei minorenni scomparsi; interventi in favore di bambini o ragazzi destinatari di provvedimenti civili dell’Autorità Giudiziaria), a cui si affiancano corsi di formazione sulla applicabilità dello strumento e sulla conoscenza dei fondamentali diritti delle persone di età minore.

Il Presidente del Garante regionale dei diritti della persona, nell’esercizio della funzione specifica di garanzia per i bambini e gli adolescenti, ha partecipato, in qualità di esperto, alla Commissione consultiva sulla tutela MSNA, istituita presso l’AGIA.

Ha partecipato, inoltre, in qualità di esperto, alla Commissione consultiva sulla tutela dei minori vittima di abuso e maltrattamento, istituita presso l’AGIA. In qualità di membro della Conferenza nazionale per la garanzia dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza presieduta dal Garante nazionale

(legge 112/2011 art.3, co. 7) ha partecipato alla Conferenza convocata dall'Autorità Garante, contribuendo alla elaborazione di un documento condiviso sul tema di riforma della Giustizia minorile.

In qualità di componente del Coordinamento dei Garanti regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano, ha avviato i contatti e partecipato a riunioni del Coordinamento sui temi della gestione delle segnalazioni.

Il Presidente dell'Organo di garanzia ha inoltre instaurato contatti con Federsanità/A.N.C.I. - Federazione Friuli Venezia Giulia, al fine di sottoporre a quest'ultima, unitamente alla stessa A.N.C.I. F.V.G., un'ipotesi di Protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto "*Sindaci garanti dei diritti della persona*", che coinvolgerà i rappresentanti degli Enti locali regionali interessati all'adesione. Tale progetto, di carattere trasversale, in quanto volto alla tutela non solo dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche di tutte le persone che si trovano in situazione di particolare vulnerabilità e quindi rientrate nell'ambito di intervento di ogni singolo Garante, avrà l'intento di stimolare lo sviluppo di azioni positive concernenti, in particolare, la comunicazione, la coesione e l'inclusione sociale, la formazione, la vivibilità del territorio, il tempo libero, l'ascolto e la partecipazione, la concreta fruibilità delle misure alternative alla detenzione. La formalizzazione dell'iniziativa è prevista per il mese di dicembre 2016 con la sottoscrizione del Protocollo da parte dei soggetti *partner* e si svilupperà a partire da gennaio 2017.

4. LE CRITICITÀ EMERSE IN SEDE DI VERIFICA DELL'ATTUAZIONE DELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI E DELLA NORMATIVA EUROPEA, STATALE E REGIONALE, CON INDICAZIONI SULLE POSSIBILI INNOVAZIONI O MODIFICHE NORMATIVE O AMMINISTRATIVE DA ADOTTARE

Le attività sopra descritte, che caratterizzano l'Organo di garanzia, hanno permesso di conoscere luci e ombre presenti nel nostro territorio regionale riguardo alla condizione dei bambini e dei ragazzi; di avviare una analisi delle problematiche esistenti e delle criticità riscontrate al fine di facilitarne la risoluzione fornendo attività di accompagnamento consulenziale, ovvero segnalando agli organi competenti; di contribuire all'avvio ed al consolidamento di reti e percorsi condivisi per il miglioramento di tale condizione; di stimolare il legislatore nazionale e regionale ed il sistema di *governance* nel suo insieme.

4.1 ANALISI RIASSUNTIVA DELLE MAGGIORI CRITICITÀ EVIDENZIATE

Molte sono le criticità evidenziate che, in considerazione delle peculiarità territoriali, si possono così in estrema sintesi riassumere, rinviando alle riflessioni formulate nei singoli contesti:

- aumento di problematiche e fragilità riscontrate dai Servizi all'interno dei nuclei familiari ed oggettive difficoltà nel contrastarli (separazioni altamente conflittuali; violenza assistita; dipendenze; ecc.);
- nuove povertà;
- difficoltà nei rapporti tra Autorità giudiziarie e Servizi;
- carenze di organico nei Servizi territoriali e specialistici;
- mancanza e/o carenza di protocolli operativi e difficoltà di integrazione e collaborazione;
- frammentarietà degli interventi;
- carenza/mancanza di un sistema di raccolta dei dati riguardanti le persone di età minore;
- fragilità sistema scolastico (soprattutto nella parte montuosa) - difficoltà scolastiche – abbandoni;
- difficoltà d'aggancio rispetto alla fascia dei giovani-adolescenti;
- forte difficoltà nel reperire risorse (famiglie disponibili), nonostante si registri un lieve aumento delle situazioni di affidamento;

- criticità nei percorsi adottivi; molti preadolescenti ed adolescenti in carico ai Servizi ed allontanati dalle famiglie, fallimenti adottivi;
- aumento di minori con disturbi del comportamento e della condotta;
- aumento di abuso di sostanze stupefacenti ed alcoliche nei preadolescenti e adolescenti;
- evidenti criticità relative a MSNA e richiedenti asilo, in particolare, sotto i seguenti aspetti: difficoltà nel reperire luoghi adatti all'accoglienza; ritardi nella nomina del tutore legale e nell'individuare e realizzare percorsi educativi ad hoc; difficoltà e ritardi nell'iter di regolarizzazione della posizione; necessità di formazione degli operatori rispetto al tema;
- comunità educative e /o terapeutiche insufficienti, molti minori fuori regione;
- assenza di comunità diurne per adolescenti;
- assenza di comunità terapeutiche.

Le aree di maggiore criticità individuate sulla base delle segnalazioni pervenute all'Ufficio sono riferite, in particolare, a minorenni coinvolti in situazioni di conflittualità di coppia e a difficoltà di relazione fra privati cittadini e Servizi territoriali o Autorità giudiziaria: tale ultima situazione spesso riflette un sentimento di sfiducia da parte dei cittadini nei confronti dei soggetti competenti ad intervenire. Si evidenzia che tale vissuto investe principalmente persone coinvolte in complesse dinamiche familiari. Vengono, infine, spesso contestati i provvedimenti dell'Autorità giudiziaria competente, reputandone difficoltosa l'attuazione da parte dei Servizi territoriali competenti.

Le aree delle problematiche:

1. Familiare
2. Socio-assistenziale e sanitaria
3. Scolastica
4. Giuridico-amministrativa
5. Media e web
6. Discriminazione

La casistica trattata dall' Ufficio fa riferimento a tipologie estremamente varie ed eterogenee e comporta pertanto una notevole differenziazione nelle forme di intervento messe in atto, avvalendosi delle attività di ascolto, mediazione, consulenza, raccomandazione.

Inoltre, in considerazione del fatto che vengono generalmente poste all'attenzione del Garante le situazioni più complesse, si evidenzia che una singola segnalazione può comportare la presenza al proprio interno di più problematiche afferenti a diversi interlocutori.

Le tematiche in ambito familiare riguardano conflitti all'interno del nucleo in cui sono coinvolti uno o più minorenni in particolare per problemi relativi alla regolamentazione delle visite ai figli in caso di separazione e divorzio o relative alle funzioni educative. Vi sono anche questioni inerenti alla mancata corresponsione dell'assegno di mantenimento. Particolarmente articolate le situazioni che vedono coinvolti minorenni figli di genitori di diversa nazionalità. Il Garante interviene per chiedere informazioni ai Servizi, segnalare le difficoltà riportate, mediare per risolvere situazioni di impasse o fornire indicazioni al segnalante.

Nell'area socio- assistenziale e sanitaria rientrano le richieste di delucidazioni da parte dei Servizi sociali territoriali riguardanti l'individuazione dell'Ente competente a finanziare percorsi a favore di minorenni collocati in strutture extra familiari o in affido etero familiare, in particolare fuori regione e che richiedono, significativi impegni di spesa. Queste ed altre segnalazioni inerenti la titolarità del sostegno economico richiedono chiarezza interpretativa in considerazione delle spesso scarse risorse dei Comuni e del progressivo aumento di richieste di sussidio o assistenza da parte di nuclei familiari in stato di disagio. Sono state inoltre segnalate situazioni di difficoltà da parte dei competenti Servizi territoriali per consentire percorsi specialistici a favore di minorenni disabili o per garantire l'assistenza a domicilio.

Notevole disagio è stato, infine, rappresentato da alcuni genitori per la compilazione del nuovo indicatore ISEE e la conseguente esclusione da alcune prestazioni a favore dei figli. Ai nuclei familiari in condizione di disagio economico che si sono rivolti all'Organo garante per rappresentare le proprie difficoltà sono stati forniti i riferimenti utili per accedere alle risorse disponibili ed è stata effettuata, quando necessario, la segnalazione ai Servizi territoriali competenti.

Le problematiche di tipo scolastico presentano situazioni sempre più varie e mutevoli. Sono stati sottoposti all'attenzione del Garante criteri ritenuti discriminatori dai genitori per l'ammissione alla frequenza di scuole primarie o dell'infanzia, caratterizzate da specifica metodologia didattica o riservate ai gruppi linguistici minoritari.

Alcune situazioni hanno evidenziato difficoltà di rapporti con gli insegnanti con conseguenti notevoli situazioni di disagio per gli alunni. Il Garante ha richiamato l'attenzione dei Dirigenti scolastici, coinvolti nella gestione delle situazioni segnalate, su quanto disposto dall'art 3, della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia che richiama le Amministrazioni ad agire sempre nel superiore interesse dei minori.

In una circostanza si è reso opportuno l'intervento presso l'Autorità giudiziaria competente, per rappresentare la grave situazione di pregiudizio nei confronti dei minori di età frequentanti la classe, provocata da una situazione particolarmente complessa.

E' stata inoltre rappresentata la problematica, già emersa in anni precedenti, inerente la somministrazione di farmaci salvavita in ambito scolastico. In tal senso si è ritenuto di sensibilizzare l'Ufficio scolastico regionale. La questione è recente per cui se ne valuterà successivamente il riscontro. Si sono, infine, avute situazioni in cui il Dirigente scolastico stesso si è rivolto al Garante per un parere giuridico su questioni inerenti la gestione di allievi con difficoltà relazionali o familiari.

Il numero preponderante di segnalazioni di tipo giuridico/amministrativo riguarda problematiche complesse per le quali viene richiesta una consulenza/approfondimento di tipo normativo e sulle modalità applicative di determinate norme.

Nell'area tematica media e web sono inserite, invece, le segnalazioni che fanno riferimento a situazioni non rispettose della *privacy* dei minori di età e in relazione alle quali sono stati forniti dei supporti informativi per favorire un uso consapevole dei *social network*, sono state date indicazioni inerenti a riprese o all'uso di *social* in contesti ludico/sportivi o ci si è rivolti direttamente al Garante nazionale per la protezione dei dati personali.

Infine con la voce "**discriminazione**" si intendono i casi gestiti in collaborazione con il Garante con funzioni di garanzia per le persone a rischio discriminazione in cui l'elemento discriminatorio influisce sui minori di età anche se in maniera indiretta (ad esempio minori appartenenti ad un nucleo familiare disagiato che si ritiene discriminato nell'erogazione di supporti economici da parte dei Servizi territoriali competenti e che può comportare conseguenze negative sul benessere dei minorenni coinvolti).

4.2 BEST PRACTICE

Parimenti, dalla attività di ricognizione si sono potute rilevare diverse *best practice* messe in atto nel territorio regionale da soggetti pubblici o privati che possono essere prese come punto di riferimento. Ne vengono riportate alcune emerse in modo preponderante nello studio di settore effettuato.

L'AREA GIOVANI PRESSO IL CENTRO DI RIFERIMENTO ONCOLOGICO DI AVIANO²

"Il "Progetto Area Giovani" è un progetto che ancora oggi è rivolto alla realizzazione di un'area di cura dedicata agli adolescenti e ai giovani adulti (14-24 anni) affetti da tumore ricoverati presso il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano (PN). Pur nella loro rarità, i tumori in questa fascia d'età costituiscono

² Dal sito internet <http://www.areagiovanicro.it/storia/>

un importante problema sociosanitario, in quanto rappresentano la seconda causa di morte. I miglioramenti ottenuti negli ultimi decenni nel trattamento dei tumori pediatrici, hanno rappresentato uno dei progressi più importanti nella storia della medicina e le strutture sanitarie che hanno supportato questo progresso sono fra quelle scientificamente più organizzate. Tuttavia i pazienti di età superiore (adolescenti e giovani adulti) non sempre hanno potuto trarre vantaggio da questo modello organizzativo e i miglioramenti, in termini di guarigione, ottenuti con i bambini non hanno avuto uguale riscontro nei ragazzi di età superiore. Le spiegazioni di ciò possono essere molteplici, tuttavia una possibile causa è il fatto che questi pazienti non vengono seguiti in reparti con personale specializzato e protocolli dedicati, cosa che invece avviene sia per l'adulto sia per il bambino. Nel Regno Unito e negli USA sono state costituite negli ultimi anni delle "teenager cancer units" per cercare di dare delle risposte a queste problematiche. Anche il CRO di Aviano, in un'ottica innovativa nella modalità di ospitalità, si è attivato per la realizzazione di un'Area Giovani, dove questi pazienti possano essere ricoverati e seguiti in modo trans-disciplinare. Il nuovo reparto, inaugurato il 16 novembre 2006 e attivo dal 2007, è composto da stanze di degenza colorate e accoglienti ciascuna corredata di bagno, televisore, telefono, lettore Dvd e connessione Internet. Attigua alle stanze di degenza, vi è un'area ricreativa all'interno della quale i ragazzi possono esprimersi liberamente, partecipare alle attività organizzate, ricevere amici, dedicarsi allo sport con attrezzi ginnici a disposizione, dedicarsi allo svago e al tempo libero accedendo alla biblioteca fornita di libri, fumetti e riviste musicali. Oltre al personale sanitario, insegnanti volontari ed educatori sono a disposizione dei ragazzi per svolgere attività di recupero e apprendimento adeguate alla classe di appartenenza: dall'aprile 2008 è concretamente attivo il progetto-scuola il cui percorso scolastico viene certificato e riconosciuto. Ha preso forma così un'Area dove i protagonisti indiscussi sono i giovani ospiti. In ogni stanza infatti sono stati collocati dei diari: una sorta di invito ai ragazzi a lasciare a un ricordo di sé attraverso scritti, pensieri nei quali esprimere sensazioni, paure, angosce ma anche momenti di felicità e soddisfazione quando la malattia viene domata e sconfitta. Diversi sono stati i momenti di solidarietà da parte di genitori, amici, associazioni, volontari che con il loro aiuto hanno sostenuto e continuato tutt'oggi a sostenerci nella ricerca per la lotta contro i tumori, nella formazione del personale medico-sanitario, nel supporto per questi ragazzi e per i loro familiari."

NATI PER LEGGERE

"Ogni bambino ha diritto ad essere protetto non solo dalla malattia e dalla violenza ma anche dalla mancanza di adeguate occasioni di sviluppo affettivo e cognitivo. Questo è il cuore di Nati per Leggere. Dal 1999, il progetto ha l'obiettivo di promuovere la lettura ad alta voce ai bambini di età compresa tra i 6 mesi e i 6 anni. Recenti ricerche scientifiche dimostrano come il leggere ad alta voce, con una certa continuità, ai bambini in età prescolare abbia una positiva influenza sia dal punto di vista relazionale (è una opportunità di relazione tra bambino e genitori), che cognitivo (si sviluppano meglio e più precocemente la comprensione del linguaggio e la capacità di lettura). Inoltre si consolida nel bambino l'abitudine a leggere che si protrae nelle età successive grazie all'approccio precoce legato alla relazione" (si veda lo spot sui siti <https://www.uppa.it/nati-per-leggere> e <http://www.natiperleggere.it/>).

RADIO MAGICA

Fondazione Radio Magica ha a cuore la valorizzazione delle abilità, della creatività e dell'espressività dei bambini e dei ragazzi, ma anche la cultura della solidarietà, della cittadinanza attiva e un giusto approccio alla diversità. Per questo, assieme ad alcune importanti realtà del territorio – a istituzioni, associazioni, cooperative e aziende – ha portato a termine e continua a realizzare progetti legati ai patrimoni artistici e naturalistici italiani, seminari sulla genitorialità e sul piacere dell'ascolto e piccole pubblicazioni, ma anche laboratori basati sullo *storytelling* e sul giornalismo radiofonico dedicati ai bambini della scuola dell'infanzia e ai ragazzi della scuola primaria e secondaria di primo grado. L'obiettivo è quello di offrire spazi di condivisione, coinvolgere bambini e ragazzi nella creazione di contenuti educativi coinvolgenti, stimolare la curiosità e il piacere per l'ascolto (dal sito <http://fondazione.radiomagica.org/>).

FONDAZIONE BAMBINI E AUTISMO

La Fondazione Bambini e Autismo è una Onlus attiva dal 1998 nell'ambito dei Disturbi dello Spettro Autistico. Fondata da due genitori di una persona con autismo che hanno voluto così colmare la assenza, allora quasi totale, di Servizi specialistici sul territorio, la Fondazione attualmente ha Centri dislocati in Friuli Venezia Giulia e in Emilia Romagna - dove opera in convenzione e/o accreditamento con gli enti pubblici.

Con più di 600 cartelle cliniche, ha seguito e segue una vasta casistica di persone con Disturbi dello Spettro Autistico provenienti da tutte le parti d'Italia.

Il suo tratto distintivo consiste nell'aver realizzato non un singolo Servizio, bensì una rete di Servizi in grado di prendere in carico le persone con autismo in modo globale e longitudinale. Tutti i Centri che compongono la rete posseggono la Certificazione di Qualità ISO 9001:2008 e tutti i servizi offerti sono in linea con gli indirizzi e le raccomandazioni del Manuale delle buone pratiche realizzato all'Associazione Autisme Europe e con le Linee Guida nazionali ed internazionali approvate dalla Comunità scientifica³.

COMUNITÀ AMICHE DEI BAMBINI

L'Azienda Servizi Sanitari n.1 Triestina è una delle cinque Comunità amiche dei bambini presenti in Italia. Gli standard per la Comunità amica dei bambini richiedono di attuare i "Sette passi" nel pieno rispetto del "Codice Internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno".

Il percorso verso il riconoscimento è suddiviso in 3 fasi:

1. creazione di una base documentale per attuare i "Sette Passi";
2. formazione degli operatori del percorso nascita;
3. assistenza fornita alle madri e donne in gravidanza.

Ogni fase prevede una valutazione da parte di esperti dell'UNICEF. Al termine del percorso, viene conferito il riconoscimento ufficiale di "Comunità amica dei bambini".

PROGETTO "PORCOSPINI"

Progetto di prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia. Un percorso di educazione emozionale-affettiva, basato sui principi della cosiddetta "Intelligenza emotiva" finalizzato ad incrementare l'autostima dei bambini, la consapevolezza di sé e delle proprie emozioni, come principio base per rinforzare le capacità di auto-protezione. Il progetto è stato proposto dai sei Lions Club della Provincia di Trieste e dal Gruppo Buone Pratiche contro la Pedofilia al quale aderiscono Comune di Trieste, Ambito 1.1, Ambito 1.2, Ambito 1.3, Azienda per l'Assistenza Sanitaria Triestina, IRCSS Burlo Garofalo, Centro anti violenza GOAP, MIUR, USSM. E' stato attuato presso le classi V di alcune scuole primarie di Trieste.

HANDICAP E DISABILITÀ - SERVIZIO DI INFORMAZIONE SUI SERVIZI E AUSILI PRESENTI SUL TERRITORIO REGIONALE, NAZIONALE ED ESTERO: UFFICIO H GESTITO DALL'ASSOCIAZIONE "COMUNITÀ PIERGIORGIO" DI Udine.

Nell'Ufficio H opera un'equipe multidisciplinare che mette a disposizione degli utenti gratuitamente attività di informazione, consulenza, documentazione e formazione relativamente agli ausili per l'autonomia delle persone disabili.

Presso l'Ufficio è allestita una mostra permanente di ausili tecnico-informatici e dell'accessibilità ambientale per l'autonomia della persona disabile. Compatibilmente con il numero e la tipologia di ausili presenti in magazzino, viene effettuato anche un servizio prestiti delle attrezzature per un periodo massimo di tre mesi (tratto dal sito internet <http://www.piergiorgio.org/>).

³ Tratto dal sito <http://www.bambinieautismo.org/chi-siamo>

ATTIVITÀ DI CONSULENZA DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE: CENTRO INFOHANDICAP COOPERATIVA SOCIALE ONLUS HATTIVA LAB, CENTRO AUSILI DISLESSIA.

Il centro vuole svolgere un ruolo di consulenza, informazione ed orientamento su ausili informatici e software didattici inerenti i disturbi dell'apprendimento e si rivolge in particolare a scuole, famigliari, insegnanti, educatori ed operatori scolastici in genere. Si incarica di fornire una prima consulenza orientativa per la costruzione di percorsi didattici mirati in favore dei minori in età scolare colpiti da tali disturbi suggerendo quali strategie e quali strumenti compensativi utilizzare. Il centro è aperto per due ore, una volta alla settimana, ma le liste di attesa sono molto lunghe. Per poter offrire un servizio più frequente si rendono necessari fondi per l'acquisto di nuove strutture e per garantire la presenza di un operatore.

CRIBA FVG (Centro Regionale di Informazione sulle Barriere Architettoniche)

Il Centro si occupa della formazione e promozione delle tematiche legate alla progettazione urbanistica, edilizia e oggettuale rispettosa dei bisogni, in particolare, delle categorie di utenti definiti deboli. Operativamente, il CRIBA FVG svolge attività di informazione, consulenza e orientamento, che sono rivolte direttamente al pubblico, ed anche attività istituzionali riguardanti il monitoraggio del territorio per verificare lo stato di applicazione della normativa vigente sul tema delle barriere architettoniche, la formazione di studenti universitari e tecnici, la ricerca, ecc.

Da un primo confronto con il referente del Centro sono emersi i seguenti spunti e/o riflessioni:

- dal 01.01.2015 al 30.10.2015 sono state fornite circa 400 consulenze;
- la maggior parte delle richieste proviene da soggetti istituzionali e Associazioni. Solo il 33% delle richieste proviene da privati cittadini;
- le richieste effettuate riguardano: aspetti legati alla progettazione (25%), ai contributi (24%), alla normativa (18%), all'applicazione tecnica della normativa (17%), alla bibliografia (10%) e ai prodotti (6%);
- si evidenzia l'assenza di formazione su questi specifici aspetti per i tecnici e i progettisti, che solitamente affrontano le questioni dell'accessibilità solo in ultima battuta e senza considerarle come tema fondante del loro progetto. Le norme vengono viste come vincolo e non come occasione, opportunità per garantire ambienti inclusivi; inoltre a volte mancano i controlli da parte dei Comuni e quindi continuano ad essere approvati progetti che non rispondono pienamente alla normativa, e gli strumenti sanzionatori previsti per legge non sono mai applicati (parrebbe che dal 1989, anno di approvazione della norma sulle barriere architettoniche, ci sia stato un unico caso, a livello nazionale, di sanzione a progettisti che non rispettavano il dettato normativo, a fronte ovviamente di moltissimi progetti che facevano difetto in questo ambito);
- emerge la difficoltà a livello condominiale nel rendere accessibili le parti comuni (installando ascensori o servoscala), a causa del contrasto tra la volontà di preservare il diritto dei condomini ad usare le parti comuni e la necessità di alcuni di mettere mano alle stesse per realizzare delle opere. Tale problema è aggravato dalla scarsa conoscenza degli amministratori condominiali della norma specifica in questo settore, per cui non vengono tutelati i diritti delle persone con disabilità, che subiscono forti limitazioni alla loro libertà di movimento;
- vi è l'assenza, soprattutto nei centri storici delle città, di locali/spazi/negozi accessibili, in quanto il patrimonio edilizio è datato e molto spesso presenta barriere architettoniche. Ciò di fatto impedisce alle persone con disabilità di vivere pienamente la città in cui abitano, portando a fenomeni di auto-esclusione per evitare di incontrare ostacoli che possono creare difficoltà;
- si rileva la difficoltà a trovare nel patrimonio immobiliare abitazioni che siano immediatamente accessibili;
- si evidenzia la difficoltà di utilizzo autonomo dei mezzi pubblici a causa di problemi nei mezzi stessi o nelle infrastrutture di collegamento.

PORTALE TRIESTE ABILE

Uno spazio aperto alla comunicazione, alla socializzazione e alla condivisione di esperienze tra persone disabili e non. Attraverso il Forum, le Newsletter dedicate, la sezione la Vostra Voce ed il Numero Verde, il Centro Informativo Integrato TriesteAble offre agli utenti anche la possibilità di segnalare disservizi e criticità, che vengono sottoposti all'attenzione delle strutture competenti al fine di migliorarne la qualità. Dai diritti al tempo libero, attraverso il Portale Internet ed il Numero Verde, il Centro Informativo Integrato offre gratuitamente agli utenti la più ampia rete di servizi disponibili sul territorio:

- ascolto per valutare assieme la tipologia di problema presentato e cercare la soluzione più idonea;
- informazioni sui diritti delle persone disabili: agevolazioni, previdenza, fisco, scuola, formazione, lavoro;
- informazioni, orientamento e modalità di accesso ai Servizi socio-sanitari territoriali erogati dall'Azienda Sanitaria e dal Comune;
- informazione sui servizi territoriali non istituzionali: associazioni, cooperative, patronati, ecc.;
- informazioni sullo sport accessibile: strutture, percorsi riabilitativi, terapie;
- informazioni sulle strutture ludico culturali: cinema, teatri, musei, biblioteche, ecc.;
- informazioni su eventi tematici: manifestazioni, fiere, congressi, dibattiti, ecc.
- Il Progetto è stato co-finanziato da:
 - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia;
 - Fondazione CRTrieste;
 - Azienda per i Servizi Sanitari n. 1 Triestina;
 - Comune di Trieste.

OSSERVATORIO SULLE TOSSICODIPENDENZE DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

E' stato istituito nell'ambito del progetto NIOD - Network Italiano degli Osservatori sulle Dipendenze (ai sensi della deliberazione della Giunta regionale 27.01.2011, n. 106) e si propone di indagare l'evoluzione del fenomeno delle dipendenze patologiche nel contesto regionale e di supportare una rete nazionale di Osservatori Regionali sull'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope, in accordo con le indicazioni e gli standard europei (EMCDDA). In proposito si veda il sito <http://niod.welfare.fvg.it/progetti>, dal quale risulta evidente come la *mission* dell'Osservatorio sia quella di operare al servizio dei singoli Dipartimenti per le dipendenze regionali, attraverso la produzione di *report*, di studi epidemiologici e statistici e di strumenti di supporto.

PROGETTO REGIONALE DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL FENOMENO DEL BULLISMO OMOFOBICO: RILEVAZIONE DEL PROBLEMA, STRATEGIE D'INTERVENTO E ATTIVITÀ FORMAZIONE

L'Università degli Studi di Trieste, in collaborazione con Regione, Ufficio Scolastico Regionale, Arcigay e Arcilesbica FVG, ha realizzato una ricerca scientifica sul bullismo omofobico nelle scuole. Gli obiettivi della ricerca si possono identificare in:

- acquisire, all'interno di un disegno di ricerca, conoscenze obiettive sul fenomeno del bullismo omofobico nelle scuole del Friuli Venezia Giulia;
- diffondere valori e pratiche educative per prevenire, contrastare e ridurre il pregiudizio sociale verso le persone omosessuali;
- promuovere azioni di prevenzione e contrasto ad atteggiamenti di bullismo omofobico, attraverso interventi di formazione rivolti agli studenti;
proporre, al personale scolastico e agli operatori socio-educativi, occasioni di formazione e confronto sui temi dell'omofobia, del bullismo omofobico, della discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere.

Sono stati coinvolti 2.138 studenti delle scuole superiori del Friuli Venezia Giulia, il più grande campione coinvolto a livello nazionale sul tema. Dai dati emerge come il 43,42% dei partecipanti dichiara di aver assistito ad atti di bullismo omofobico nei confronti di un ragazzo gay o ritenuto tale, mentre una percentuale più bassa, pari al 33,42% dei partecipanti, dichiara di avere assistito ad atti di bullismo omofobico nei confronti di una ragazza lesbica o ritenuta tale. Inoltre l'11% dei partecipanti dichiara di aver messo in atto comportamenti di bullismo omofobico nei confronti di un ragazzo gay o ritenuto tale, mentre il 4,17% dichiara di aver messo in atto comportamenti di bullismo omofobico nei confronti di una ragazza lesbica o ritenuta tale. Le persone che riportano di essere state vittime di aggressioni omofobe di tipo verbale sono il 26,8% del campione, mentre il 3,5% dei partecipanti dichiarano di essere state vittime di aggressioni comportamentali. I ragazzi riportano di esser stati vittime di aggressione verbale di tipo omofobico più di quanto facciano le ragazze. Infine la percezione che i partecipanti hanno delle reazioni degli insegnanti a comportamenti di bullismo omofobico è cruciale nella riduzione della frequenza di tali comportamenti. In particolare, più i partecipanti percepiscono gli insegnanti come agenti che non ignorano gli atti di bullismo omofobico, meno frequenti risultano gli atti di bullismo.

5. LE ESIGENZE PRIORITARIE DI PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI RILEVATE

L'esperienza fin qui maturata, oggettivamente breve ma intensa, ha consentito di riflettere sugli interventi realizzati, sulle prospettive future e sui limiti incontrati dall'Organo di garanzia nel perseguimento dei suoi fini istituzionali, ed anche di evidenziare le criticità interne all'Organo.

Il perseguimento degli obiettivi indicati dalla legge regionale potrebbe essere assicurato, considerando l'impegno dei Garanti a tempo pieno e non a tempo parziale come ora; attribuendo, pertanto, agli stessi una maggiore dotazione finanziaria rispetto a quella ora prevista, che obiettivamente non consente all'Organo di operare con l'ampiezza e la delicatezza che il mandato richiede.

D'altro canto, non si può mancare di sottolineare che uno dei requisiti indispensabili individuati dagli standard internazionalmente riconosciuti, affinché un'Autorità di Garanzia possa essere riconosciuta come tale, è quello dell'effettività della sua azione, ovvero dell'assegnazione ad essa di adeguate e sufficienti risorse umane e finanziarie per svolgere i propri compiti e funzioni.

Anche il Gruppo CRC non ha esitato a raccomandare alle Regioni *"...di provvedere senza indugio alla nomina dei Garanti regionali, individuando figure di comprovata esperienza, ponendo tale figura in condizione di essere effettivamente operativa"*.

Ciò consentirebbe anche una maggiore visibilità in tempi ragionevolmente più rapidi. Il Garante, per garantire l'effettività della sua azione, ha necessità di farsi conoscere, di far conoscere le proprie funzioni ed il proprio mandato. Accade spesso che vengano attribuite al Garante funzioni che non gli appartengono e questo si evince soprattutto dalle numerose segnalazioni.

Soprattutto, consentendo piena operatività, le innumerevoli funzioni sarebbero svolte con tempistiche e risultati di gran lunga migliori e maggiormente efficaci, potendo allargare il campo di azione ad ambiti ancora inesplorati.

L'attività consultiva nel processo normativo regionale non si ridurrebbe alla mera presentazione di note, memorie e/o pareri, bensì potrebbe essere garantita la partecipazione dei Garanti ai lavori delle commissioni, rendendo così l'Organo di garanzia molto più incisivo ed efficace e vicino al Consiglio ed alle sue attività.

Va aggiunto, inoltre, che si rende indispensabile implementare l'organico oggi dedicato a sostegno e supporto delle attività del Garante. Sono stati determinanti per l'ottenimento dei risultati, le forti motivazioni, la capacità di collaborazione, la competenza e la professionalità dei funzionari che, con grande capacità direttive e di coordinamento della dirigenza del Servizio organi di garanzia, hanno

saputo portare a termine le innumerevoli attività operando in economia di scala su diversi ambiti progettuali.

Apprezzabile quindi l'impegno ed i risultati raggiunti, seppure parziali per le ragioni sopra esposte; ciò nonostante proprio per far fronte alla programmazione futura e ai crescenti accessi agli uffici da parte di soggetti sia pubblici che privati, una implementazione appare indispensabile.

6. PROPOSTE/RACCOMANDAZIONI

A questo punto pare doveroso concludere con alcune proposte/raccomandazioni, la realizzazione delle quali, assieme alle attività presenti e future del Garante, contribuirebbero, con maggiore incisività ed efficacia, a rendere effettivi i diritti dei minori di età nella nostra regione.

Si avverte la necessità di mettere a sistema i vari interventi rivolti al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, sia in relazione alle competenze ai vari livelli, che in relazione alla necessità della armonizzazione degli interventi. Buona parte delle criticità rilevate, potrebbe essere superata se venisse evitata la frammentazione degli interventi e vi fosse una regia in grado di coordinare e creare sinergia, tra i soggetti e le loro azioni, all'interno di una strategia chiara e condivisa.

La complessità del sistema di *governance* e la frammentazione delle competenze attualmente suddivise in capo a molteplici soggetti, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, presenta un alto rischio di sovrapposizioni e/o di conflitti, di perdita di efficacia e comunque di dispersione di risorse umane ed economiche, complice la mancata definizione dei LEP (Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali).

Dal 9° Rapporto sopra riportato, in tema di LEP, si evince che per garantire la tutela e la promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, è stato evidenziato come i Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, previsti dalla Costituzione, *"rappresentino un prezioso strumento per garantire il godimento dei diritti civili e sociali, in un contesto fortemente differenziato e frammentato come quello italiano"*. Si sottolinea, inoltre, la necessità di *"un impegno strutturato per la definizione dei LEP come premessa per un finanziamento stabile della spesa per i bambini e gli adolescenti, rafforzando anche la vigilanza sulla concreta traduzione operativa delle azioni indicate, con particolare riferimento alla necessità di riordino tramite una governance unitaria per superare la frammentazione nei servizi all'infanzia"*.

Pertanto si rende necessario:

- individuare una "cabina di regia" a livello regionale per coordinare ed ottimizzare le scelte e le politiche che riguardano i minori di età, possibilmente con il loro coinvolgimento attivo. Una sorta di gruppo riconosciuto con funzioni di raccordo per le politiche dell'infanzia e dell'adolescenza;
- garantire una dotazione di risorse umane e finanziarie ai Servizi sociali e sanitari adeguate alle attuali istanze dei territori;
- assicurare adeguati investimenti, prioritariamente nell'area della prevenzione e della promozione (servizi ed interventi a sostegno delle famiglie, servizi per la primissima infanzia), in modo da evitare gli allontanamenti dei minori dalle loro famiglie;
- operare una azione di sensibilizzazione e formazione sul versante dell'affido familiare per promuovere diverse ed inedite forme di accoglienza e solidarietà sociale;
- implementare i Servizi operanti nei percorsi adozionali per sostenere i nuclei familiari e contrastarne i fallimenti;
- intervenire per contrastare le forme di esposizione mediatica dei minori di età.

Si rende opportuno, inoltre, che la Regione si doti:

- di un Piano pluriennale infanzia adolescenza, individuando in modo chiaro i soggetti promotori ed attuatori delle azioni indicate nel Piano stesso, individuando le specifiche risorse necessarie,

prevedendo un sistema di monitoraggio degli esiti e dei risultati ed elaborandolo con la partecipazione diretta di bambini e ragazzi;

- di un Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza in grado di raccogliere dati, criticità, buone prassi e di monitorare gli esiti e i risultati delle azioni e delle scelte, in modo da orientare le politiche regionali in materia di tutela e promozione dei diritti delle persone di minore età.

Riguardo la specifica fascia dell'adolescenza, da percepirsi come una fase di crescita, evoluzione e preparazione all'età adulta, si invita ad elaborare un sistema di interventi educativi che rispondano effettivamente e concretamente alla esigenza di progettare percorsi di vita, rafforzati da un forte senso di appartenenza e di cittadinanza, uscendo dai percorsi della marginalità.

Infine, si raccomanda di allocare adeguate risorse per rispondere agli obiettivi del Piano nazionale infanzia, di sviluppare azioni coerenti al Piano, volte alla omogeneità delle politiche, che vedano un dialogo costante e continuativo tra istituzioni e società civile.

PARTE II

FUNZIONE DI GARANZIA PER LE PERSONE A RISCHIO DI DISCRIMINAZIONE

1. PREMESSA. LE DISCRIMINAZIONI NEL CONTESTO NAZIONALE ED EUROPEO ED IL RUOLO DEL GARANTE QUALE AUTORITÀ DI GARANZIA

La recente indagine comparativa compiuta dalla Commissione europea sulle discriminazioni nei 28 Paesi membri (Eurobarometro 2015) evidenzia come la percezione delle discriminazioni fondate sui fattori vietati dalla normativa dell'Unione europea sia superiore in Italia rispetto alla media dei 28 Paesi UE, con particolare riferimento a taluni fattori, quali l'orientamento sessuale e l'identità di genere e a taluni gruppi etnici, quali i Rom e Sinti. Ugualmente l'indagine evidenzia come le misure e le tutele per contrastare tali discriminazioni vengano percepite come insufficienti in misura maggiore in Italia rispetto a quanto avviene nella media degli altri Paesi dell'Unione europea, così come in Italia appare ancora inferiore alla media europea il tasso di consapevolezza da parte degli appartenenti ai gruppi sociali a rischio di discriminazione sul quadro delle tutele e dei rimedi contro le discriminazioni offerte dal diritto dell'Unione europea.

Una recente ricerca dell'OCSE sull'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro in Italia riporta i risultati di uno studio condotto qualche anno fa ove si evidenziava come, a parità di altre condizioni, i lavoratori di origine marocchina regolarmente residenti in Italia avevano il 40% di possibilità in meno rispetto a candidati di origine "autoctona" di essere chiamati per un colloquio in risposta ad avvisi di selezione indetti per posti di lavoro poco qualificati (costruzioni, catering, servizi, etc.). Un altro studio riportava come richieste di informazione in risposta ad un annuncio di locazione di immobile effettuate via e-mail da potenziali affittuari con nomi di origine medio-orientale avevano il 50% di possibilità in meno di essere prese in considerazione rispetto ad analoghe richieste effettuate da cittadini con nomi di origine italiana (OECD, Labour Market Integration in Italy, 2014). Ugualmente, una ricerca effettuata qualche anno fa dall'Agenzia europea dei diritti umani (di seguito menzionata FRA), evidenziava come solo una esigua minoranza degli immigrati regolarmente residenti in Italia fosse consapevole degli strumenti di tutela dalle discriminazioni e della stessa esistenza di autorità di garanzia volte ad attivare tali meccanismi (FRA, EU-MIDIS Project, 2010-2015).

Diversi sondaggi d'opinione rivelano persistenti e diffusi sentimenti di rifiuto e pregiudizio nei confronti degli appartenenti alle minoranze Rom e Sinti. Secondo la ricerca *Spring Global Attitude Survey* realizzata dal Pew Research Center nel 2015, l'Italia risulta essere il paese europeo più colpito da atteggiamenti di rifiuto e pregiudizio nei confronti dei Rom. Un dato quasi paradossale visto che l'Italia è anche il paese europeo con la più bassa percentuale di Rom e Sinti all'interno dei propri confini (solo lo 0,25 per cento della popolazione italiana), ma tale stigmatizzazione sociale potrebbe in parte spiegarsi con l'alto livello di segregazione territoriale ed emarginazione sociale che caratterizzano le condizioni di vita di tale popolazione.

I drammatici avvenimenti nelle aree di guerra e di tensione del Medio Oriente e l'incalzare di atti di terrorismo di particolare brutalità anche nei paesi europei che investono ambiti della vita quotidiana e luoghi a forte connotazione anche simbolica, come quelli della fede, rafforzano pregiudizi e atteggiamenti islamofobi nella società. Alcuni sondaggi indicano crescenti sentimenti di diffidenza della popolazione italiana nei confronti di questa minoranza religiosa. Secondo un sondaggio condotto dal Pew Research Center ancora nel 2014, già allora il 63% degli italiani erano ostili alla presenza dei musulmani nei loro paesi e tendevano a sopravvalutarne il numero, indicando la loro consistenza nel 20% della popolazione anziché nel 4%. Tale atteggiamento di diffidenza e ostilità si

traduce in comportamenti discriminatori che ostacolano l'inserimento sociale e lavorativo delle persone di fede islamica, si veda la maggiore difficoltà a trovare lavoro per le donne che intendono includere simboli religiosi nel loro abbigliamento quali il velo islamico nelle forme del *hijab*, oppure l'effettivo esercizio di libertà fondamentali quali quella religiosa, con la forte e diffusa opposizione al riconoscimento di luoghi di culto.

In tema di discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, una recente ricerca del Centro Studi dell'Agenzia internazionale di somministrazione lavoro Randstad sulle discriminazioni nei luoghi di lavoro in 34 Paesi diversi, condotta su un campione di 400 lavoratori in ciascun Paese, evidenzia come in Italia il 19% dei lavoratori sarebbero soggetti sul luogo di lavoro a discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, la seconda percentuale più elevata tra i 17 Paesi membri dell'Unione europea considerati. L'indagine pubblicata nel dicembre 2014 dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) ha evidenziato che l'Italia, assieme all'Ungheria, è il paese UE ove le persone transgender si sentono più discriminate (l'81% degli intervistati contro una media europea del 59%). Sempre secondo la medesima indagine, l'Italia è anche il secondo paese UE per quanto riguarda la percezione dell'utilizzo, da parte dei politici, di una retorica e di un linguaggio offensivo contro le persone transessuali (il 51% ha rilevato una tale tendenza, peggio solo la Lituania col 58%) (EU *Fundamental Rights Agency FRA, Being trans in Europe*, dec. 2014).

L'istituzione dell'Autorità di Garanzia regionale, con funzioni anche di protezione delle persone a rischio di discriminazione, ha risposto, tra l'altro, all'esigenza del soddisfacimento delle condizionalità previste dalla normativa dell'Unione europea in materia di Fondi strutturali. L'art. 7, del Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio (misure comuni per tutti i fondi strutturali 2014-2020) e l'art. 8, del Regolamento (UE) n. 1304/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 relativo al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 del Consiglio indicano, in modo esplicito e non equivocabile, quale obiettivo degli stessi fondi, anche quello di rimuovere le discriminazioni fondate sui "fattori vietati" di cui alla normativa europea, per il perseguimento della strategia di uno sviluppo economico equo ed inclusivo. Ne deriva la necessità per la Regione di dotarsi delle competenze necessarie alla corretta applicazione del diritto e della politica dell'Unione Europea in materia di antidiscriminazione, parità di genere e disabilità, al fine di garantire l'eliminazione delle disuguaglianze, la promozione della parità tra uomini e donne, l'integrazione dell'ottica di genere (cd. *gender mainstreaming*), contrastando le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale⁴.

2. LO STATO DI ATTIVAZIONE DELLE FUNZIONI ATTRIBUITE DALLA L.R. 9/2014 E, PER OGNI FUNZIONE, GLI INTERVENTI REALIZZATI, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE AZIONI IN PROGRAMMA

Come di seguito illustrato, il Garante è intervenuto su vari ambiti, tutti rientranti nelle proprie competenze.

⁴ Il Garante per i diritti della persona è stato così chiamato a fare parte del Comitato di sorveglianza del Piano di Sviluppo Rurale PSR 2014-2020 del Friuli Venezia Giulia e ha partecipato il 10 dicembre 2015 a Udine alla sua riunione costitutiva, in presenza dei rappresentanti della Commissione europea. Ugualmente il Garante regionale dei diritti della persona, componente con funzioni di garanzia per le persone a rischio di discriminazione, ha organizzato due corsi di formazione sul diritto antidiscriminatorio europeo, miranti a fornire ai funzionari regionali e degli Enti Locali le conoscenze generali necessarie ai fini del rispetto delle condizionalità *ex ante* generali Area 1. Antidiscriminazione ai sensi del Regolamento (UE) n. 1303/2013 anche con riferimento alla gestione dei Fondi SIE.

COMITATO DI SORVEGLIANZA DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE.

Alla luce di quanto esposto nelle premesse, il Garante per i diritti della persona è stato chiamato a fare parte del Comitato di sorveglianza del Piano di Sviluppo Rurale PSR 2014-2020 del Friuli Venezia Giulia e ha partecipato, il 10 dicembre 2015, a Udine, alla sua riunione costitutiva, in presenza dei rappresentanti della Commissione europea. Il Garante regionale dei diritti della persona non è stato, tuttavia, coinvolto nel Comitato di Sorveglianza degli altri fondi strutturali, primo fra tutti quello del Fondo Sociale europeo, che riveste l'importanza più rilevante ai fini delle politiche di inclusione sociale dei gruppi a maggior rischio di discriminazione.

MONITORAGGIO DELLA NORMATIVA IN MATERIA DI ANTIDISCRIMINAZIONE.

Con riferimento alle discriminazioni che colpiscono gli stranieri in quanto tali, e che hanno una dimensione "istituzionale", nel suo primo anno di attività, il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione ha rilevato la presenza in diverse normative regionali settoriali di profili discriminatori fondati sulla nazionalità (clausole di cittadinanza italiana) per l'accesso a determinate professioni o attività regolamentate a livello regionale. Per tale ragione, il Garante regionale ravvede l'opportunità che ciascuna Direzione centrale competente svolga un'azione sistematica di monitoraggio e valutazione delle disposizioni presenti nella normativa regionale vigente, negli atti regolamentari, di indirizzo e di programmazione per la rilevazione di norme eventualmente in contrasto con il principio di non discriminazione e parità di trattamento tra cittadini nazionali e stranieri fissato da obblighi costituzionali e da quelli inerenti al rispetto del diritto dell'Unione europea, adottando i provvedimenti conseguenti per la loro rimozione e adattamento.

Il Garante per le persone a rischio di discriminazione rileva il positivo riscontro avuto da parte della Direzione centrale Funzione pubblica, Autonomie locali e coordinamento delle riforme. La Dirigente del Servizio organizzazione, formazione, valutazione e relazioni sindacali ha trasmesso a tutti i Comuni del territorio una nota invitando le Amministrazioni ad adeguarsi alle indicazioni fornite dal Garante riguardo i requisiti di accesso a bandi di concorso per l'accesso al pubblico impiego, affinché sia rispettato il dettato normativo vigente in materia di antidiscriminazione. Ugualmente, sempre su richiesta della Dirigente del Servizio organizzazione, formazione, valutazione e relazioni sindacali, il Garante ha espresso un parere in merito all'accesso dei cittadini stranieri, di Paesi membri dell'UE e non, alle cariche dirigenziali. Sarebbe, tuttavia, utile un'ulteriore azione di sensibilizzazione nei confronti delle società partecipate, delle Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona e degli Istituti scolastici, i cui avvisi di selezione di personale continuano talvolta ad escludere illegittimamente i cittadini stranieri di Paesi terzi regolarmente soggiornanti.

Il Garante per le persone a rischio di discriminazione rileva il positivo riscontro avuto dall'Agenzia regionale per il lavoro ad una segnalazione riguardante l'inclusione di requisiti di età in annunci di impiego intermediati o diffusi da taluni centri per l'impiego regionali in contrasto con il divieto di discriminazioni fondate sull'età previsto dalla direttiva europea n. 2000/78/CE, che stabilisce un quadro generale per garantire la parità di trattamento tra le persone sul luogo di lavoro nell'Unione europea (UE), indipendentemente dalla loro religione o convinzione personale, disabilità, età o orientamento sessuale.

ACCESSIBILITÀ E DIRITTO ALLA MOBILITÀ DELLE PERSONE CON DISABILITÀ.

Nell'ambito della sua attività, il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione ha rivolto una particolare attenzione alla problematica del superamento delle barriere architettoniche a favore delle persone portatrici di disabilità, non solo motoria, ma anche sensoriale, per quanto attiene all'ambito dei trasporti. Ha quindi provveduto a svolgere un'azione di monitoraggio dell'attuazione delle normative dell'Unione europea in materia di diritti dei passeggeri con disabilità e a mobilità ridotta che viaggiano via treno, via mare o con autobus interurbani (rispettivamente, regolamento UE n. 1371/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007 relativo ai diritti e agli obblighi dei passeggeri nel trasporto ferroviario; regolamento UE n. 1177/2010 del Parlamento

europeo e del Consiglio, del 24 novembre 2010, relativo ai diritti dei passeggeri che viaggiano via mare e per vie navigabili interne e che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004; regolamento UE n. 181/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 relativo ai diritti dei passeggeri nel trasporto effettuato con autobus e che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004), con riferimento all'accessibilità delle stazioni e dei vettori, all'informazione sulle condizioni di accesso e all'assistenza.

Con riferimento ai diritti dei passeggeri con disabilità e a ridotta mobilità nel trasporto ferroviario regionale, il Garante regionale rileva come siano solo 7 le stazioni ferroviarie che prevedono servizi di assistenza per le persone a ridotta mobilità secondo quanto previsto dal regolamento UE n. 1371/2007 (Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone, Cervignano-Aquileia-Grado, Latisana-Lignano-Bibione e Monfalcone). In taluni casi, come quello di Udine, è stato lamentato come lo *standard* effettivo di accessibilità nei fatti non corrisponderebbe a quello richiesto dal regolamento europeo, in quanto i montascale di accesso ai binari dai sottopassaggi erano da molti anni ormai desueti ed inutilizzabili a tal punto che, vista la loro inutilità, sono stati recentemente rimossi, costringendo il servizio di assistenza a ricorrere all'attraversamento pedonale dei binari. Il numero limitato di stazioni ferroviarie effettivamente accessibili alle persone con disabilità nel Friuli Venezia Giulia rischia di vanificare, almeno in parte, gli indubbi progressi realizzati con l'entrata in funzione, a partire dal giugno 2015 dei nuovi treni ETR563, che presentano importanti dotazioni dedicate all'accessibilità delle persone con disabilità e a mobilità ridotta, ma che si scontrano tuttavia con l'incompatibilità tra l'altezza della pedana di accesso al vettore con quella della banchina di binario.

Il Garante regionale rileva con soddisfazione come la questione dell'accessibilità delle persone con disabilità e a mobilità ridotta al trasporto ferroviario regionale sia stata inserita nell'accordo quadro sottoscritto tra Regione Friuli Venezia Giulia e Trenitalia lo scorso 3 febbraio, con la previsione di un successivo Protocollo d'intesa che definisca gli interventi infrastrutturali e tecnologici da programmare nei prossimi anni per garantire la piena accessibilità e il miglioramento qualitativo delle stazioni ferroviarie regionali.

Con riferimento al trasporto extraurbano effettuato con autobus, il Garante regionale rammenta che il miglioramento dell'accessibilità ai servizi da parte delle persone con disabilità e a ridotta capacità motoria figura tra gli indirizzi progettuali del Piano regionale del Trasporto Pubblico Locale (PRTPL), approvato con DPR n. 15 aprile 2013, n. 80, da perseguire innanzitutto attraverso la previsione di attrezzaggio di tutti i mezzi necessari allo svolgimento dei servizi sulla rete di primo livello, nonché di tutti i relativi punti di accesso (pp. 150-155 del fascicolo "Relazione illustrativa"). Allo stato attuale, tuttavia, nessuna stazione di autocorriere situata sul territorio regionale ottempera ai requisiti richiesti dal regolamento UE n. 181/2011 per essere indicata quale autostazione che fornisce assistenza a persone con disabilità o a mobilità ridotta. L'impegno, affinché almeno le principali stazioni delle autocorriere del Friuli Venezia Giulia possano ottemperare agli *standard* di cui alle norme dell'Unione europea, pur non essendo previsto allo stato attuale come obbligatorio dalla normativa nazionale, di cui al decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 5 marzo 2015⁵, corrisponderebbe alle esigenze attuative dei principi sanciti dalla Convenzione ONU dei diritti delle persone con disabilità, ratificata e resa esecutiva in Italia con legge 3 marzo 2009, n. 18⁶.

⁵ Tale decreto ha previsto l'obbligatorietà dell'accessibilità e dell'assistenza alle persone con disabilità innanzitutto per le stazioni di autobus nelle quali siano previste, quale media giornaliera nell'arco annuale, non meno di 55 fermate per la salita e discesa per servizi di linea di lunghezza superiore ai 250 km. Tale normativa, peraltro, è al vaglio della Commissione europea che aveva in precedenza aperto nei confronti dell'Italia una procedura preliminare di infrazione del diritto UE per insufficiente attuazione del Regolamento n. 181/2011 (programma EU-Pilot).

⁶ In tal senso, il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione è intervenuto con una lettera del 18 agosto 2015, sottoscritta assieme al CRIBA FVG (Centro Regionale di Informazione sulle Barriere Architettoniche) ed indirizzata all'Assessore regionale alle infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici ed edilizia, nonché con una successiva lettera, sottoscritta assieme alla Consulta regionale delle Associazioni di persone disabili e delle loro famiglie del Friuli Venezia Giulia, indirizzata al Sindaco di Trieste, in merito all'accordo di programma Regione Friuli Venezia Giulia / Comune di Trieste per il recupero e riuso del Magazzino "Ex-Silos" di Trieste anche quale nuova stazione autocorriere.

INCLUSIONE SOCIALE ROM E SINTI.

Il Garante evidenzia come nel luglio 2015 si sia concluso un monitoraggio sulla presenza dei Rom nel territorio regionale. Tale monitoraggio ha portato alla rilevazione di 392 persone appartenenti ai gruppi Rom e Sinti residenti in 4 insediamenti urbani: "181 nel comune di Trieste (dei quali 153 in 50 alloggi e 28 in baracche, roulotte o case), 172 nell'area dell'ambito distrettuale dell'udinese in 4 aree (17 a Pasian di Prato in case mobili o roulotte private, 6 a Pavia di Udine in un alloggio, 18 a Tavagnacco alloggiate in modi diversi, 131 nel comune di Udine in baracche, roulotte e alloggi), 32 nell'ambito di Azzano X (di cui 11 a Chions in tre alloggi, 8 a Pravidomini in due alloggi, 11 a Pasiano di Pordenone in roulotte privata) e 7 a Trivignano in roulotte private"⁷. Già questa sommaria presentazione di dati evidenzia come accanto a percorsi virtuosi di inclusione sociale ed abitativa, permangano situazioni di emarginazione, segregazione abitativa in c.d. "aree di sosta" o "campi nomadi", che finiscono per amplificare e favorire processi di marginalità, esclusione sociale e stigmatizzazione.

ACCOGLIENZA RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE E INTEGRAZIONE DEI RIFUGIATI.

Il Garante ha continuato ad operare un monitoraggio della situazione relativa all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale ed all'integrazione sociale dei rifugiati.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI.

Il Garante evidenzia che, in linea con il trend nazionale, anche nel Friuli Venezia Giulia si è registrato, a partire dal secondo semestre 2015, un sensibile aumento del flusso di MSNA, con un dato di flusso di 1.302 unità nel periodo 1.1.2015-31.12.2015 ed un dato di stock al 31.12.2015 pari a 531 unità (dati provenienti dagli Ambiti territoriali) contro le 267 al 31.12.2014 (dato proveniente dal monitoraggio effettuato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali)⁸. Il sistema di accoglienza predisposto nell'ambito del sistema SPRAR, gestito dagli Enti locali che hanno partecipato all'apposito bando, analogamente a quanto avvenuto per i richiedenti protezione internazionale, si è rilevato largamente insufficiente, determinando il ricorso all'accoglienza in strutture di emergenza, gestite da un largo spettro di associazioni ed organizzazioni, cooperative sociali, fondazioni, per conto dei Comuni di riferimento e previo il parziale intervento finanziario del Ministero dell'Interno, in base al contributo giornaliero di 45 euro pro-capite fissato dall'intesa del 10 luglio 2014.

UNIONI CIVILI.

Il Garante rileva come, con l'entrata in vigore della legge 20 maggio 2016 n. 76 (Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze), sono emerse alcune problematiche nell'applicazione pratica della normativa, suscettibili di determinare possibili discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, ad esempio riguardo alla concessione, da parte degli Enti locali, delle sale e degli ambienti già destinati alla celebrazione dei matrimoni per la costituzione di tali unioni, alle modalità e procedure per la trascrizione dell'atto (qualora l'unione sia stata contratta all'estero), alla fruibilità del congedo matrimoniale. In tutte tali ipotesi, l'Organo di garanzia è intervenuto, ove possibile, per sollecitare un'applicazione della normativa vigente coerente e conforme con il divieto di discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale di cui anche agli strumenti del diritto internazionale europeo (CEDU).

CONSULENZA ED ASSISTENZA ALLE VITTIME DI DISCRIMINAZIONE.

⁷ Intervento in aula dell'Assessore regionale alla cultura, sport e solidarietà Torrenti nella seduta del Consiglio regionale del 17 novembre 2015 in risposta ad un'interpellanza.

⁸ Il flusso di MSNA in arrivo in Italia, in particolare attraverso la rotta mediterranea, ha conosciuto un ulteriore aumento nel corso dei primi mesi del 2016, rispetto al medesimo periodo del 2015: secondo i dati del Ministero dell'Interno, tra il gennaio ed il febbraio 2016 sono giunti in Italia 1.336 MSNA a fronte di 521 minori soli arrivati nello stesso periodo dell'anno precedente (Comunicato stampa Save The Children, 30 marzo 2016).

L'Ufficio del Garante regionale del Friuli Venezia Giulia dei diritti della persona ha promosso l'assistenza alle persone che si sono ritenute vittime di discriminazioni fondate sulla cittadinanza o l'ascendenza o l'origine etnica o nazionale, l'appartenenza linguistica e culturale, il credo religioso e le convinzioni personali, la disabilità, l'età, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, sulla base innanzitutto di segnalazioni provenienti dai diretti interessati o *motu proprio*, di propria iniziativa.

In materia di tutela e assistenza alle vittime di discriminazione, il Garante per le persone a rischio di discriminazione ha preso in esame le segnalazioni e i reclami di propria competenza, ricevuti per mezzo dei recapiti telefonici e di posta elettronica pubblicati su un'apposita pagina *web* del sito del Garante. L'Ufficio del Garante, mediante l'apporto del personale a disposizione della propria struttura organizzativa ha svolto apposite istruttorie sulle segnalazioni pervenute ed, in caso di accertata esistenza di una discriminazione proibita dalla normativa vigente, ha esercitato le proprie prerogative di *moral suasion* per la rimozione della discriminazione, segnalando la situazione ai soggetti coinvolti e alle autorità competenti, nonché, in taluni casi, anche all'Autorità di Garanzia nazionale (UNAR, Ufficio Nazionale Anti-Discriminazioni Razziali) ed ad altre istituzioni analoghe, quale ad esempio l'OSCAD (Osservatorio del Ministero dell'Interno per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori), formulando apposite raccomandazioni, sollecitando l'eventuale assistenza legale alla vittima di discriminazione da parte dei soggetti della società civile legittimati ad agire di cui all'art. 5 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215 (Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica), all'art. 5 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216 (Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro), all'art. 44 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, recante "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" (in particolare, l'articolo 44 citato disciplina l'azione civile contro la discriminazione) e all'art. 28 del decreto legislativo 1 settembre 2011, n. 150, recante "Disposizioni complementari al codice di procedura civile in materia di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili di cognizione, ai sensi dell'articolo 54 della legge 18 giugno 2009, n. 69" (il menzionato articolo 28 disciplina, nello specifico, le controversie in materia di discriminazione).

Nell'esercizio dell'attività di tutela e protezione dalle discriminazioni, l'Ufficio del Garante ha assunto un comportamento *pro-active* non limitandosi a reagire a fronte di segnalazioni individuali, ma monitorando in prima persona attraverso i propri uffici il panorama sociale regionale mediante l'analisi ed il monitoraggio, innanzitutto, dei *mass-media* regionali, ed aprendo dunque dei fascicoli di indagine anche *ex-officio*. Il monitoraggio dei *mass-media* e anche del mondo dei *social-networks* ha avuto ugualmente lo scopo non solo di evidenziare eventuali situazioni e casistiche di discriminazione sul piano civile, ma anche di situazioni aventi rilevanza penale per il verificarsi di casi di *hate speech* ovvero di diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico o di istigazione alla commissione di atti di discriminazione o di violenza per motivi etnico-nazionali o religiosi, o di *hate crimes*, ovvero fattispecie penali eventualmente commesse per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale o religioso (legge 25 giugno 1993, n. 205, denominata "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, recante misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa"). Questo al fine anche della eventuale segnalazione di tali situazioni al già citato OSCAD, come avvenuto in taluni casi.

Lo scopo di dette azioni è stato quello anche di individuare eventuali comportamenti non conformi al Codice deontologico dei Giornalisti, ed in particolare al protocollo deontologico "Carta di Roma" per la prevenzione degli stereotipi e dei pregiudizi razziali attraverso i *mass-media*, appositamente adottato nel 2008 dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana unitamente alle sue linee guida. In una occasione, il Garante ha ricordato la possibile adozione di buone pratiche, già in vigore in altri Paesi europei e non, per la limitazione della diffusione di messaggi d'odio via internet, in particolare attraverso i commenti dei lettori nelle pagine dei quotidiani on-line o nei forum. Tali iniziative potrebbero essere ulteriormente perseguite eventualmente anche nell'ambito della collaborazione con il progetto "Cyberbenessere e

Cyberbullismo” coordinato dalla Direzione Lavoro Formazione Istruzione Politiche Giovanili della Regione Friuli Venezia Giulia.

DISSEMINAZIONE DEL DIRITTO ANTIDISCRIMINATORIO ED EMPOWERMENT DEI GRUPPI SOCIALI A RISCHIO DI DISCRIMINAZIONE.

Il Garante regionale dei diritti della persona - componente con funzioni di garanzia per le persone a rischio di discriminazione - ritiene che una delle condizioni essenziali affinché le persone vittime di discriminazione possano godere di rimedi effettivi e di un accesso effettivo alla giustizia, sia la formazione degli attuali e futuri operatori legali e sociali (avvocati, operatori sociali, sindacali e dell'associazionismo, ma anche studenti delle facoltà di giurisprudenza, etc.) e della P.A. sul diritto antidiscriminatorio di fonte costituzionale, internazionale, europea e legislativo interno. Per quanto concerne il personale della P.A., particolare attenzione dovrà essere rivolta ai componenti dei “Comitati unici di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni”, introdotti dall'art. 21 della legge 4 novembre 2010, n. 183 (Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro). A tale fine, nel 2015 il Garante ha sviluppato una fitta rete di eventi e percorsi formativi introduttivi e di aggiornamento al diritto antidiscriminatorio con riferimento ai fattori di nazionalità, razza e origine etnica, età, credo religioso e convinzioni personali, orientamento sessuale e identità di genere, disabilità, nonché alla casistica giurisprudenziale di fonte costituzionale, della Corte europea dei diritti dell'Uomo e della Corte di Giustizia dell'Unione europea, dei tribunali di merito, inserita nei programmi di formazione permanente rispettivamente per gli avvocati e i praticanti legali abilitati e per gli assistenti sociali, mediante l'accreditamento presso i rispettivi ordini professionali. La disseminazione delle conoscenze in materia di diritto e tutela antidiscriminatoria ha visto come ulteriore strumento la redazione e pubblicazione di un volume tematico dedicato al tema della tutela contro le discriminazioni etnico razziali e religiose, pubblicato nell'ambito dell'iniziativa denominata “*Quaderni dei diritti*”.

ATTIVITÀ CONSULTIVA (POLICY) NEL PROCESSO LEGISLATIVO REGIONALE.

L'attività consultiva (*policy*) nel processo legislativo regionale, mediante la formulazione di pareri ed osservazioni su progetti di legge, su atti di pianificazione ed indirizzo della Regione Friuli Venezia Giulia, si è sviluppata in base a quanto sancito nel protocollo d'intesa appositamente sottoscritto tra il Garante regionale dei diritti della persona ed il Consiglio regionale che ha disciplinato le modalità e le procedure per la formulazione di dette osservazioni e pareri sui progetti di legge. A tale riguardo, il Garante per le persone a rischio di discriminazione ha redatto o contribuito alla redazione di diversi pareri su proposte di legge, in particolare con riferimento alla proposta di legge in materia di immigrazione e integrazione dei cittadini stranieri e a quella sulla misura attiva e di sostegno al reddito.

3. LE FORME DI COLLABORAZIONE INSTAURATE CON I SOGGETTI ISTITUZIONALI COMPETENTI E I RISULTATI CONSEGUITI AI FINI DI UN MAGGIOR COORDINAMENTO E INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE DI SETTORE

In conformità a quanto previsto dall'art. 10 della l.r. 9/2014 riguardo alle funzioni di garanzia per le persone a rischio di discriminazione ed in analogia al ruolo assegnato alle Autorità di garanzia per la promozione della parità di trattamento (*Equality Body*) dalla direttiva europea 2000/43 (Direttiva sull'eguaglianza razziale, art. 13), il Garante regionale dei diritti della persona – componente con funzioni di garanzia per le persone a rischio di discriminazione- ha svolto il proprio mandato sviluppando due macroambiti di attività:

- a) l'assistenza indipendente alle vittime di discriminazione;
- b) le iniziative promozionali della parità di trattamento.

Per lo svolgimento di tali attività, l'Ufficio del Garante regionale del Friuli Venezia Giulia dei diritti della persona ha iniziato ad attivare sinergie verticali ed orizzontali mediante rapporti di collaborazione a livello nazionale e regionale, innanzitutto con l'Autorità di Garanzia operante nel settore della promozione della parità di trattamento e del contrasto alle discriminazioni a livello nazionale, l'UNAR, l'*Equality Body* costituito in base al d. lgs. 215/2003 attuativo della direttiva europea 2000/43/CE ed altri organismi nazionali specializzati quale ad esempio l'OSCAD, istituito nel 2010 ed incaricato di monitorare le segnalazioni e le denunce dei crimini di odio (*hate crimes*), le successive indagini e procedimenti penali, incoraggiando anche una migliore comunicazione tra le Forze di Polizia e le vittime, nonché una migliore formazione professionale delle Forze dell'Ordine su queste tematiche.

Ugualmente, l'Ufficio del Garante regionale ha avviato la collaborazione con analoghi organismi in altre regioni italiane, ad esempio partecipando alle azioni di coordinamento delle autorità regionali anti-discriminazioni attualmente promosse nell'ambito di un progetto FEI coordinato dalla Regione Piemonte – Centro regionale contro le discriminazioni. A livello regionale, il Garante per le persone a rischio di discriminazione ha avviato una collaborazione con gli Ambiti distrettuali per l'implementazione di quanto previsto dall'art. 12 della legge regionale 9 dicembre 2015, n. 31 (Norme per l'integrazione sociale delle persone straniere immigrate), ovvero lo svolgimento di funzioni di osservazione, monitoraggio ed assistenza nei confronti delle persone vittime di discriminazioni fondate su motivi etnico-razziali, religiosi o di nazionalità, anche nell'ambito delle funzioni assegnate agli Ambiti distrettuali quali soggetti attuatori nell'ambito del 4° punto di intervento del "Piano annuale regionale Immigrazione".

Il Garante ha proposto agli Ambiti la propria collaborazione per la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione e formazione degli operatori in materia di diritto e tutela antidiscriminatoria e promozione di una cultura delle pari opportunità, *empowerment* degli appartenenti alle comunità immigrate, monitoraggio delle situazioni e dei casi di discriminazione, assistenza alle vittime, anche al fine di giungere in prospettiva alla stipula di rapporti formali di collaborazione mediante appositi protocolli d'intesa per la costituzione di una Rete regionale di antenne anti-discriminazione, sul modello di quanto già realizzato in altre regioni italiane.

Per quanto attiene agli altri fattori di discriminazione, l'Ufficio del Garante regionale ha avviato contatti ed incontri con la Consiglieria di Pari Opportunità (anche in relazione alle competenze attribuite dalla legislazione regionale sul "*mobbing*" (legge regionale 8 aprile 2005, n. 7, recante "Interventi regionali per l'informazione, la prevenzione e la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori dalle molestie morali e psico-fisiche e da fenomeni vessatori e discriminatori nell'ambiente di lavoro", come modificata dalla legge regionale 10 maggio 2016, n. 6), la Commissione regionale Pari Opportunità, la Consulta regionale delle associazioni delle persone con disabilità e delle loro famiglie, il CRIBA FVG. In alcuni casi queste collaborazioni si sono tradotte in interventi e prese di posizione comuni su taluni aspetti e questioni.

Fin dall'inizio, è stata ritenuta strategica la collaborazione con le Organizzazioni della società civile rappresentative degli interessi delle persone a rischio di discriminazione in relazione ai fattori di cui al mandato dell'Ufficio del Garante regionale (principali associazioni di tutela e rappresentanza dei cittadini immigrati e associazioni di immigrati, associazioni di tutela e rappresentanza delle persone LGBTI, associazioni di tutela e rappresentanza delle persone con disabilità, comunità religiose minoritarie, ecc...). L'Ufficio del Garante ha pertanto avviato tutta una serie di contatti e tenuto diversi periodici incontri con tali associazioni, di cui viene riferito in dettaglio nella relazione già presentata ex art. 12, co. 3, della l.r. 9/2014. Lo scopo di tali incontri e contatti è quello di far conoscere il proprio mandato e le proprie funzioni ed in prospettiva di creare dei veri e propri gruppi di lavoro permanenti o consigli consultivi informali.

La collaborazione con le associazioni della società civile rappresentative delle persone a rischio di discriminazione e dei loro interessi risponde, infatti, alle seguenti finalità di rafforzare nelle persone e nei gruppi a rischio di discriminazione la consapevolezza dei loro diritti alla parità di trattamento e alla non-discriminazione (*awareness-raising*); rafforzare la visibilità ed il riconoscimento delle associazioni della società civile (*empowering*); rafforzare la reciproca fiducia (*building of trust*) tra l'Autorità di Garanzia e le associazioni della società civile con un reciproco rafforzamento del ruolo e della credibilità di entrambi; rafforzare le competenze specifiche e le capacità organizzative dell'Autorità di Garanzia sul terreno del diritto antidiscriminatorio riferito a particolari fattori di discriminazione (*capacity building*). Al fine di rafforzare tale fattiva collaborazione, il Garante ha offerto il proprio partenariato a progetti presentati da enti istituzionali, ma che vedono l'attiva partecipazione di associazioni della società civile, quale il progetto "Il FVG contro la tratta", ovvero dalle stesse associazioni della società civile come enti capofila quale il progetto "La visione della differenza", presentato nell'ambito del bando FAMI (Fondo europeo Asilo Immigrazione Integrazione) sul contrasto alle discriminazioni dei migranti.

Il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione è stato inoltre nominato componente della "Consulta regionale per l'integrazione delle persone straniere immigrate" di cui all'art. 10 della l.r. 31/2015.

Il Garante per i diritti della persona è stato nominato in seno al Comitato di sorveglianza del Piano di Sviluppo Rurale PSR 2014-2020 del Friuli Venezia Giulia, al fine di garantire il soddisfacimento delle condizionalità previste dalla normativa dell'Unione europea in materia di Fondi strutturali (art. 7 del Regolamento 1303/2013 (misure comuni per tutti i fondi strutturali 2014-2020) e l'art. 8 del Regolamento 1304/2013 (relativo al Fondo Sociale Europeo).

Il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione ha confermato la propria volontà di collaborazione con la Struttura stabile per la programmazione ed il coordinamento degli interventi in materia di parità di genere, contrasto alle discriminazioni e promozione delle pari opportunità, indicata nella riorganizzazione dell'Area dell'Agenzia Regionale del lavoro quale punto unico di riferimento in relazione all'adesione della Regione Friuli Venezia Giulia alla rete nazionale "RE.A.DY." (Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Antidiscriminazione per orientamento sessuale e identità di genere).

4. LE CRITICITÀ EMERSE IN SEDE DI VERIFICA DELL'ATTUAZIONE DELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI E DELLA NORMATIVA EUROPEA, STATALE E REGIONALE, CON INDICAZIONI SULLE POSSIBILI INNOVAZIONI O MODIFICHE NORMATIVE O AMMINISTRATIVE DA ADOTTARE

Le attività sopra illustrate, rientranti nell'ambito di competenza del Garante per le persone a rischio di discriminazione, consentono di evidenziare le principali criticità riscontrate nel settore, allo scopo di consentirne un'analisi, di facilitarne la risoluzione attraverso un'attività di tipo consulenziale, ovvero di segnalazione agli organi competenti, di stimolare il legislatore nazionale e regionale ed il sistema di *governance* nel suo insieme, nonché di avviare e consolidare buone pratiche.

4.1 ANALISI RIASSUNTIVA DELLE MAGGIORI CRITICITÀ EVIDENZIATE

Le criticità evidenziate si possono così in estrema sintesi riassumere, rinviando alle riflessioni formulate nei singoli contesti:

- effettività dell'azione;
- accoglienza dei richiedenti protezione internazionale;
- minori stranieri non accompagnati;
- inclusione sociale Rom e Sinti;

- accessibilità e diritto alla mobilità delle persone con disabilità;
- contrasto alle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale.

Effettività dell'azione. L'istituzione da parte della Regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito di un'Autorità di Garanzia regionale dedicata alla tutela dei diritti fondamentali o avente funzioni di Difesa Civica, di una componente specificatamente dedicata alla tutela antidiscriminatoria, costituisce senza dubbio una novità particolarmente positiva nel quadro delle politiche delle autonomie regionali nel nostro Paese. Tale scelta non trova riscontri in altre regioni italiane, se si eccettua in parte l'esempio delle Marche, ove all'*Ombudsman* regionale, quale Autorità di Garanzia dei diritti fondamentali degli Adulti e dei Bambini, è stata espressamente attribuita la funzione di prevenzione e contrasto alle discriminazioni e tutela delle vittime delle medesime. In altre regioni sono stati creati ufficio *ad hoc* per promuovere la funzione e la tutela antidiscriminatoria, quali i Centri regionali antidiscriminazione delle Regioni Emilia Romagna e Piemonte.

D'altro canto, non si può mancare di sottolineare che uno dei requisiti indispensabili individuati dagli *standard* internazionalmente riconosciuti, affinché un'Autorità di Garanzia possa essere riconosciuta come tale, è quello dell'effettività della sua azione, ovvero dell'assegnazione ad essa di adeguate e sufficienti risorse umane e finanziarie per svolgere i propri compiti e funzioni (Raccomandazione generale n. 2 della Commissione europea contro il Razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (ECRI) e i "Principi di Parigi" emanati dalla Commissione ONU per i Diritti Umani).

A tale riguardo, la dotazione finanziaria attualmente prevista dalla l.r. 9/2014 non sembra soddisfare tale requisito in quanto non consente ai tre garanti di operare a tempo pieno nello svolgimento del loro mandato, così come invece l'ampiezza e la delicatezza delle funzioni e compiti attribuiti richiederebbe.

Si evidenzia che l'istituzione di un Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione può costituire uno strumento importante per la promozione a livello regionale di una cultura e di prassi fondate sulle pari opportunità ed il divieto di discriminazioni, se inserito in una rete regionale di servizi e realtà, frutto di un raccordo tra Regione, Autorità di Garanzia, Enti locali, Associazionismo e Parti sociali. Questo approccio "di rete" implicherebbe un forte ruolo propulsivo trasversale all'Amministrazione di governo regionale, anche in relazione agli obiettivi di *mainstreaming* che una politica di pari opportunità deve soddisfare, così come alla pluralità di fattori di discriminazione vietati, che necessariamente intersecano con l'operato di diverse Direzioni centrali.

A tale riguardo si segnala l'esempio positivo della Regione Piemonte, la quale con la legge regionale 23 marzo 2016, n. 5 (Norme di attuazione del divieto di ogni forma di discriminazione e della parità di trattamento nelle materia di competenza regionale), ha previsto, tra l'altro, la costituzione di un Gruppo di lavoro interdirezionale, formato dalle Autorità di Garanzia e per la parità di trattamento previste da quell'ordinamento regionale e da un rappresentante per ciascuna delle Direzioni regionali, con il compito di promuovere l'integrazione del principio di non discriminazione nella programmazione e nelle attività regionali, di svolgere azioni di monitoraggio e valutazione delle politiche regionali, in attuazione di programmi e progetti specifici finanziati, tra l'altro, con fondi europei, anche in relazione all'adesione della Regione a reti ed iniziative nazionali quali le Reti territoriali UNAR o la rete RE.A.DY. La citata recente legislazione regionale piemontese merita di essere ulteriormente menzionata anche per l'istituzione di un "Fondo di solidarietà per la tutela giurisdizionale delle vittime di discriminazione", finalizzato a garantire l'effettività dell'accesso alla giustizia per le vittime di discriminazione e destinato a sostenere le spese per l'assistenza legale ai fini di trovare rimedio alla discriminazione subita ove strategie di *moral suasion* non risultassero sufficienti (art. 16).

Per quanto concerne la nostra Regione, si evidenzia che la norma in materia di "lotta alla discriminazione" contenuta nella l.r. 31/2015 (art. 12), prevede l'azione del Garante regionale nel monitoraggio e contrasto alle discriminazioni etnico-razziali e religiose, nonché nell'assistenza alle vittime delle medesime, anche avvalendosi degli sportelli e delle reti di contrasto alla discriminazione

presenti sul territorio. Il Garante sottolinea come la norma potrebbe avere maggiori garanzie di effettività se venisse interpretata nella direzione di assegnare una responsabilità congiunta dell'istituto del Garante dei diritti della persona di cui alla l.r. 9/2014 e dell'Amministrazione regionale, e non solo del primo, per la promozione e costituzione di una rete (network) regionale territoriale antidiscriminazione, innanzitutto con i servizi e gli sportelli territoriali per gli immigrati, creati nell'ambito dei piani annuali immigrazione, in un'ottica di cooperazione multilivello da attuarsi anche mediante appositi protocolli di collaborazione con le istituzioni di riferimento nazionali (principalmente UNAR e OSCAD/Ministero dell'Interno), funzionale allo svolgimento di quelle funzioni di osservazione, monitoraggio e assistenza nei confronti delle vittime di discriminazione, che la normativa regionale attribuisce.

A tale riguardo, il Garante regionale rileva che il programma annuale immigrazione per l'anno 2016 prevede quale 4° ambito di intervento, quello relativo alla definizione di "Piani e Servizi territoriali", mediante i quali gli Ambiti distrettuali, quali soggetti attuatori, sono chiamati a realizzare attività che i Comuni in forma associata intendono sviluppare per favorire l'esercizio dei diritti e dei doveri da parte delle persone immigrate residenti nel Friuli Venezia Giulia, la loro partecipazione alla vita pubblica, con l'obiettivo della loro inclusione sociale. Tra queste attività vengono ricompresi i servizi di informazione e orientamento legale e sociale. Il Garante constata, tuttavia, come tra i riferimenti normativi dell'ambito di intervento, non si faccia richiamo all'art. 12 della l.r. 31/2015, così come nella scheda di intervento del piano, non si faccia riferimento alle attività di prevenzione e contrasto alle discriminazioni e tutela delle vittime, né alla cooperazione con l'istituto del Garante regionale quali compiti ed obiettivi specifici dei servizi che si intendono promuovere e finanziare. Ad ogni modo, sulla base delle finalità e del mandato previste dalla sua legge istitutiva, e nell'ottica di una leale e fattiva collaborazione, il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione ha intrapreso un'azione di monitoraggio dell'implementazione dei "Piani territoriali immigrazione" previsti dall'azione 4 del Piano regionale immigrazione da parte degli Ambiti distrettuali, offrendo agli Enti e Servizi coinvolti la propria collaborazione per la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione e formazione in materia di diritto e tutela antidiscriminatoria e promozione di una cultura delle pari opportunità, nonché di monitoraggio delle situazioni e dei casi di discriminazione e tutela delle vittime, che potrebbero essere, in prospettiva, propedeutiche alla creazione, mediante appositi protocolli d'intesa, di una rete territoriale regionale anti-discriminazione, sul modello di quanto realizzato in altre regioni.

Il Garante regionale, tuttavia, sottolinea che la promozione di una Rete territoriale Anti-discriminazione richiederebbe una regia in capo in primis all'Amministrazione di governo regionale, con la collaborazione attuativa dell'Autorità di Garanzia e degli altri organismi di promozione delle pari opportunità (Commissione Pari Opportunità, Consigliera di Parità). Un più solido modello di *governance* consentirebbe anche di poter disporre di una migliore *capacity building* per concorrere ai finanziamenti messi periodicamente a disposizione per le reti regionali anti-discriminazione nell'ambito dei Fondi europei (FAMI - Fondo europeo Asilo, Migrazione, Integrazione). Anche per l'anno 2016, così come già avvenuto per i precedenti, uno dei bandi concerne la tematica del contrasto alle discriminazioni nei confronti dei cittadini immigrati e dunque fondate sull'elemento etnico – razziale e religioso e dello sviluppo di reti regionali antidiscriminazione collegate al network dell'UNAR. In risposta a questo bando, il Garante regionale dei diritti della persona ha aderito come partner al progetto "La visione della differenza", avente come soggetto proponente l'associazione "Nuovi Cittadini" di Udine, e per il quale, in caso di approvazione, ha assicurato l'erogazione delle attività di consulenza e tutela legale alle vittime di discriminazione etnico-razziale e religiosa, nonché di formazione degli operatori dei punti di contatto antidiscriminazione.

Accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione rileva positivamente come le istituzioni regionali non si siano sottratte alle proprie responsabilità per facilitare il compito degli organismi centrali e periferici del Ministero dell'Interno nell'assicurare l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, assicurando una fattiva collaborazione nel reperimento e allestimento di strutture, nell'attivazione di un numero maggiore

possibile di Comuni e Ambiti di distretto, nel finanziamento di misure quali i lavori socialmente utili che rendano possibile un migliore inserimento sociale dei richiedenti, come dimostrato anche dal fatto che costantemente il numero dei richiedenti asilo accolti nel Friuli Venezia Giulia si è mantenuto al di sopra della quota attribuita dal piano nazionale di distribuzione tra le regioni (secondo i dati aggiornati al 5 luglio 2016 (Ministero dell'Interno) i richiedenti asilo accolti nel Friuli Venezia Giulia sarebbero pari al 3,8 per mille abitanti, dato sensibilmente superiore alla media nazionale del 2,2 per mille (a parte il caso del Molise, si tratta dell'incidenza più alta sul totale della popolazione).

Tuttavia, anche nella nostra regione si sono riscontrate nel sistema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, criticità analoghe a quelle presenti nel resto del Paese: l'insufficiente numero di posti a disposizione rispetto alle presenze effettive, con riferimento anche a quelle situazioni di ritardo nella registrazione delle istanze di protezione internazionale da parte delle questure e di conseguente *vacuum* nell'accoglienza in tale periodo. Ne è derivato il riprodursi per lunghi periodi di tempo di situazioni di abbandono o di sistemazioni precarie lesive della dignità delle persone e della loro stessa incolumità e con ricadute anche sugli aspetti di decoro urbano, la prevalenza dell'accoglienza presso strutture temporanee piuttosto che nell'ambito del sistema SPRAR, la concentrazione in strutture di grosse dimensioni di più difficile gestione ed organizzazione e con maggiore impatto sul territorio, piuttosto che l'accoglienza "diffusa" in centri o strutture a dimensione familiare, l'insufficienza delle politiche di integrazione a favore di coloro che abbiano ottenuto un riconoscimento del loro *status*. Per gli aspetti di propria stretta competenza inerenti alla tutela antidiscriminatoria, il Garante per le persone a rischio di discriminazione rileva alcuni specifici aspetti di criticità quali il diniego opposto da taluni Comuni all'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo, pur in presenza delle norme contenute nel decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142 (Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale), che sanciscono inequivocabilmente tale diritto e il manifestarsi, in talune situazioni, di comportamenti e atti di tale aperta ostilità nei confronti dei richiedenti asilo e anche degli operatori impegnati nella loro accoglienza da poter costituire anche una forma di molestia razziale o religiosa proibita dall'ordinamento (direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica e direttiva 2000/78/CE del Consiglio del 27 novembre 2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro)⁹.

Minori stranieri non accompagnati. Il Garante regionale per i diritti della persona esprime apprezzamento per l'intervento della Regione Friuli Venezia Giulia che, con una serie di deliberazioni, ha assicurato il necessario stanziamento di fondi a copertura del 100% dei costi sostenuti dai Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti per l'inserimento in struttura nell'anno 2015 dei MSNA, e dell'80% dei costi sostenuti, per il medesimo scopo, dai Comuni con popolazione superiore ai 15.000

⁹ Il Garante regionale dei diritti della persona rileva come, nel giugno 2015, un Consigliere comunale di Gorizia, Presidente della commissione pari opportunità, abbia "postato" sul proprio profilo *facebook* una nota in cui si chiedeva retoricamente, con un'allusione evidentemente volgare, come mai il 90% dei volontari del dormitorio Caritas, che ogni sera accolgono e offrono un pasto ed il pernottamento ai richiedenti asilo, fosse asseritamente formato da "femmine (sigh) sole o separate". Il Garante regionale ricorda come l'ordinamento italiano ed europeo vieti le molestie definite come quei comportamenti indesiderati adottati per motivi di genere (sesso), razza o di origine etnica o per motivi fondati sulla religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale e aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo. Tali comportamenti sono vietati anche quando la vittima subisce la molestia non in ragione di una sua personale appartenenza ad una determinata categoria etnico-razziale o religiosa, o in quanto avente un particolare orientamento sessuale o una disabilità, ma in quanto associata o frequentante persone appartenenti a dette categorie oggetto di discriminazione (Corte di giustizia europea, sentenza del 17 luglio 2008, *S. Coleman contro Attridge Law e Steve Law*, C-303/06; In Italia: Tribunale di Brescia, ord. 31 gennaio 2012). I quotidiani regionali hanno spesso riportato notizie di atti vandalici e scritte ostili apposte sui muri di edifici destinati ad ospitare richiedenti protezione internazionale o erogare servizi di accoglienza in varie località della regione quali Pontebba, Gemona del Friuli, Trieste. E' oggetto di indagine il rogo, di natura dolosa, verificatosi nel centro di accoglienza per MSNA "Bosco di Museis" a Cervineto nella notte tra il 21 ed il 22 maggio scorso. Il Garante regionale dei diritti della persona ha segnalato il fatto all'OSCAD, chiedendo che particolare attenzione venga rivolta ad ogni eventuale indizio di una possibile motivazione xenofoba o razzista dell'atto criminoso.

abitanti, al netto dei contributi statali¹⁰. Questo ha certamente permesso di ottenere una maggiore fattiva collaborazione da parte degli Enti locali per assicurare l'accoglienza e la sistemazione dei MSNA individuati sul territorio, adempiendo così agli obblighi previsti dal d.lgs.142/2015 di attuazione della direttiva 2013/33/UE.

D'altro canto, il ricorso a strutture di emergenza, gestite talvolta da soggetti non sempre adeguatamente dotati di competenze specialistiche nella materia, la mancanza di una forte struttura di *governance*, di monitoraggio e di valutazione, la lentezza e i ritardi delle procedure burocratiche, hanno determinato anche nella nostra regione il verificarsi, talvolta, di quelle disfunzionalità e criticità comuni all'intero territorio nazionale e che sono alla base della procedura di infrazione del diritto UE mossa nel 2014 dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia relativamente alle tutela dei MSNA richiedenti asilo (procedura n. 2014/2017): lunghi tempi di attesa per la nomina dei tutori, l'accesso ritardato alle procedure di richiesta della protezione internazionale, la mancanza di una rete adeguata di tutori volontari adeguatamente preparati, con la conseguente nomina dello stesso tutore per un gran numero di minori e spesso in situazioni di possibile conflitto di interessi, il mancato utilizzo dello strumento dell'affido familiare e della rete di famiglie che vi aderiscono. A questo potrebbe aggiungersi anche l'insufficiente definizione di percorsi di accompagnamento all'autonomia nel passaggio alla maggiore età¹¹, talune incertezze sulle possibilità di accesso ad attività lavorative o di tirocinio in presenza di permessi di soggiorno per minore età.

Inclusione sociale Rom e Sinti. Il Garante regionale rileva il permanere di situazioni di emarginazione e segregazione abitativa in capo ai gruppi Rom e Sinti, presenti sul territorio regionale, che accrescono fenomeni di marginalità, stigmatizzazione ed esclusione sociale. Vengono rilevate con preoccupazione soprattutto le situazioni ove la stigmatizzazione sociale nei confronti dei gruppi Rom e Sinti viene alimentata dalle stesse istituzioni, che invece dovrebbero meglio adoperarsi per raggiungere livelli più soddisfacenti di inclusione sociale¹². Il Garante regionale sottolinea come il recente Rapporto della Commissione del Consiglio d'Europa contro il Razzismo e l'Intolleranza pubblicato il 7 giugno 2016 censura il fatto che l'attuazione di politiche di inclusione sociale delle popolazioni Rom e Sinti venga lasciata ampiamente alla discrezionalità delle autorità locali e che su 21 tra Regioni e Province autonome italiane solo 11 abbiano creato dei "gruppi di lavoro interdirezionali" per attuare sul proprio territorio la Strategia nazionale per l'Integrazione dei Rom, come raccomandato dalla medesima. Il Garante auspica un maggiore partecipazione della Regione Friuli Venezia Giulia nell'attuazione della strategia nazionale anche riguardo a questo aspetto.

Accessibilità e diritto alla mobilità delle persone con disabilità. Il Garante riscontra come la legislazione regionale sia attualmente carente di una normativa organica in materia di accessibilità ed eliminazione delle barriere architettoniche ed ambientali a favore delle persone con disabilità motorie e sensoriali.

¹⁰ Da ultimo la deliberazione della Giunta regionale 29 gennaio 2016, n. 133, avente ad oggetto: "L.6/2006, art.39 comma 2 (Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale). Maggiori costi sostenuti dai Comuni per inserimento in struttura di minori stranieri non accompagnati nell'anno 2015. Approvazione definitiva".

¹¹ A tale riguardo, in talune situazioni locali del territorio regionale viene lamentato il mancato rilascio da parte delle Questure del permesso di soggiorno per affidamento e la conseguente applicazione della circolare del Ministero dell'Interno 13 novembre 2000 che impedirebbe ai MSNA titolari del solo permesso di soggiorno per minore età di svolgere attività lavorativa e di iscriversi ai centri per l'impiego, in contraddizione con la norma di cui all'art. 32 del d. lgs. 286/1998 che prevede la valutazione del grado di inserimento socio-lavorativo dell'interessato in sede di emanazione del parere dell'apposita Direzione del Ministero del Lavoro ai fini della conversione del permesso di soggiorno al compimento della maggiore età.

¹² In questo senso, il Garante regionale ha espresso perplessità verso l'intento espresso dalla Provincia di Udine di organizzare corsi di legalità rivolti esclusivamente alle persone di etnia Rom e Sinti, ritenendo come il giusto obiettivo della promozione della legalità e prevenzione della criminalità dovrebbe essere meglio e più effettivamente perseguito mediante azioni volte a rimuovere quelle condizioni di disagio, emarginazione, svantaggio sociale ed educativo che sono anche alla base dell'esposizione di persone appartenenti ai gruppi etnici Rom e Sinti a comportamenti e fenomeni di devianza sociale, piuttosto che contribuire ad un ulteriore rafforzamento degli stereotipi o dei pregiudizi diffusi socialmente.

La principale legislazione regionale in materia di interventi a favore delle persone con disabilità, si limita infatti, sulla questione delle “barriere architettoniche”, a prevedere finanziamenti per i Comuni finalizzati esclusivamente all’adattamento di edifici già esistenti adibiti ad abitazioni private (art. 16, della legge regionale 25 settembre 1996, n.41, recante “Norme per l’integrazione dei servizi e degli interventi sociali e sanitari a favore delle persone handicappate ed attuazione della legge 5 febbraio 1992, n. 104 <<Legge quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale ed i diritti delle persone handicappate>>”). Per il resto, la materia risulta disciplinata in maniera sporadica e disorganica, da una trentina di normative di settore diverse, che affrontano varie tematiche e che al loro interno riportano richiami alla questione dell’accessibilità (ad es. per quanto riguarda le sale cinematografiche, le biblioteche, gli asili nido, gli agriturismi, etc.). La legge regionale 11 novembre 2009, n. 19, recante “Codice regionale dell’edilizia” prevede che il regolamento di attuazione della stessa legge contenga disposizioni applicative anche in materia di abbattimento delle barriere architettoniche, ma tale regolamento attuativo, emanato con DPR. 20 gennaio 2012, n. 18, avente ad oggetto <<Regolamento di attuazione della legge regionale 11 novembre 2009, n. 19 "Codice regionale dell’edilizia">>, non contiene alcun cenno rispetto a tale argomento.

Contrasto alle discriminazioni fondate sull’orientamento sessuale. Il Garante rileva come talune difficoltà rappresentate dagli esponenti della comunità LGBTI riguardanti la permanenza di atteggiamenti discriminatori e di pregiudizio nelle relazioni sociali, così come un’applicazione della normativa in vigore in materia di unioni civili non coerente con il principio di uguaglianza, continuino ad evidenziare una mancata accettazione delle relazioni affettive e sessuali tra persone dello stesso sesso quale una normale variante dell’affettività e della sessualità umana. Per fronteggiare tali problematiche, il Garante ritiene quindi opportuno continuare a sviluppare azioni di sensibilizzazione e promozione dei principi di uguaglianza, disseminazione della tutela anti-discriminatoria e di contrasto alle discriminazioni.

4.2 BEST PRACTICE

Di seguito si segnalano, senza alcuna pretesa di esaustività, alcune *best practice* messe in atto sul territorio regionale relativamente a problematiche affrontate dal Garante.

PROGETTO REGIONALE DI PREVENZIONE E CONTRASTO DEL FENOMENO DEL BULLISMO OMOFOBICO

Il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione rileva l’importanza e la qualità del progetto messo in atto nel periodo 2013-2015 dall’Assessorato regionale al Lavoro, Formazione, Istruzione, Pari Opportunità, Politiche Giovanili, Ricerca e Università con la partnership dell’Ufficio Scolastico regionale, del Dipartimento di Scienze della Vita dell’Università di Trieste e delle associazioni di volontariato ARCI GAY e ARCI LESBICA della regione: “ *Progetto regionale di prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo omofobico*”. Il progetto è stato particolarmente innovativo ed efficace al fine di supportare le famiglie e le istituzioni scolastiche con adeguati elementi conoscitivi e strumenti di tipo educativo, per perseguire il fine della prevenzione del fenomeno del bullismo omofobico e per predisporre contesti di vita sociale inclusivi e non discriminanti. Il progetto ha avuto, inoltre, il pregio di condurre una ricerca sociologica sul campo che ha permesso di misurare la diffusione e l’intensità degli atteggiamenti e delle stereotipizzazioni delle persone omosessuali, sia nei ragazzi stessi che negli insegnanti, nonché la frequenza di atti di bullismo omofobico, di natura verbale o fisica.

RETTIFICAZIONE DI ATTRIBUZIONE DI SESSO

Il componente del Garante regionale con funzione di garanzia per le persone a rischio di discriminazione, nel corso del 2015, ha contribuito all’affermazione di una buona prassi consistente nel rilascio, da parte degli uffici regionali competenti, del duplicato dei diplomi di istruzione/formazione professionale alle persone per le quale sia intervenuta una sentenza del

tribunale passata in giudicato di rettificazione di attribuzione di sesso, con l'indicazione del nuovo nome. Nel parere reso ed inviato in data 10 settembre 2015 alla competente Direzione regionale che lo aveva richiesto, il Garante regionale ha, infatti, raccomandato la piena applicazione del provvedimento del Garante nazionale per la protezione dei dati personali n. 341 dd. 15 novembre 2012.

CONTRASTO AGLI STEREOTIPI E AI PREGIUDIZI NEI CONFRONTI DEGLI APPARTENENTI AI GRUPPI ROM E SINTI

Il Garante per le persone a rischio di discriminazione riscontra con soddisfazione alcune iniziative che vedono la partecipazione di istituzioni educative o di soggetti della società civile della regione Friuli Venezia Giulia volte a sensibilizzare i giovani e la cittadinanza sul contrasto ai pregiudizi e agli stereotipi nei confronti degli appartenenti ai gruppi etnici Rom e Sinti e a far conoscere la storia di discriminazioni, persecuzioni ed emarginazione da loro vissuta.

E' il caso ad esempio del progetto: *"Insieme. Dal Porrajmos alla strategia nazionale d'inclusione con i rom e con i sinti"*, promosso dal Comune di Prato e dalla Regione Toscana con la partnership del Dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Siena, l'Associazione Stampa Toscana, l'Associazione SugarDrom e il Teatro Ipotesi del regista, autore e attore Pino Petruzzelli, nonché dei dirigenti scolastici di cinque scuole italiane, tra cui l'Istituto D'Aronco di Gemona del Friuli. Si tratta di un progetto di innovazione didattica, all'interno di una dimensione laboratoriale e con il ricorso agli strumenti tecnici ed alle metodologie della multimedialità, dedicato ai tempi della discriminazione nei confronti delle popolazioni Rom e Sinti, anche sotto una prospettiva di memoria storica della persecuzione e dello sterminio dei Rom nei campi di raccolta e concentramento fascisti e nazisti durante il secondo conflitto mondiale.

Ugualmente, merita di essere citata il libro "Romanipè 2.0 – 99 domande sulla popolazione romanì" curato dalla Fondazione Romanì Italia e pubblicato dalla Coop. Sociale ONLUS "Futura" di San Vito al Tagliamento (PN).

5. LE ESIGENZE PRIORITARIE DI PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI RILEVATE

Come già anticipato nella prima parte della relazione, si rileva come il perseguimento degli obiettivi indicati dalla legge regionale potrebbe essere più compiutamente assicurato, considerando l'impegno dei Garanti a tempo pieno e non a tempo parziale come ora; attribuendo, pertanto, agli stessi una maggiore dotazione finanziaria rispetto a quella ora prevista, che obiettivamente non consente all'Organo di operare come l'ampiezza e la delicatezza che il mandato richiede.

6. PROPOSTE/RACCOMANDAZIONI

Il Garante regionale sottolinea l'importanza di adottare una regia in capo, *in primis*, all'Amministrazione di governo regionale, con la collaborazione attuativa dell'Autorità di Garanzia e degli altri organismi di promozione delle pari opportunità (Commissione Pari Opportunità, Consigliera di Parità), per promuovere la creazione di una Rete territoriale Anti-discriminazione, assicurando un modello più solido, efficiente ed efficace di *governance*.

A parere del Garante regionale, risulterebbe utile predisporre una nuova cornice normativa regionale, funzionale ad una migliore e più efficace attuazione di politiche di inclusione sociale degli appartenenti alle comunità Rom e Sinti presenti sul territorio, da parte degli Enti locali. La legge regionale attualmente in vigore, la 14 marzo 1988, n. 11 (Norme a tutela della cultura <<Rom>> nell'ambito del territorio della Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia), appare datata e, di fatto, ormai scarsamente applicata, in quanto legata ad un contesto in cui la questione sociale dei Rom e

Sinti veniva prevalentemente inquadrata nell'ambito della categoria del "nomadismo" e nella conseguente soluzione delle "aree di sosta" o "stanziali". Tali politiche hanno prodotto pessimi risultati in termini di segregazione abitativa, riproduzione intergenerazionale di meccanismi di esclusione, disagio, discriminazione e stigmatizzazione a danno della coesione sociale e del benessere delle comunità locali in generale. La necessità del superamento di tale modello di politiche sociali nei confronti delle popolazioni Rom e Sinti, nel quadro dello sviluppo del diritto e delle politiche antidiscriminatorie europee, è stato evidenziato anche dalla giurisprudenza italiana, con l'ordinanza del Tribunale di Roma del 30 maggio 2015, nella quale si sottolinea come debba *"intendersi discriminatoria qualsiasi soluzione abitativa di grandi dimensioni diretta esclusivamente a persone appartenenti a una stessa etnia, tanto più se realizzata, (. . .), in modo da ostacolare l'effettiva convivenza con la popolazione locale, l'accesso in condizione di reale parità ai servizi scolastici e socio-sanitari e situato in uno spazio dove è posta a serio rischio la salute delle persone ospitate al suo interno"*.

Il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione auspica quindi un maggiore impegno della Regione Friuli Venezia Giulia per le politiche di inclusione sociale delle popolazioni Rom e Sinti presenti sul territorio, in linea con gli indirizzi europei contenuti nella comunicazione n. 173 della Commissione europea (COM)2011 del 5 aprile 2011 (Un quadro dell'Unione europea per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020) e alla successive raccomandazioni del Consiglio europeo, relative alle misure efficaci per l'integrazione dei Rom negli Stati membri, così come alla Strategia nazionale per l'inclusione di Rom, Sinti e Camminanti, formulata dall'UNAR e fatta propria dal Governo nazionale nel 2012.

Il Garante sottolinea, inoltre, che il superamento del vecchio modello normativo e di politiche sociali ed abitative ad esso collegato non dovrebbe tradursi nella mera abrogazione della legislazione regionale vigente, così come invece avvenuto nel vicino Veneto¹³, bensì nella definizione di una nuova normativa in linea con gli indirizzi delle strategie europee e nazionali di riferimento, fondati su obiettivi e azioni di inclusione sociale, in particolare nei quattro assi prioritari: l'abitazione, la salute, l'educazione e l'istruzione e la formazione professionale e l'inserimento lavorativo. Si cita, come esempio virtuoso di tale percorso, la Regione Emilia-Romagna, che di recente si è data una nuova legge regionale in materia di inclusione sociale di Rom e Sinti (legge regionale 16 luglio 2015, n.11) che prevede, tra l'altro, l'adozione di una Strategia regionale per l'inclusione di Rom e Sinti, l'istituzione di un tavolo tecnico regionale con funzioni propositive e consultive, aperto anche agli esponenti del mondo del volontariato, innovative politiche in materia abitativa per il superamento dei "campi nomadi" o delle "aree di sosta", interventi progettuali in materia di tutela della salute, educazione ed istruzione, formazione professionale ed inserimento lavorativo. Si ricorda che tali interventi potranno essere finanziati innanzitutto nell'ambito della programmazione dei Fondi Strutturali Europei, ed in particolare del Fondo Sociale europeo, per il quale è stato previsto il vincolo del suo utilizzo nella misura del 10% a favore di progetti che mirino a ridurre la povertà, così come è stato sottolineato il suo ruolo decisivo per favorire l'integrazione sociale degli appartenenti alle comunità Rom¹⁴.

Il componente dell'Organo con funzione di garanzia per le persone a rischio di discriminazione invita le Istituzioni regionali ed il sistema delle Amministrazioni locali ad un maggiore impegno per favorire l'accoglienza diffusa dei richiedenti protezione internazionale sul territorio, incentivando innanzitutto l'adesione da parte di un numero maggiore di Comuni al sistema SPRAR, promuovendo anche incentivi a favore delle Amministrazioni locali che partecipino ai bandi. Riguardo alla tematica dell'integrazione dei rifugiati riconosciuti, il Garante regionale sottolinea l'importanza che il reddito regionale di sostegno, introdotto dalla legge regionale 10 luglio 2015, n. 15 (Misure di inclusione attiva e di sostegno al reddito), così come poi modificata con legge regionale 11 agosto 2016, n. 14

¹³ Si veda legge regionale Veneto 15 marzo 2016, n. 10 (BUR n. 25/2016): «Abrogazione della legge regionale 22 dicembre 1989, n. 54 "Interventi a tutela della cultura dei Rom e dei Sinti"».

¹⁴ Si veda da ultimo il documento: European Commission, *European Structural and Investment Funds Guidance for Member States on the use of European Structural and Investment Funds in tackling educational and spatial segregation*, 11/11/2015, disponibile al link: http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/guidance_esif_en.pdf.

("Assestamento del bilancio per l'anno 2016 e del bilancio per gli anni 2016-2018 ai sensi della legge regionale 10 novembre 2015, n. 26", art. 8, commi da 53 a 60), potrebbe avere anche nel favorire l'importante obiettivo dell'integrazione sociale dei rifugiati, mediante l'applicazione delle misure che condizionino la fruizione del beneficio ad obiettivi di inclusione sociale e lavorativa, quali la frequenza di corsi di lingua italiana o di formazione professionale, l'attivazione di tirocini lavorativi e/o di borse lavoro, da realizzarsi eventualmente mediante un programma *ad hoc* finanziato nell'ambito dei Piani regionali per l'immigrazione annuali. Proprio a tale scopo, è auspicabile che vengano rimossi quegli ostacoli, che in talune situazioni vengono frapposti all'iscrizione anagrafica dei richiedenti protezione internazionale e che, oltre ad essere contrari alla normativa di riferimento, impediscono o ritardano il maturare del requisito dell'anzianità di residenza richiesto dalla normativa per l'accesso al beneficio.

Il Garante regionale rileva positivamente che la Giunta regionale, nella DGR 133/2016, ha riconosciuto l'esigenza di una rivalutazione complessiva del tema dell'accoglienza dei MSNA, sia sotto il profilo della sostenibilità dei costi, sia sotto il profilo dell'integrazione. Una rivalutazione tanto più auspicata nel momento in cui viene evidenziato come all'interno del flusso in aumento di MSNA, in particolare tra coloro che sbarcano sulle coste italiane, vi sia una forte componente di minori vittime di tratta, al fine di sfruttamento lavorativo e sessuale¹⁵. Ne consegue la necessità di un sistema di accoglienza preparato, in grado di assicurare una forte e tempestiva azione di vigilanza e di identificazione e protezione delle potenziali vittime, in grado di lavorare in rete anche con il "Progetto Tratta regionale e nazionale" e che non può, anche in questo caso, prescindere da una maggiore risposta degli Enti locali nella partecipazione ai progetti di accoglienza SPRAR per i MSNA, che la Regione potrebbe incentivare prevedendo appositi benefici ed incentivi ed una più incisiva azione e funzione di *governance*, monitoraggio e valutazione .

A fronte anche della significativa esperienza maturata da altre Regioni e Province autonome, che hanno legiferato sulla materia¹⁶, si ritiene che sarebbe utile un impianto normativo regionale che preveda, tra l'altro, un'azione di monitoraggio ed apposite linee di finanziamento a favore degli Enti locali che predispongano ed attuino i piani per la progressiva eliminazione delle barriere architettoniche ed ambientali a favore delle persone con disabilità, incentivandoli così nell'adempiere al dovere di programmazione previsto dall' art. 32, co. 21, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato) e dall'art. 24, co. 9, della già citata legge 104/1992¹⁷.

A tale riguardo, il Garante regionale per i diritti della persona ricorda come un articolato per una possibile proposta di legge regionale recante "Disposizioni generali in materia di accessibilità ed eliminazione delle barriere architettoniche" e relativa bozza di regolamento applicativo siano stati predisposti dalla Consulta regionale delle Associazioni di persone disabili e delle loro famiglie del Friuli Venezia Giulia, con la consulenza del CRIBA FVG, e consegnati, nel marzo 2014, all'Assessore regionale competente. Tali materiali potrebbero costituire certamente un utile base di discussione per la formulazione di un intervento legislativo regionale in materia.

¹⁵ OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare, aprile 2014-ottobre 2015, disponibile al link: https://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFVG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA3/allegati/Rapporto_OIM_2014_sulle_attivita_anti-tratta.pdf

¹⁶ Si possono citare, a solo titolo di esempio, le normative che appaiono forse più interessanti ed innovative: legge provinciale Bolzano 21 maggio 2002, n. 7 (Disposizioni per favorire il superamento o l'eliminazione delle barriere architettoniche); legge regionale Veneto 12 luglio 2007, n. 16 (Disposizioni generali in materia di eliminazione delle barriere architettoniche); legge regionale Toscana 9 settembre 1991, n. 47 (Norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche).

¹⁷ Il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione rileva come solo una netta minoranza dei Comuni del Friuli Venezia Giulia avrebbe ottemperato a tale obbligo di legge. Di recente, rispondendo ad una segnalazione indirizzata al proprio Servizio, il Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione è intervenuto con un parere del 29 febbraio 2016, inviato al Comune di Udine, in merito all'insufficiente installazione di avvisatori acustici per persone non vedenti in corrispondenza degli attraversamenti pedonali regolati da impianti semaforici (si veda al link http://www.consiglio.regione.fvg.it/DOCUMENTI/GARANTE/%5B20160307_134237%5D_611599.PDF)

Il Garante, come già rilevato in precedenza, ritiene opportuno che ciascuna Direzione centrale competente svolga un'azione sistematica di monitoraggio e valutazione delle disposizioni presenti nella normativa regionale vigente, negli atti regolamentari, di indirizzo e di programmazione, ai fini della rilevazione di norme eventualmente in contrasto con il principio di non discriminazione e parità di trattamento tra cittadini nazionali e stranieri, adottando i provvedimenti conseguenti per la loro rimozione e adattamento. Segnala inoltre l'opportunità di provvedere ad un'azione di sensibilizzazione nei confronti delle società partecipate, delle Aziende Pubbliche di Servizi alla Persone e degli Istituti scolastici, relativamente agli avvisi di selezione del personale, che spesso escludono, in maniera illegittima, i cittadini stranieri di Paesi terzi regolarmente soggiornanti.

Riguardo alle problematiche delle persone *transgender* e transessuali, il Garante regionale evidenzia che la Corte Costituzionale, con la recente sentenza n. 221 del 5 novembre 2015, ha affermato che l'intervento chirurgico non è un prerequisito per accedere al procedimento di rettificazione anagrafica del sesso, qualora non sia ritenuto indispensabile dalla persona interessata al fine di raggiungere uno stabile equilibrio e benessere psicofisico. Nonostante la pronuncia della Corte Costituzionale, la mancanza di un protocollo condiviso a livello nazionale, fa sì che le prassi decisionali da parte dei singoli tribunali in merito al provvedimento di autorizzazione alla rettifica anagrafica del sesso divergano da luogo a luogo, anche tra le sedi giudiziarie della nostra Regione.

Questa situazione rende eccessivamente indeterminata e sottratta in maniera eccessiva al potere di autodeterminazione della persona la tempistica relativa alla rettifica anagrafica del sesso rispetto al percorso di transizione in cui, attraverso terapie ormonali ed eventuali trattamenti chirurgico-estetici, la persona transessuale o *transgender* abbandona l'aspetto fisico del proprio sesso d'origine per acquisirne uno conforme alla propria identità psichica. Si tratta di un percorso delicato, fonte di soddisfazione, ma anche spesso di ansie che possono rendere più fragile la persona *trans*. Un ambiente di lavoro ostile o situazioni di "mobbing" possono inasprire tale passaggio mettendo a repentaglio la salute del/la dipendente. Per prevenire tali situazioni e consentire un ambiente di lavoro empatico nei confronti delle scelte delle persone transessuali, da anni alcune Amministrazioni pubbliche e aziende private hanno adottato codici di comportamenti e buone prassi¹⁸ anche con riguardo a questioni attinenti la tutela della *privacy*, i documenti aziendali (*badge* nominativo, rubrica telefonica interna, e-mail aziendali, etc.), con la possibilità che questi siano intestati al nome d'uso del/la dipendente *transgender* o transessuale anche durante il percorso di transizione sessuale e prima dell'ufficiale rettifica anagrafica. Provvedimenti in questo senso sono stati adottati di recente dalla Regione Piemonte, con la delibera n. 48/2015 del 24 marzo 2015 del Consiglio regionale del Piemonte – Ufficio di Presidenza, poi seguita dalla deliberazione della Giunta regionale del Piemonte 23 giugno 2015, n. 27-1613 "Integrazione tesserino di riconoscimento per identità di genere" (pubblicata sul BUR Piemonte n. 26, dd. 2 luglio 2015), dall'Università degli Studi di Verona, con delibera del Senato Accademico del 14 dicembre 2015 denominata: "Tutela dei dipendenti dell'Ateneo in caso di "rettificazione di attribuzione del sesso – attivazione identità "alias", e da altre Amministrazioni pubbliche in varie parti del Paese.

Il Garante regionale, infine, sottolinea che viste le competenze regionali in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera, potrebbe risultare utile promuovere un'indagine ed un dibattito sulla casistica nella nostra regione e sul relativo trattamento dei bambini "intersessuali" ovvero di quelli che presentano un certo numero di variazioni nelle caratteristiche fisiche e sessuali, primarie e/o secondarie, cromosomiche e/o ormonali e/o anatomiche non associate strettamente da un punto di vista medico alle definizioni di maschio e femmina. Spesso tali bambini vengono sottoposti, in Italia come in altri Paesi, a trattamenti medico-chirurgici che, qualora non supportati da necessità essenziali per la salute della persona, ma motivati principalmente da ragioni estetiche, sono stati oggetto nel corso degli ultimi anni di crescenti valutazioni critiche da parte di organismi internazionali,

¹⁸ Si veda ad es. Il documento: *Transessualismo e lavoro. Le persone transessuali e transgender nel mondo del lavoro. Opuscolo informativo per aziende, agenzie di collocamento, datori di lavoro, sindacati di categoria*, redatto da CGIL Nuovi Diritti, 2004, disponibile al link: www.lazio.cgil.it/nuovodiritti/filelist_download.asp?id=36

e pure di Comitati Nazionali di Bioetica, come ad esempio quello svizzero e tedesco, che ne indicano l'incompatibilità con il sistema internazionale ed europeo dei diritti umani¹⁹.

¹⁹ Si vedano, a solo titolo di esempio, tra i documenti internazionali più recenti: FRA European Union Agency for Fundamental Rights, *The fundamental rights situation of intersex people*, FRA Focus n. 4/2015; Council of Europe Commissioner for Human Rights, *Human Rights and Intersex people*, Issue Paper, 12 May 2015. Ugualmente, il Comitato ONU per i Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD) nelle sue osservazioni conclusive al Rapporto di monitoraggio sull'attuazione da parte dell'Italia della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, esprime preoccupazione per le operazioni chirurgiche con effetti irreversibili cui sono sottoposti in Italia i bambini con variazioni intersessuali senza il loro informato consenso e richiede che su questo argomento alle famiglie venga assicurata adeguata informazione e sostegno, nonché non si proceda a trattamenti chirurgici irreversibili che non siano fondati su effettive esigenze sanitarie, al fine di assicurare l'integrità fisica delle persone, nel rispetto dei principi di autodeterminazione e di consenso informato, cfr. CRPD, *Concluding observations on the initial report of Italy*, 31 August 2016, par. 45-46), disponibile al link: http://tbinternet.ohchr.org/_layouts/TreatyBodyExternal/Countries.aspx?CountryCode=ITA&Lang=EN

PARTE III

FUNZIONE DI GARANZIA PER LE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTA' PERSONALE

1. PREMESSA

Il componente con funzione di garanzia per le persone private della libertà personale del Garante regionale dei diritti della persona del Friuli Venezia Giulia, nominato dal Consiglio regionale nel corso della seduta del giorno 26 giugno 2014 e operativo dall'11 settembre 2014, agisce nell'ambito di quanto previsto ai sensi dell'art. 9, della l.r. 9/2014, che dispone:

"1. Il Garante regionale opera nei confronti di chiunque si trovi sottoposto a misure restrittive della libertà personale o sia trattenuto in centri di identificazione ed espulsione, comunque denominati, o ricoverato in strutture sanitarie perché sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio o che si trovi in altri luoghi di restrizione o di limitazione delle libertà personali.

2. Il Garante regionale, fatte salve le competenze delle amministrazioni statali, svolge le proprie funzioni in attuazione della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), e dell' articolo 7 del decreto legge 23 dicembre 2013, n. 146 (Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria), convertito, con modificazioni, dalla legge 10/2014, e in particolare:

- *a) assume ogni iniziativa volta ad assicurare che alle persone private della libertà personale siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute e finalizzate al miglioramento della qualità della vita, all'istruzione, alla formazione professionale, al recupero e al reinserimento sociale e lavorativo, nonché al mantenimento di un rapporto continuativo nelle relazioni familiari;*
- *b) accoglie ed effettua segnalazioni alle autorità competenti su situazioni relative a carenza di tutela, a comportamenti ritenuti lesivi, a fattori di rischio collegati a situazioni ambientali carenti o inadeguate dal punto di vista igienico-sanitario e abitativo, nonché a violazioni dei diritti, anche ricevute da associazioni e persone giuridiche;*
- *c) facilita l'esercizio del diritto di accesso ad atti e documenti amministrativi da parte delle persone private della libertà personale;*
- *d) sollecita le opportune iniziative degli organi regionali di vigilanza in caso di accertate omissioni o inosservanze delle strutture e degli enti regionali che compromettono l'erogazione delle prestazioni di cui alla lettera a);*
- *e) promuove, d'intesa con i direttori degli istituti di pena del Friuli Venezia Giulia, l'associazione e l'inserimento delle persone detenute in cooperative sociali e comunque la loro partecipazione ad attività lavorative;*
- *f) propone, in collaborazione con gli enti competenti, soluzioni per favorire l'attuazione delle misure alternative alla detenzione, in particolare nei confronti delle madri di bambini di età inferiore ai sei anni e delle persone detenute nel periodo conclusivo della pena;*
- *g) collabora con i garanti delle altre regioni a favore di persone residenti o domiciliate in regione, che siano trattenute o reclusi in luoghi di restrizione o di limitazione delle libertà personali al di fuori del territorio regionale;*
- *h) può comunicare con le persone di cui al comma 1 e accedere ai luoghi e agli istituti in cui esse si trovano, ai sensi dell'articolo 67, primo comma, lettera l bis), della legge 354/1975;*
- *i) promuove la cultura della giustizia riparativa con l'attenzione alle vittime dei reati".*

- Le funzioni di garanzia per le persone sottoposte a limitazione delle libertà personali sono dirette ad assicurare prestazioni inerenti al diritto alla salute e al miglioramento delle condizioni di vita, nonché al recupero e al reinserimento sociale e lavorativo.
- Il Garante svolge le proprie funzioni in attuazione della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà) e dell'art. 7, del decreto legge 23 dicembre 2013, n. 146 (Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria), convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 10. In estrema sintesi (per i dettagli si veda l'art. 9, co. 2, della l.r. 9/2014) esso svolge:
 - attività di vigilanza, con riferimento alle condizioni di salute e finalizzate al miglioramento della vita delle persone private della libertà personale;
 - attività di segnalazione delle carenze riscontrate e dei fattori di rischio, anche a seguito di denunce da parte di associazioni e persone giuridiche;
 - attività di facilitazione, con riferimento all'accesso agli atti e ai documenti amministrativi;
 - attività di promozione, finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone private della libertà personale;
 - attività propositive e di promozione della cultura della giustizia riparativa.

2. LO STATO DI ATTIVAZIONE DELLE FUNZIONI ATTRIBUITE DALLA L.R. 9/2014 E, PER OGNI FUNZIONE, GLI INTERVENTI REALIZZATI, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE AZIONI IN PROGRAMMA

Molti sono stati i campi di intervento del Garante sul territorio regionale e anche fuori regione. In Friuli Venezia Giulia ha provveduto, tra l'altro, ad effettuare le seguenti attività che si vanno, brevemente, ad illustrare:

PARTECIPAZIONE A SEDUTE DELL'ORGANO DI GARANZIA. Il Garante ha partecipato alle riunioni dell'Organo di garanzia al fine di verificare e coordinare l'attività svolta assieme agli altri componenti del Collegio.

PARTECIPAZIONE A SEDUTE DEL CONSIGLIO REGIONALE. Il Garante ha ritenuto opportuno partecipare, ove possibile, alle sedute del Consiglio regionale, nonché a riunioni ed audizioni nella Commissione competente, ritenute pertinenti alla materia di propria competenza,

INCONTRO CON ASSESSORI E CONSIGLIERI REGIONALI. Il Garante ha partecipato ad incontri con l'Assessore alla salute, integrazione socio-sanitaria, politiche sociali e famiglia, dott.ssa Maria Sandra Telesca e ad incontri con il Consigliere regionale Franco Rotelli, per intervenire in merito alla situazione di un ragazzo di Trieste internato nell'OPG di Budapest (Ungheria).

MONITORAGGIO DELLA SITUAZIONE CARCERARIA. Il componente con funzione di garanzia per le persone private della libertà personale ha proseguito, nel corso del 2015, a monitorare la situazione carceraria regionale. Ha inoltre preso contatti con il Dirigente generale del Provveditorato Amministrazione Penitenziaria, dott. Sbriglia.

INCONTRI CON I MAGISTRATI DI SORVEGLIANZA. Il Garante ha ritenuto opportuno effettuare incontri con i Magistrati di sorveglianza e detenuti delle carceri di Trieste, Gorizia, Tolmezzo, Udine e Pordenone;

ATTIVITÀ DI SUPPORTO E CONSULENZA AI DETENUTI. E' proseguita l'attività di supporto e di consulenza rispetto alle segnalazioni di problematiche relative alla popolazione carceraria regionale (es. relazioni a Magistrati di sorveglianza, lettere a detenuti, ecc.).

INCONTRI CON FAMIGLIARI DEI DETENUTI E CON PERSONE VITTIME DEI REATI. Il Garante ha ritenuto utile proseguire gli incontri con famigliari di persone detenute, oltre che con le persone vittime dei reati.

INCONTRI CON IMPRENDITORI LOCALI. Il Garante ha preso contatti con lo stabilimento di vernici Faber di Maiano (Ud), per valutare un'offerta di vernici per le carceri regionali.

INCONTRI CON I DIRETTORI DEL DIPARTIMENTO TOSSICODIPENDENZE. Il Garante ha ritenuto opportuno incontrare i Direttori Dipartimento Tossicodipendenze di Trieste, Pordenone, Palmanova, Udine, Gorizia.

INTERVENTI AL SERT. Il Garante ha effettuato alcuni interventi al Sert di Palmanova, per seguire due persone in semilibertà ed al Centro Diurno del Sert di Trieste, per discutere sulle problematiche del carcere.

INCONTRI CON L'ASSOCIAZIONE FAMIGLIARI PER LA LOTTA ALLA TOSSICODIPENDENZA DI TRIESTE. Il Garante ha ritenuto opportuno prendere contatti con l'Associazione e promuovere, anche in tale sede, l'attività dell'Organo di garanzia.

VISITA CASA MADRE PIA. Il componente con funzione di garanzia per le persone private della libertà personale ha partecipato a un incontro, assieme alla Presidente dell'Organo di garanzia, dott.ssa Fabia Mellina Bares, all'interno della Casa Madre di Via Petronio, a Trieste, per controllare il ricovero di un ragazzo.

ATTIVITÀ TEATRALI. Il Garante ha rappresentato i seguenti spettacoli:

- "Questione di forma": spettacolo per gli studenti, all'Auditorium Regionale di Pordenone, con gli utenti del Distretto 4 dell'Asl di Trieste; spettacolo per i detenuti, all'interno del teatro di Alta Sicurezza di Tolmezzo, con gli utenti del Distretto 4 dell'Asl di Trieste;
- "Teatro in 24 ore", all'Auditorium di Gorizia, con gli studenti dell'Istituto Max Fabiani di Gorizia; con gli utenti del CEIS di Treviso; con i detenuti del carcere "Due Palazzi" di Padova.

ATTIVITÀ PROMOZIONALI. Il Garante ha posto in essere le seguenti attività promozionali:

- interviste con i quotidiani "Il Piccolo" e "Messaggero Veneto, nonché su varie emittenti televisive e *social network*;
- partecipazione a vari convegni;
- partecipazione ad incontri con gli studenti in alcuni Istituti scolastici regionali.

Al di fuori del territorio regionale, il Garante ha provveduto ad incontrare gli studenti in alcuni Istituti scolastici fuori regione (Nuoro e Campobasso); a visitare le carceri di Piacenza, Due Palazzi (PD), Campobasso, Badu e Carros (NU), nonché ad incontrare i Garanti regionali della Toscana, del Piemonte ed il Garante comunale di Nuoro.

3. LE FORME DI COLLABORAZIONE INSTAURATE CON I SOGGETTI ISTITUZIONALI COMPETENTI E I RISULTATI CONSEGUITI AI FINI DI UN MAGGIOR COORDINAMENTO E INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE DI SETTORE

Il Garante regionale per le persone private della libertà personale oltre ad operare a stretto contatto con gli altri componenti dell'Organo di garanzia, ha instaurato rapporti di rete, come già precedentemente illustrato, con Direttori di carceri, Magistrati di sorveglianza, Direttori dei Dipartimenti Tossicodipendenze, Istituti scolastici, imprese locali. Tali contatti risultano fondamentali al fine di monitorare in maniera più approfondita ed efficace le problematiche esistenti sul territorio e di provvedere in maniera tempestiva alla segnalazione delle stesse e alla proposizione di possibili soluzioni.

4. LE CRITICITÀ EMERSE IN SEDE DI VERIFICA DELL'ATTUAZIONE DELLE CONVENZIONI INTERNAZIONALI E DELLA NORMATIVA EUROPEA, STATALE E REGIONALE, CON INDICAZIONI SULLE POSSIBILI INNOVAZIONI O MODIFICHE NORMATIVE O AMMINISTRATIVE DA ADOTTARE

Per quanto concerne l'ambito di competenza del Garante per le persone private della libertà personale, non si possono sottacere alcune rilevanti criticità, per le quali rimane vivo l'impegno a proseguire un'attività di attenta e costante verifica, al fine di sollecitarne la risoluzione, tramite consulenze, segnalazioni ed ogni altra iniziativa ritenuta opportuna.

4.1 ANALISI RIASSUNTIVA DELLE MAGGIORI CRITICITÀ EVIDENZIATE

Il Garante per le persone private della libertà personale rileva le seguenti principali criticità:

- sovraffollamento carcerario;
- condizioni della sezione protetta per detenuti omosessuali nel carcere di Gorizia.

Sovraffollamento carcerario. Da riscontri della situazione carceraria regionale forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria – Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato – sezione statistica, si rileva che la popolazione carceraria italiana al 31 dicembre 2015, suddivisa su 195 istituti, è pari a 52.164 detenuti di cui 2.107 donne e 17.340 stranieri. In Friuli Venezia Giulia vi sono 5 istituti: Trieste, Tolmezzo, Udine, Gorizia e Pordenone; vi sono ospitati 19 donne e 598 uomini, per un totale di 617 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare pari a 484 unità. Il numero di stranieri presenti nella suddetta regione è di 216 detenuti, 397 sono invece i detenuti per regione di residenza presenti nelle carceri del Friuli Venezia Giulia.

Il sovraffollamento carcerario nel nostro Paese non può essere considerato solo un problema morale e sociale che va ad intaccare la dignità personale e spesso violare i principali diritti umani, ma anche un problema che sfocia nella più assoluta illegalità.

Le condizioni di vita carcerarie, in passato ed in parte ancora adesso, raggiungono livelli allarmanti, con istituti penitenziari sovraffollati e realtà detentive sempre meno degne di un paese civile. Sul tema del sovraffollamento carcerario è intervenuto il **Parlamento europeo** che, con la risoluzione 15 dicembre 2011, n. 2897, sulle condizioni detentive nell'UE, ha invitato gli Stati membri a stanziare idonee risorse alla ristrutturazione e all'ammodernamento delle carceri, al fine di dotarle di idonee attrezzature tecniche, ampliare lo spazio disponibile e renderle funzionalmente in grado di migliorare le condizioni di vita dei detenuti, garantendo comunque un elevato livello di sicurezza.

Il primo decreto legge in materia carceraria (decreto legge 1 luglio 2013, n. 78, contenente "Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena", convertito, con modificazione, in legge 9 agosto 2013, n. 94), interveniva a fronte di una situazione drammatica dell'Italia (situazione evidenziata nel dossier n. 64, del 14 ottobre 2013, del Servizio Studi del Dipartimento Giustizia, avente ad oggetto "La questione carceraria. *Elementi di documentazione sulle tematiche oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica, Doc. I, n. 1*). Successivamente alla sentenza della Corte Europea dell'8 gennaio 2013²⁰, che dichiarava incompatibile la situazione carceraria italiana e

²⁰ Causa Torreggiani e altri contro Italia - in materia di condizioni di detenzione, di cui si riporta il contenuto riprodotto nel Dossier del 14 ottobre 2013 del Servizio Studi del Dipartimento Giustizia.

"I ricorrenti, detenuti negli istituti penitenziari di Busto Arsizio e Piacenza, avevano adito la Corte EDU lamentando che le loro rispettive condizioni detentive costituissero trattamenti inumani e degradanti ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione. Essi avevano denunciato la mancanza di spazio vitale nelle rispettive celle (nelle quali avrebbero avuto a disposizione uno spazio personale di 3 metri quadri), l'esistenza di gravi problemi di distribuzione di acqua calda e una insufficiente aereazione e illuminazione delle celle.

La Corte, con la decisione dell'8 gennaio 2013, ha dichiarato sussistente la violazione dell'articolo 3 CEDU, avendo accertato che le condizioni detentive descritte avevano sottoposto gli interessati a un livello di sofferenza d'intensità superiore a quello inevitabile insito nella detenzione.

condannava il nostro Paese per la violazione dell'art. 3 della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo (proibizione della tortura e dei trattamenti disumani e degradanti), si è visto costretto a varare provvedimenti legislativi che hanno consentito di portare la popolazione carceraria ad un numero accettabile, le persone detenute sono diminuite intorno alle 10.000 unità.

Si evidenzia che nei 5 Istituti penitenziari della nostra regione sono presenti 617 detenuti (di cui 19 donne e 216 stranieri), a fronte di una capienza regolamentare di 484. Dei menzionati 617 detenuti, ben 131 sono in attesa di primo giudizio, 95 sono i condannati non definitivi, 391 quelli definitivi. Su 617 persone ristrette nelle carceri del Friuli Venezia Giulia, solamente per 327 è stato possibile rilevare il titolo di studio. Solamente 8 soggetti possiedono il diploma di Laurea, 6 sono privi di titoli di studio e 2 persone sono analfabete. Il valore massimo dei detenuti per classe di età si raggiunge nella fascia compresa tra i 50 e i 59 anni, con 111 unità, seguito da 96 persone tra i 40 e i 44 anni. I valori più bassi si raccolgono tra gli ultra 70enni con 3 persone e 9 tra i più giovani compresi tra i 18 e i 20 anni. 536 su 617 detenuti presenti in regione sono stati oggetto di analisi per quanto concerne lo stato civile. Il valore più alto si può riscontrare tra i celibi e nubili (248), seguito da 197 coniugati e 35 conviventi. Per il Friuli Venezia Giulia si rileva l'assenza di detenute madri o donne in gravidanza e conseguentemente la mancanza di asili nido. Solo parzialmente la popolazione carceraria locale risulta impiegata in attività lavorativa, alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria o al di fuori della stessa (solo 131, di cui 6 donne, su 617).

Condizioni della sezione protetta per detenuti omosessuali nel carcere di Gorizia Nel corso dell'anno, il Garante ha rilevato alcune criticità riferite alla sezione per i detenuti omosessuali nel carcere di Gorizia. In tale settore non vi è sorveglianza fissa, le telecamere non risultano attive, i ristretti si trovano in forzato isolamento, privi di opportuni controlli e con un'offerta trattamentale e rieducativa non adeguata. Le criticità sono state immediatamente rappresentate al fine di consentire l'adozione degli opportuni correttivi.

Il Garante, nell'ambito del proprio mandato, continuerà a verificare, la situazione carceraria regionale per porre l'attenzione sulle situazioni di criticità e sollecitare l'attuazione di iniziative adeguate a tutela delle persone private della libertà personale.

4.2 BEST PRACTICE

Non si segnalano *best practice* nelle materie di propria competenza.

5. LE ESIGENZE PRIORITARIE DI PROMOZIONE E TUTELA DEI DIRITTI RILEVATE

Come già anticipato nella relazione, anche il componente dell'Organo con funzione di garanzia per le persone private della libertà personale rileva come una maggiore dotazione finanziaria potrebbe consentire un migliore e più efficace perseguimento degli obiettivi indicati dalla l.r. 9/2014.

La Corte rileva che «la violazione del diritto dei ricorrenti di beneficiare di condizioni detentive adeguate non è la conseguenza di episodi isolati, ma trae origine da un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano, che ha interessato e può interessare ancora in futuro numerose persone».

Per questo la Corte ha deciso applicare al caso di specie la procedura della sentenza pilota, ai sensi dell'articolo 46 della Convenzione, ed ha ordinato alle autorità nazionali di approntare, nel termine di un anno dalla data in cui la sentenza in titolo sarà divenuta definitiva, le misure necessarie che abbiano effetti preventivi e compensativi e che garantiscano realmente una riparazione effettiva delle violazioni della Convenzione risultanti dal sovraffollamento carcerario in Italia.

Il termine annuale decorre dalla data in cui la sentenza è divenuta definitiva, ossia dal giorno 28 maggio 2013, in cui è stata respinta l'istanza di rinvio alla Grande Chambre della Corte, presentata dall'Italia al fine di ottenere un riesame della sentenza. Pertanto, il termine concesso dalla Corte allo Stato italiano verrà a scadere il 28 maggio del 2014.

Nelle more dell'adozione delle misure sul piano nazionale, la Corte ha disposto il rinvio dell'esame di altri ricorsi, presentati ma non comunicati, aventi come unico oggetto il sovraffollamento carcerario in Italia».

6. PROPOSTE/RACCOMANDAZIONI

A parere del Garante regionale, risulterebbe utile prendere maggiore consapevolezza, anche sul territorio, della grave situazione in cui versano le carceri e sulle conseguenti enormi difficoltà sofferte dai detenuti che potrebbero contribuire a minare le concrete possibilità di recupero e di reinserimento sociale efficace degli stessi.

TABELLE

FUNZIONE DI GARANZIA PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI

Popolazione per sesso, fasce d'età quinquennali e provincia al 31 dicembre 2015

Classe di età	PROVINCE														
	Gorizia			Pordenone			Trieste			Udine			Friuli Venezia Giulia		
	M	F	MF	M	F	MF									
0-4	2.681	2.431	5.112	7.089	6.506	13.595	4.237	3.867	8.104	10.108	9.814	19.922	24.115	22.618	46.733
5-9	3.008	2.847	5.855	7.969	7.386	15.355	4.673	4.473	9.146	11.429	11.106	22.535	27.079	25.812	52.891
10-14	3.164	2.837	6.001	7.372	7.025	14.397	4.693	4.368	9.061	11.694	11.029	22.723	26.923	25.259	52.182
15-19	3.081	2.743	5.824	7.198	6.758	13.956	4.687	4.413	9.100	11.689	10.814	22.503	26.655	24.728	51.383
TOTALE	11.934	10.858	22.792	29.628	27.675	57.303	18.290	17.121	35.411	44.920	42.763	87.683	104.772	98.417	203.189

Fonte: Anagrafi comunali - Dati ISTAT - rilevazione POSAS - dati provvisori

Elaborazione: Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione e statistica - Regione FVG

Stranieri di minore età residenti al 1° gennaio 2016

Territorio	Friuli-Venezia Giulia				
Tipo di indicatore demografico	popolazione al 1° gennaio				
Sesso	Totale				
Anno	2012	2013	2014	2015	2016
Età					
0 anni	1516	1579	1589	1606	1400
1 anni	1601	1586	1656	1553	1540
2 anni	1563	1671	1657	1608	1480
3 anni	1559	1649	1726	1582	1502
4 anni	1448	1601	1693	1649	1493
5 anni	1355	1511	1620	1609	1511
6 anni	1262	1388	1497	1526	1478
7 anni	1168	1299	1393	1398	1360
8 anni	1029	1203	1310	1290	1284
9 anni	960	1044	1189	1232	1177
10 anni	963	989	1058	1108	1138
11 anni	975	985	1015	1002	1022
12 anni	928	1016	978	929	932
13 anni	911	966	1044	923	866
14 anni	978	940	980	995	854
15 anni	958	1015	954	954	938
16 anni	967	1010	1066	897	889
17 anni	944	994	1043	1033	858
18 anni	1003	1001	1030	997	977

Fonte: Dati ISTAT

Totale anno 2015: 23.891

Totale anno 2016: 22.699

Popolazione residente al 1° gennaio 2016

Territorio	Friuli Venezia Giulia														
Tipo di indicatore demografico	Popolazione al 1° gennaio														
Sesso	Totale														
Anno	2012			2013			2014			2015			2016		
Stato civile	Nubile /celiber	Coniugati	Totale	Nubile /celiber	Coniugati	Totale	Nubile /celiber	Coniugati	Totale	Nubile /celiber	Coniugati	Totale	Nubile /celiber	Coniugati	Totale
Età															
0 anni	9779		9779	9717		9717	9337		9337	9132		9132	8501		8501
1 anni	10264		10264	9925		9925	9796		9796	9365		9365	9146		9146
2 anni	10434		10434	10384		10384	10014		10014	9791		9791	9356		9356
3 anni	10430		10430	10570		10570	10438		10438	9988		9988	9781		9781
4 anni	10588		10588	10489		10489	10601		10601	10444		10444	9981		9981
5 anni	10554		10554	10659		10659	10519		10519	10588		10588	10426		10426
6 anni	10318		10318	10633		10633	10741		10741	10538		10538	10574		10574
7 anni	10427		10427	10389		10389	10676		10676	10758		10758	10491		10491
8 anni	10276		10276	10505		10505	10431		10431	10687		10687	10733		10733
9 anni	10146		10146	10351		10351	10540		10540	10454		10454	10695		10695
10 anni	10318		10318	10216		10216	10409		10409	10557		10557	10458		10458
11 anni	10484		10484	10403		10403	10301		10301	10445		10445	10542		10542

12 anni	10036		10036	10557		10557	10440		10440	10308		10308	10444		10444
13 anni	10019		10019	10112		10112	10628		10628	10455		10455	10322		10322
14 anni	9824		9824	10099		10099	10199		10199	10651		10651	10442		10442
15 anni	9972		9972	9904		9904	10160		10160	10211		10211	10671		10671
16 anni	9628		9628	10066		10066	9972	1	9973	10162		10162	10233		10233
17 anni	9583	6	9589	9713		9713	10151		10151	10004	1	10005	10191		10191
18 anni	9665	17	9682	9675	16	9691	9764	10	9774	10172	11	10183	10036	6	10042

Fonte: Dati ISTAT

Totale 0-18 nel 2015: **194.722**

Totale 0-18 nel 2016: **193.029**

Famiglie che hanno avviato un percorso preliminare in vista di un progetto adottivo e famiglie che hanno fatto domanda di adozione nel corso del 2015 in Friuli Venezia Giulia per contesto territoriale - valori assoluti

Contesto	n° Fam che hanno avviato un percorso adottivo	n° Fam che hanno fatto domanda di Adozione	di cui adozioni nazionali (1)	di cui adozioni internazionali (2)	di cui adozioni nazionali e internazionali (3)	di cui art.44 (4)	di cui rinnovi (5)
PROVINCIA di Trieste	27	26	0	3	20	0	3
PROVINCIA di Gorizia	49	44	2	4	29	4	5
PROVINCIA di Udine	61	41	14	4	12	6	5
PROVINCIA di Pordenone	39	31	5	6	13	1	6
REGIONE Friuli Venezia Giulia	176	142	21	17	74	11	19

Fonte: Elab. SISS su dati ASS (Consultori)

(1) "di cui nazionale": inserire il numero di famiglie che hanno fatto domanda solo di adozione nazionale. (2) "di cui internazionale": inserire il numero di famiglie che hanno fatto domanda solo di adozione internazionale (sia comunitaria che extracomunitaria).

(3) "di cui nazionale e internazionale": domanda doppia di adozione nazionale + domanda di adozione internazionale.

(4) "di cui art.44": domanda di adozione da parte di coniuge che intende adottare il figlio/a del/la partner

(5) "di cui rinnovi": rinnovo di domande di adozione. In scadenza il TM richiede nuova valutazione psicosociale

Fallimenti adottivi – anno 2015

SSC	FALLIMENTI	di cui fratelli	GENERE		COLLOCAMENTO IN COMUNITA'
			M	F	
Trieste	11*	3	5	6	5
Basso Isontino	3	0**	3	0	1
Udine	2	0	2	0	Tutti
San Vito	4	0	2	2	Tutti
TOTALE	20	3	12	8	12

Fonte: indagini Regione Friuli Venezia Giulia, D.C. salute, integrazione socio sanitaria, politiche sociali e famiglia-Area Welfare di Comunità dell'A.A.S. n. 2 "Bassa Friulana – Isontina"

Minori entrati in famiglia per finalità adottive in Friuli Venezia Giulia per contesto territoriale e per classe d'età, nel corso del 2015 - valori assoluti

Contesto territoriale	0-2 anni			3-5 anni			6-10 anni			11-13 anni			14-17 anni			TOT MF	di cui stranieri		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF		M	F	MF
Provincia di Trieste	1	1	2	5	2	7	3	-	3	1	-	1	-	1	1	14	9	2	11
Provincia di Gorizia	2	-	2	2	-	2	2	-	2	-	-	-	-	-	-	6	5	-	5
Provincia di Udine	1	3	4	4	-	4	5	3	8	-	-	-	-	2	2	18	8	4	12
Provincia di Pordenone	-	1	1	3	2	5	4	4	8	-	-	-	-	-	-	14	-7	7	14
REGIONE Friuli Venezia Giulia	4	5	9	14	4	18	14	7	21	1	-	1	-	3	3	52	29	13	42

Fonte: Elab. SISS su dati ASS (Consultori)

Il dato fa riferimento: 1) agli ingressi in famiglia sulla base dei certificati della Commissione adozioni internazionali e dei decreti di affidamento educativo assistenziale a scopo adottivo; 2) ai minori e ai territori di residenza della famiglia; 3) ai certificati o decreti di cui al protocollo ASS per l'anno in corso.

Minori in carico al Servizio Sociale dei Comuni per contesto territoriale nel corso del 2014 (dal 1.1.2014 al 31.12.2014) - AFFIDO LEGGERO flusso

Contesto territoriale	0-2 anni			3-5 anni			6-10 anni			11-13 anni			14-17 anni			18-21			TOT MF	di cui del totale STRANIERI		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF		M	F	MF
Provincia di Trieste	1	5	6	19	19	38	26	19	45	13	6	19	10	7	17	1	-	1	126	27	20	47
Provincia di Gorizia	1	-	1	-	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	1	-	1
Provincia di Udine	-	-	-	1	-	1	1	1	2	2	1	3	2	5	7	-	-	-	13	2	-	2
Provincia di Pordenone	-	-	-	1	2	3	1	1	2	3	1	4	5	2	7	-	-	-	16	4	2	6
REGIONE Friuli Venezia Giulia	2	5	7	21	21	42	28	22	50	18	8	26	17	14	31	1	-	1	157	34	22	56

Fonte: estratto da elab. SISS su dati CSI

Minori in carico al Servizio Sociale dei Comuni per contesto territoriale fuori famiglia al 31.12. 2014 - AFFIDO LEGGERO stock

Contesto territoriale	0-2 anni			3-5 anni			6-10 anni			11-13 anni			14-17 anni			TOT MF	di cui stranieri		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF		M	F	MF
Provincia di Trieste	1	2	3	13	16	29	20	16	36	9	4	13	5	2	7	88	18	10	28
Provincia di Gorizia	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-
Provincia di Udine	-	-	-	1	-	1	-	1	1	-	-	-	1	4	5	7	-	-	-
Provincia di Pordenone	-	-	-	1	1	2	1	1	2	2	1	3	5	2	7	14	4	2	6
REGIONE Friuli Venezia Giulia	1	2	3	15	17	32	21	19	40	11	5	16	11	8	19	110	22	12	34

Fonte: estratto da elab. SISS su dati CSI

**Minori in carico al Servizio Sociale dei Comuni per contesto territoriale fuori famiglia nel corso del 2014 (dal 1.1.2014 al 31.12. 2014) - AFFIDO FAMILIARE
flusso**

Contesto territoriale	0-2			3-5			6-10			11-13			14-17			18-21			TOT	di cui STRANIERI			Tipologia affido											
	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F		MF	M	F	M F	ETERO FAMILIARE		PARENTALE		PER PERIODO				COLLOCA MENTO		
																								consensuale	giudiziale	consensuale	giudiziale	<1 anno	1-2 anni	2-4 anni	>4 anni	in FVG	Fuori FVG	
Provincia di Trieste	2	3	5	3	-	3	10	7	17	11	10	21	7	9	16	1	3	4	66	8	11	19	16	23	9	18	16	22	8	20	66	-		
Provincia di Gorizia	1	-	1	1	-	1	3	2	5	1	1	2	7	3	10	-	1	1	20	1	2	3	3	1	5	11	11	-	9	-	20	-		
Provincia di Udine	-	-	-	3	2	5	8	5	13	7	7	14	16	28	44	5	9	14	90	8	6	14	5	38	12	35	21	24	12	33	87	3		
Provincia di Pordenone	-	1	1	-	-	-	14	5	19	4	3	7	11	16	27	3	5	8	62	8	7	15	7	28	5	22	10	10	17	25	55	7		
Regione FVG	3	4	7	7	2	9	35	19	54	23	21	44	41	56	97	9	18	27	238	25	26	51	31	90	31	86	58	56	46	78	228	10		

Fonte: estratto da elab. SISS su dati CSI

Minori in carico al Servizio Sociale dei Comuni per contesto territoriale fuori famiglia al 31.12. 2014 - AFFIDO FAMILIARE stock

Contesto territoriale	0-2			3-5			6-10			11-13			14-17			18-21			TOT	di cui STRANIERI			Tipologia affido											
	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F	M	F	M F		MF	M	F	M F	ETERO FAMILIARE		PARENTALE		PER PERIODO				COLLOCA MENTO		
																								consen suale	giudizi ale	consen suale	giudizi ale	<1 anno	1-2 anni	2-4 anni	>4 anni	in FVG	Fuori FVG	
Provincia di Trieste	1	3	4	1	-	1	8	6	14	10	11	21	4	9	13	-	1	1	54	7	10	17	7	21	10	16	15	13	7	19	54	-		
Provincia di Gorizia	1	-	1	1	-	1	3	2	5	1	1	2	7	2	9	-	1	1	19	1	2	3	2	1	5	11	10	-	9	-	19	-		
Provincia di Udine	-	-	-	3	2	5	7	5	12	5	7	12	14	23	37	3	5	8	74	6	4	10	3	31	9	31	16	19	9	30	71	3		
Provincia di Pordenone	-	1	1	-	-	-	13	5	18	4	2	6	8	12	20	2	3	5	50	6	4	10	1	24	3	22	5	9	12	24	43	7		
Regione FVG	2	4	6	5	2	7	31	18	49	20	21	41	33	46	79	5	10	15	197	20	20	40	13	77	27	80	46	41	37	73	187	10		

Fonte: estratto da elab. SISS su dati CSI

Separazioni - Indicatori I.Stat export

Territorio	Friuli-Venezia Giulia							
Anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tipo dato								
numero di separazioni concesse	1920	2033	1954	2043	1904	1830	1899	1844
numero di separazioni esaurite con rito consensuale	1648	1769	1637	1722	1602	1509	1586	1634
numero di separazioni concesse rispetto ai coniugati (valori per centomila)	317,8	334,5	322	337,9	319,4	310,8	322	313,3
separazioni esaurite con rito consensuale (valori percentuali)	85,8	87	83,8	84,3	84,1	82,5	83,5	88,6
durata media del procedimento di separazione consensuale (in giorni)	101	84	75	67	66	66	74	73
durata media del procedimento di separazione giudiziale (in giorni)	709	682	684	613	610	672	689	609
tasso di separazione rispetto agli abitanti (valori per mille)	1,6	1,7	1,6	1,7	1,6	1,5	1,5	1,5
durata media della convivenza matrimoniale nelle separazioni (anni)	14	14	14	15	15	15	15	15
durata media della convivenza matrimoniale nelle separazioni consensuali (anni)	14	14	14	15	15	15	15	16
durata media della convivenza matrimoniale nelle separazioni giudiziali (anni)	14	16	14	15	15	15	13	15
separazioni da matrimoni civili (valori percentuali)	40,4	43,6	45,2	43,7	48,2	44,8	46,1	50,9
numero di separazioni di coppie miste	193	250	227	234	247	258	264	225
separazioni di coppie miste (valori percentuali)	10,1	12,3	11,6	11,5	13	14,1	13,9	12,2
separazioni con marito italiano per nascita e moglie straniera o italiana per acquisizione (valori percentuali)	75,1	73,6	71,8	72,2	72,1	64,3	66,2	72
separazioni con moglie italiana per nascita e marito straniero o italiano per acquisizione (valori percentuali)	24,9	26,4	28,2	27,8	27,9	35,7	33,8	28
separazioni esaurite con rito consensuale nelle coppie miste (valori percentuali)	80,3	85,2	80,6	77,8	80,6	77,9	76,7	82,9
durata media della convivenza matrimoniale (anni) nelle separazioni di coppie miste	10	11	10	11	11	12	12	12
separazioni da matrimoni civili nelle coppie miste (valori percentuali)	71,5	72,4	75,3	76,9	74,9	69	70,8	78

separazioni con figli nati dall'unione (valori percentuali)	69,8	68,3	71,6	71,8	74,2	72,6	70,8	73,5
separazioni con figli minori affidati (valori percentuali)	52,4	49,6	53,1	53,5	55,1	52,7	52	50,7
separazioni con più di un figlio minore affidato (valori percentuali)	20,5	20,1	22,9	22,2	24,2	22,3	23,8	21,6
numero di figli minori affidati nelle separazioni	1430	1476	1544	1618	1566	1426	1657	1202
figli minori affidati nelle separazioni rispetto ai minori (valori per mille)	8,1	8,2	8,5	8,9	8,6	7,8	9	6,5
figli minori affidati esclusivamente alla madre nelle separazioni (valori percentuali)	15,2	14,2	8,7	7,4	3,6	5,9	4,4	4,3
figli minori affidati esclusivamente al padre nelle separazioni (valori percentuali)	1,6	0,7	1,2	1,5	0,8	0,5	1	1,2
figli minori con affidamento condiviso nelle separazioni (valori percentuali)	82,2	84,9	89,6	90,3	95,3	93,4	93,7	93,6
numero di separazioni con assegno al coniuge	352	391	408	402	379	392	400	402
separazioni con assegno al coniuge (valori percentuali)	18,3	19,2	20,9	19,7	19,9	21,4	21	21,8
separazioni con assegno corrisposto dal marito (valori percentuali)	96,9	98,2	98	97,8	97,1	98,5	99	97,9
casa assegnata al marito (valori percentuali)	25,5	23,9	20,7	21,4	22	21,6	23,4	22,1
casa assegnata alla moglie (valori percentuali)	43,3	47,2	45,5	45,1	47,8	47,9	49,2	46,7
abitazioni autonome e distinte (valori percentuali)	28,2	26,5	31,7	31,2	28,3	28,8	24,7	29,2
numero di separazioni con assegno ai figli	977	963	1044	1117	1011	943	1118	759
separazioni con assegno ai figli (valori percentuali)	72,5	69	74,6	76,1	71,5	71	83,1	56
separazioni con figli minori e assegno (valori percentuali)	88,8	88	90,5	91,6	87,4	86,2	89,2	87,8
separazioni con assegno ai figli corrisposto dal padre (valori percentuali)	95,2	96,4	92,7	92,3	96,6	97,2	90,8	94,8

Dati estratti il 22 giu 2016, 08h45 UTC (GMT), da I.Stat

Cittadinanza dei genitori - anno 2014

genitori entrambi italiani: 74.7%

genitori entrambi stranieri: 17.95%

genitori con almeno madre straniera: 23.82%

genitori con almeno padre straniero: 19.43%

almeno un genitore straniero: 25.3%

Fonte: Dati ISTAT – cittadinanza dei genitori stime%

Nati dentro e fuori dal matrimonio - anno 2014

dentro: 71.24%

fuori : 28.76%

Fonte: Dati ISTAT – nati dentro e fuori dal matrimonio stime percentuali

Servizi socio-educativi per l'infanzia in regione - anno 2014

Provincia	Strutture totali			Utenti		Tasso di presa in carico
	Totale	di cui nidi	di cui nidi pubblici	Totali	di cui nidi pubblici	
Pordenone	71	48	12	1.477	450	17,9
Udine	102	66	21	1.955	659	14,9
Gorizia	32	17	13	767	426	25,7
Trieste	64	46	23	1.811	920	39,9
FVG	269	177	69	6.010	2.455	21,2

Fonte: RAFVG, DC Salute, integrazione socio sanitaria, politiche sociali e famiglia (tratto da Rapporto statistico 2016)

SCUOLE - anno 2014

Infanzia

Numero scuole	Iscritti totali	Di cui stranieri
480	31.060	4.356

Primaria

Numero scuole	Iscritti totali	Di cui stranieri
387	51.830	6.622

Secondaria primo grado

Numero scuole	Iscritti totali	Di cui stranieri
167	32.143	3.755

Secondaria secondo grado

Numero scuole	Iscritti totali	Di cui stranieri
141	46.949	4.288

Fonte: Dati ISTAT

**Utenti minori stranieri non accompagnati in comunità per fasce d'età, in Regione e fuori - flusso
1.1.2015 - 31.12.2015**

Fascia d'età e sesso	0-2	3-5	6-10	11-13	14-17	18-21	Femmina	Maschio	Totale
Tot. Regione	2	1	10	54	986	249	7	1.295	1.302

Ambito / Disposizione utenti	in regione	fuori regione	Totale
Alto Isontino	80		80
Basso Isontino	25		25
Carnia	20	4	24
Cervignano	17		17
Cividale	204		204
Codroipo	1		1
Duino Aurisina	49		49
Gemonese	314		314
Latisana	3		3
Muggia	4		4
Pordenone	31		31
Sacile	3		3
S. Daniele del F.	7		7
Trieste	351	1	352
Udine	187	1	188
Totale	1.296	6	1.302

**Utenti minori stranieri non accompagnati in comunità per fasce d'età, in Regione e fuori - stock
al 31.12.2015**

Fascia d'età e sesso	0-2	3-5	6-10	11-13	14-17	18-21	Femmina	Maschio	Totale
Tot. Regione	0	0	1	5	520	5	6	525	531

Ambito / Disposizione utenti	In regione	fuori regione	Totale
Alto Isontino	33		33
Basso Isontino	1		1
Carnia	10	4	14
Cervignano	2		2
Cividale	94		94
Codroipo	1		1
Duino Aurisina	8		8
Gemonese	78		78
Muggia	1		1
Pordenone	19		19
S. Daniele del F.	1		1
Trieste	180		180
Udine	98	1	99
Totale	526	5	531

Minori stranieri non accompagnati in carico al Servizio Sociale dei Comuni per contesto territoriale per classe d'età, nel corso dell'anno 2014 (dal 1.1.2014 al 31.12.2014 - flusso)

Contesto territoriale	0-2 anni			3-5 anni			6-10 anni			11-13 anni			14-17 anni			18-21			TOTALE MF		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Provincia di Trieste	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	-	64	5	69	74	-	74	138	6	144
Provincia di Gorizia	-	-	-	-	1	1	1	1	2	1	-	-	54	3	57	4	-	4	60	5	65
Provincia di Udine	-	-	-	-	-	-	1	-	1	9	-	9	310	1	311	80	1	81	400	2	402
Provincia di Pordenone	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13	3	16	3	-	3	16	3	19
REGIONE Friuli Venezia Giulia	-	-	-	-	1	1	2	2	4	10	-	9	441	12	453	161	1	162	614	16	630

Fonte: estratto da elab. SISS su dati CSI

Minori stranieri non accompagnati in carico al Servizio Sociale dei Comuni per contesto territoriale per classe d'età, al 31 dicembre 2014 (stock)

Contesto territoriale	0-2 anni			3-5 anni			6-10 anni			11-13 anni			14-17 anni			18-21			TOTALE MF		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Provincia di Trieste	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	-	38	-	38	12	-	12	50	1	51
Provincia di Gorizia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	30	-	30	1	-	1	31	-	31
Provincia di Udine	-	-	-	-	-	-	1	-	1	1	-	1	147	-	147	2	-	2	151	-	151
Provincia di Pordenone	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12	-	12	-	-	-	12	-	12
REGIONE Friuli Venezia Giulia	-	-	-	-	-	-	1	1	2	1	-	1	227	-	227	15	-	15	244	1	245

Fonte: estratto da elab. SISS su dati CSI

Minori disabili certificati ai fini scolastici al 30.09.2015

MINORI DISABILI CERTIFICATI A FINI SCOLASTICI AL 30.9.2015																				
Territorio di residenza	0-2 anni			3-5 anni			6-10 anni			11-13 anni			14-17 anni			TOT M+F	dai 18 anni			TOT M+F
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	0-17	M	F	MF	0-18 e >18
Provincia di Trieste																				
Provincia di Gorizia																				
Provincia di Udine					1	1	11	2	13	5	4	9	4	1	5		5	1	6	
Provincia di Pordenone				3	2	5	80	43	123	65	29	94	36	14	50		8	3	11	
Regione Friuli Venezia Giulia				3	3	6	91	45	136	70	33	103	40	15	55	300	13	4	17	

Minori accolti in Comunità al 31 dicembre 2014

	In Regione FVG																						MF	di cui Stranieri				
	Da 00 a 02				Da 03 a 05				Da 06 a 10				Da 11 a 13				Da 14 a 17				Da 18 a 21				Totale			
	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F			MF	di cui Stranieri	MF	di cui Stranieri
PROVINCIA di Trieste	4	0	4	2	2	0	2	2	1	0	1	0	1	5	6	4	13	10	23	6	1	2	3	2	39	16		
PROVINCIA di Gorizia	1	0	1	0	0	0	0	0	4	1	5	0	0	2	2	0	1	1	2	0	0	0	0	0	10	0		
PROVINCIA di Udine	3	3	6	2	2	7	9	4	4	5	9	3	13	6	19	2	19	16	35	4	2	3	5	1	83	16		
PROVINCIA di Pordenone	1	2	1	3	3	1	4	4	4	1	5	3	2	0	2	0	9	3	12	8	4	2	6	4	32	22		
Regione Friuli Venezia Giulia	9	5	12	7	7	8	15	10	13	7	20	6	16	13	29	6	42	30	72	18	7	7	14	7	164	54		

	Fuori Regione																						MF	di cui Stranieri				
	Da 00 a 02				Da 03 a 05				Da 06 a 10				Da 11 a 13				Da 14 a 17				Da 18 a 21				Totale			
	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F	MF	di cui Stranieri	M	F			MF	di cui Stranieri	MF	di cui Stranieri
PROVINCIA di Trieste	2	0	2	0	0	0	0	0	0	1	1	0	3	0	3	0	5	4	8	2	0	0	0	0	15	2		
PROVINCIA di Gorizia	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	2	0		
PROVINCIA di Udine	0	1	1	1	1	0	1	0	0	1	1	0	0	2	2	0	3	3	6	0	1	1	2	0	13	1		
PROVINCIA di Pordenone	1	2	3	3	0	0	0	0	0	3	3	2	0	1	1	0	10	10	20	9	1	4	5	3	31	16		
Regione Friuli Venezia Giulia	4	3	7	4	1	0	1	0	0	4	4	1	3	3	6	0	19	17	35	11	2	5	7	3	61	19		

Sulla base delle soprastanti due tabelle si ricavano i seguenti dati totali riferiti ai minori accolti in comunità, in Regione e fuori Regione a fine 2014:

	TOTALE	
	MF	di cui Stranieri
PROVINCIA di Trieste	54	18
PROVINCIA di Gorizia	12	0
PROVINCIA di Udine	96	17
PROVINCIA di Pordenone	63	38
Regione FVG	225	73

FUNZIONE DI GARANZIA PER LE PERSONE A RISCHIO DI DISCRIMINAZIONE

Stranieri residenti al 1° gennaio 2016

Territorio	2016		
	maschi	femmine	totale
PROVINCIA di Udine	17.758	22.091	39.849
PROVINCIA di Gorizia	6.632	6.060	12.692
PROVINCIA di Trieste	9.895	10.348	20.243
PROVINCIA di Pordenone	15.356	17.082	32.438
REGIONE Friuli Venezia Giulia	49.641	55.581	105.222

Fonte: Dati ISTAT

Stranieri residenti – Bilancio: Friuli Venezia Giulia

	2011	2012	2013	2014	2015
Tipo di indicatore demografico					
popolazione straniera al 1° gennaio	96.879	97.327	102.568	107.917	107.559
nati vivi stranieri	397	1.703	1.633	1.647	1.433
morti stranieri	30	167	183	175	177
saldo naturale stranieri	367	1.536	1.450	1.472	1.256
iscritti stranieri da altri comuni	1.472	6.737	6.174	6.025	5.691
cancellati stranieri per altri comuni	1.386	6.163	5.690	5.566	5.111
saldo migratorio interno stranieri	86	574	484	459	580
iscritti stranieri dall'estero	1.419	5.831	5.427	4.434	4.663
cancellati stranieri per l'estero	301	1.821	1.336	1.650	1.500
saldo migratorio estero degli stranieri	1.118	4.010	4.091	2.784	3.163
saldo migratorio stranieri	1.204	4.584	4.575	3.243	3.743
iscritti stranieri per altri motivi	235	2.786	5.488	1.663	806
cancellati stranieri per altri motivi	1.092	1.528	3.292	2.703	2.617
saldo per altri motivi degli stranieri	-857	1.258	2.196	-1.040	-1.811
saldo migratorio e per altri motivi degli stranieri	347	5.842	6.771	2.203	1.932
acquisizioni della cittadinanza italiana	266	2.137	2.872	4.033	5.525
totale iscritti stranieri	3.523	17.057	18.722	13.769	12.593
totale cancellati stranieri	3.075	11.816	13.373	14.127	14.930
unità straniere in più/meno dovute a variazioni territoriali	..	0	0	0	0
saldo totale della popolazione straniera (incremento o decremento)	448	5.241	5.349	-358	-2.337
popolazione straniera al 31 dicembre	97.327	102.568	107.917	107.559	105.222

Fonte: Dati ISTAT

Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari: tipo di permesso e provincia

Territorio	2016		
	Permesso con scadenza	Permesso di lungo periodo	totale
PROVINCIA di Udine	10.266	19.742	30.008
PROVINCIA di Gorizia	4.181	7.889	12.070
PROVINCIA di Trieste	5.362	10.162	15.524
PROVINCIA di Pordenone	12.427	16.118	28.545
REGIONE Friuli Venezia Giulia	32.236	53.911	86.147

Fonte: Dati ISTAT

Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari: tipo di permesso e provincia

Principali Paesi di cittadinanza	2016		
	maschi	femmine	totale
Mondo	42.852	43.295	86.147
Albania	5.617	5.673	11.290
Moldova	772	1.586	2.358
Russia	197	695	892
Serbia/Kosovo/Montenegro	6.766	6.141	12.907
Ucraina	1.076	4.444	5.520
Egitto	293	115	408
Ghana	2.180	1.959	4.139
Marocco	2.317	2.226	4.543
Nigeria	673	647	1.320
Senegal	715	324	1.039
Tunisia	856	555	1.411
Bangladesh	2.920	1.846	4.766
Cina	1.979	1.965	3.944
Filippine	356	527	883
India	1.388	1.092	2.480
Pakistan	1.289	217	1.506
Sri Lanka (ex Ceylon)	74	66	140
Brasile	120	456	576
Perù	78	140	218
Stati Uniti	1.786	3.691	5.477
Altri paesi	11.400	8.930	20.330

Fonte: Dati ISTAT

Ripartizione dei minori stranieri non accompagnati in FVG – dati mensili anno 2016 Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali

FVG – anno 2016		
	PRESENTI E CENSITI	%
Gennaio	428	4,0
Febbraio	474	4,5
Marzo	496	4,3
Aprile	498	4,3
Maggio	475	4,0
Giugno	487	4,0
Luglio	510	4,0
Agosto	546	3,9

Fonte: Dati estratti dai Report statistici mensili della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione

Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale²¹

Commissioni in FVG	Competenza territoriale
GORIZIA	Regione Friuli Venezia Giulia

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

Domande di protezione internazionale presentate. Distribuzione regionale. Anno 2014. Valori percentuali

Domande di protezione internazionale presentate in FVG	2,9% in FVG
--	-------------

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

Richieste di asilo in attesa di audizione. Anno 2014 e 2015 fino al 27 gennaio, distribuzione regionale. Valori assoluti e percentuali. Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Regione	Richiedenti asilo in attesa di audizione	Percentuale sul totale
Friuli Venezia Giulia	1.432	2,9

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

²¹ Il rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2015 è reperibile tramite il link http://www.interno.gov.it/sites/default/files/t31ede-rapp_prot_int_2015_-_rapporto.pdf. Per ulteriori approfondimenti, interessante anche il rapporto 2016 sui minori stranieri non accompagnati reperibile su <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/eventi-e-mostre/immigrazione-presentato-rapporto-2016-sui-minori-stranieri-non>.

Presenze nelle strutture temporanee CAS. Anni 2014 e 2015 (al 30 giugno). Valori assoluti e percentuali.
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Territorio	Stranieri presenti nelle strutture temporanee CAS			
	2014		2015 (al 30 giugno)	
	v.a.	Percentuale sul totale	v.a.	Percentuale sul totale
Friuli Venezia Giulia	1.180	3,3	1.766	3,5

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

CAS – Posti medi per struttura. Distribuzione regionale. Anno 2015 (al 19 maggio) Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

CAS - Posti medi per struttura in FVG	23,8 in FVG
--	-------------

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

Presenze nei centri governativi CARA/CDA/CPSA. Anni 2014 e 2015 (al 30 giugno). Valori assoluti e percentuali. Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Territorio	Stranieri presenti nei centri governativi CARA/CDA/CPSA			
	2014		2015 (al 30 giugno)	
	v.a.	Percentuale sul totale	v.a.	Percentuale sul totale
Friuli Venezia Giulia	203	2,1	252	2,5

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

Presenze nei centri SPRAR. Anni 2014 e 2015 (al 31 maggio). Valori assoluti e percentuali. Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Territorio	Stranieri presenti nei centri SPRAR			
	2014		2015 (al 31 maggio)	
	v.a.	Percentuale sul totale	v.a.	Percentuale sul totale
Friuli Venezia Giulia	484	2,0	456	2,2

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

Presenze di richiedenti asilo e rifugiati nelle strutture temporanee, nei centri governativi e nei centri SPRAR ogni 1.000 abitanti. Distribuzione regionale. Anno 2014. Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Interno

Regione	CAS	CARA/CPSA/CDA	SPRAR	Totale
	Ogni 1.000 abitanti	Ogni 1.000 abitanti	Ogni 1.000 abitanti	
Friuli Venezia Giulia	4,4	1,4	1,7	7,6

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

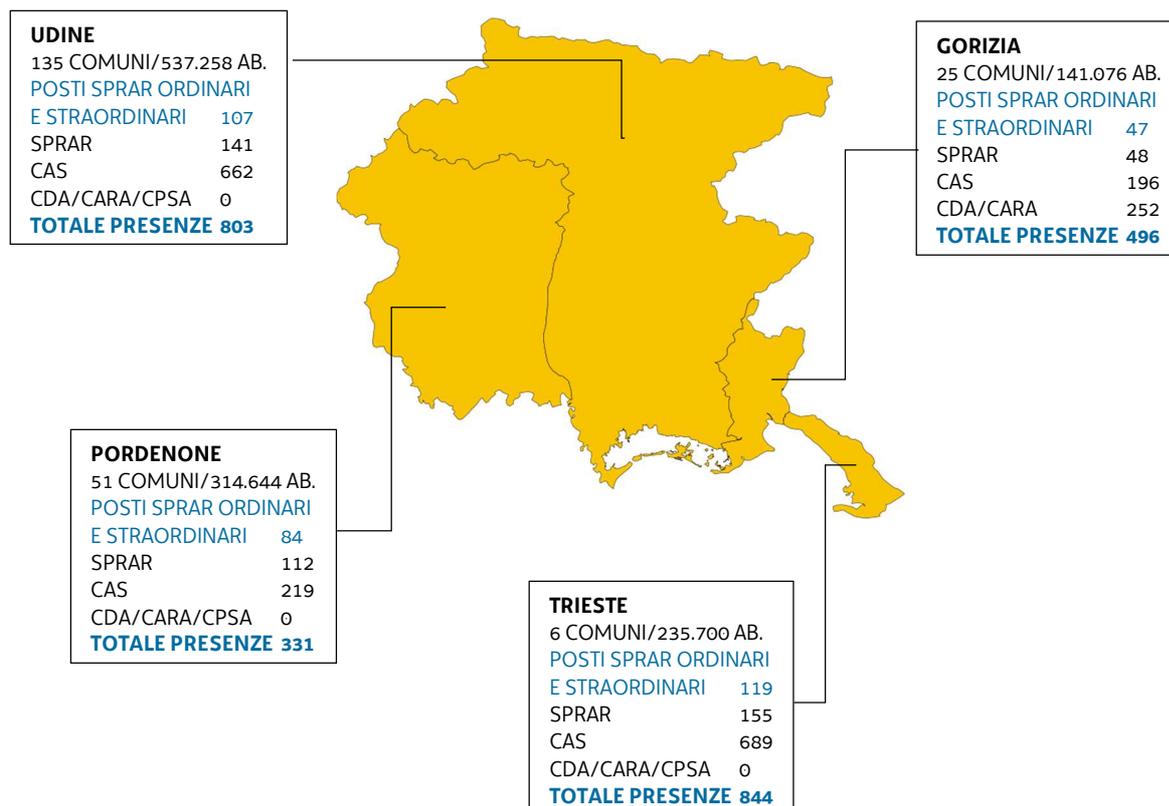
Posti di accoglienza complessivi della rete SPRAR. Valori assoluti al 31 maggio 2015

REGIONE	PROVINCIA	ENTE LOCALE	POSTI BANDO	POSTI AGGIUNTIVI	TOTALE
Friuli Venezia Giulia	GORIZIA	GORIZIA PROVINCIA	26	21	47
	PORDENONE	CODROIPO	17	6	23
		PORDENONE	26	7	33
		AMBITO DISTRETTUALE 6.1 - SACILE	20	8	28
	TRIESTE	TRIESTE	70	49	119
	UDINE	CIVIDALE DEL FRIULI	25	15	40
		UDINE	50	17	67
		TOTALE	234	123	357

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

Posti SPRAR ordinari e straordinari

FRIULI VENEZIA GIULIA		ITALIA
456	POSTI SPRAR ORDINARI E STRAORDINARI	21.449
357	SPRAR	21.056
1.766	CAS	50.711
252	CDA/CARA/CPSA	10.008
2.484	TOTALE PRESENZE	81.775



NB: Persone accolte ogni 1.000 abitanti: 2,02 (su 1.229.363 abitanti); 3,03% di accoglienza rispetto ad accoglienze totali nazionali.

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

Presenze in strutture temporanee (CAS) per provincia. Anni 2014 e 2015 (al 30 giugno). Valori assoluti e percentuali.

Provincia	2014		2015 al 30 giugno	
	Presenze	% su totale regionale	Presenze	% su totale regionale
Gorizia	200	16,9	196	11
Pordenone	134	11,4	219	12,3
Trieste	416	35,3	689	38,8
Udine	430	36,4	662	37,3
Totale FVG	1.180	100	1.766	100

Fonte: Dati estratti dal Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015 (redatto a cura di ANCI, CARITAS ITALIANA, CITTALIA, FONDAZIONE MIGRANTES, SPRAR e con la collaborazione dell'UNHCR)

FUNZIONE DI GARANZIA PER LE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

Tabella1

Situazione al 31 dicembre 2015							
Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari per regione di detenzione							
Regione detenzione	di Numero Istituti	Capienza regolamentare	Detenuti Presenti		di cui stranieri	Detenuti presenti in semilibertà	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Friuli Venezia Giulia	5	484	617	19	216	9	1
Totale nazionale	195	49.592	52.164	2.107	17.340	735	73

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

Tabella 2

Come si evince dalla **Tabella 2** dei 617 detenuti del Friuli Venezia Giulia ben 131 sono in attesa di primo giudizio, 95 sono i condannati non definitivi, 391 quelli definitivi.

Situazione al 31 dicembre 2015									
Detenuti presenti per posizione giuridica									
Regione di detenzione	In attesa di primo giudizio	Condannati non definitivi				Condannati definitivi	Internati	Da impostare	Totale
		Appellanti	Ricorrenti	Misti (*)	Totale condannati non definitivi				
Detenuti Italiani + Stranieri									
Friuli Venezia Giulia	131	53	29	13	95	391	0	0	617
Totale detenuti italiani + stranieri	8.523	4.780	3.238	1.244	9.262	33.896	440	43	52.164

(*) Nella categoria "misti" confluiscono i detenuti imputati con a carico più fatti, ciascuno dei quali con il relativo stato giuridico, purché senza nessuna condanna definitiva

(**) La categoria "da impostare" si riferisce ad una situazione transitoria. E' infatti relativa a quei soggetti per i quali è momentaneamente impossibile inserire nell'archivio informatico lo stato giuridico, in quanto non sono ancora disponibili tutti gli atti ufficiali necessari.

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale-Sezione *Statistica*

Le tabelle seguenti consentono di fotografare la situazione dei detenuti tenendo in considerazione alcuni parametri quali il titolo di studio (Tabella 3) età (Tabella 4), stato civile (Tabella 5). Su 617 persone ristrette nelle carceri del Friuli Venezia Giulia, solamente per 327 è stato possibile rilevare il titolo di studio. Solamente 8 soggetti possiedono il diploma di Laurea, 6 sono privi di studio e 2 persone analfabete. Il valore massimo dei detenuti per classe di età si raggiunge nella fascia compresa tra i 50 e i 59 anni con 111 unità, seguito da 96 persone tra i 40 e i 44 anni. I valori più bassi si raccolgono tra gli ultra 70enni con 3 persone e 9 tra i più giovani compresi tra i 18 e i 20 anni. 536 su 617 detenuti presenti nella suddetta Regione sono stati oggetto di analisi per quanto concerne lo stato civile. Il valore più alto si può riscontrare tra i celibi e nubili (248) seguito da 197 coniugati e 35 conviventi. Da menzionare la tabella 6 che evidenzia per il Friuli Venezia Giulia l'assenza di detenute madri o donne in gravidanza e conseguentemente la mancanza di asili nido.

Tabella 3

Situazione al 31 Dicembre 2015									
Detenuti presenti per titolo di studio									
Regione di detenzione	Laurea	Diploma di scuola media superiore	Diploma di scuola professionale	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola elementare	Privo di titolo di studio	Analfabeta	Non rilevato	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri									
Friuli Venezia Giulia	8	47	10	196	58	6	2	290	617
Totale Detenuti Italiani + stranieri	513	3.380	422	16.553	5.739	1.134	604	23.819	52.164
Detenuti Stranieri									
Totale Detenuti Stranieri	133	928	96	3.196	851	804	300	11.032	17.340

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale-Sezione Statistica

Tabella 4

Situazione al 31 Dicembre 2015												
Detenuti presenti per classi di eta'												
Regione di detenzione	Da 18 a 20 anni	Da 21 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Da 30 a 34 anni	Da 35 a 39 anni	Da 40 a 44 anni	Da 45 a 49 anni	Da 50 a 59 anni	Da 60 a 69 anni	70 e oltre	Non rilevato	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri												
Friuli Venezia Giulia	9	33	76	84	74	96	94	111	37	3	-	617
Totale Detenuti Italiani + Stranieri	721	3.106	6.621	7.677	8.113	7.618	6.585	8.009	3.057	642	15	52.164
Detenuti Stranieri												
Totale Detenuti stranieri	469	1.649	3.556	3.679	3.102	2.128	1.452	1.092	191	7	15	17.340

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

Tabella 5

Situazione al 31 Dicembre 2015								
Detenuti per stato civile								
Regione di detenzione	Celib e/ nubile	Coniugato/a	Vedovo/a	Divorziato/a	Separato/a legalmente	Convivente	Non rilevato	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri								
Friuli Venezia Giulia	248	197	7	18	31	35	81	617
Totale detenuti Italiani + Stranieri	18.253	16.170	511	1.553	2.313	5.883	7.481	52.164
Detenuti Stranieri								
Totale detenuti stranieri	7.570	4.170	79	347	333	1.053	3.788	17.340

Tabella 6

Detenute madri e asili nido Situazione al 31 Dicembre 2015						
Regione di detenzione	Asili nido funzionanti	Asili nido non funzionanti	Istituti custodia attenuata per detenute madri	Detenute madri con figli in istituto	Bambini in istituto	Detenute in gravidanza
Abruzzo	1			2	2	1
Calabria	2					
Campania	1	1		2	2	
Emilia Romagna		1				2
Lazio	1			8	8	2
Liguria	1			1	1	
Lombardia	1		1	16	17	
Piemonte	1	1	1	6	6	2
Puglia	1	2				1
Sardegna	2		1	2	2	1
Sicilia	1	1		1	1	
Toscana	1			2	2	
Trentino		1				
Umbria	1					
Veneto			1	9	9	3
Totale nazionale	14	7	4	49	50	12

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

Situazione Lavoro

Tabella7

Situazione al 31 dicembre 2015						
Detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria						
Regione di detenzione	Lavorazioni	Colonie agricole	Servizi d'istituto	Manutenzione ordinaria fabbricati	Servizi extramurari (ex art.21 L.354/75(*))	Totale
Friuli Venezia Giulia	0	0	110	6	6	122
Totale valore nazionale	612	208	10.693	942	685	13.140

Tabella 8

Detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria						
Regione di detenzione	Semiliberi		Lavoro all'esterno ex art. 21 L.354/75	Lavoranti in istituto per conto di :		Totale
	In proprio	per datori di lavoro esterni		Imprese	Cooperative	
Friuli Venezia Giulia	1	5	3	0	0	9
Totale valore nazionale	33	623	772	273	683	2.384

Tabella 9

Riepilogo nazionale detenuti lavoranti							
Regione detenzione	di	alle dipendenze dell'Amministrazione		non alle dipendenze dell'Amministrazione		totale lavoranti	
		numero detenuti	di cui donne	numero detenuti	di cui donne	numero detenuti	di cui donne
italiani + stranieri							
Friuli Venezia Giulia		122	6	9	0	131	6
Totale Italiani + Stranieri		13.140	688	2.384	174	15.524	862

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica

Di seguito si riporta nella **Tabella 10** la situazione a livello nazionale dei corsi professionali attivati nel II semestre del 2015 per tipologia.

La cucina e la ristorazione con 34 corsi attivati che hanno visto il coinvolgimento di 457 iscritti di cui 134 stranieri rappresenta il valore massimo raggiunto seguito dall'edilizia e dai corsi di informatica.

Tabella 10

Il semestre 2015			
Corsi professionali per tipologia			
Tipologia di corso	corsi attivati		
	numero corsi	iscritti	di cui stranieri
arte e cultura	19	262	48
arti grafiche e televisive	8	78	19
cucina e ristorazione	34	457	134
edilizia	29	353	103
elettrica	11	134	47
estetica	7	66	33
falegnameria	9	91	36
giardinaggio e agricoltura	19	170	48
idraulica	1	22	3
igiene e ambiente	5	40	19
informatica	24	219	52
legatoria e tipografia	2	20	2
lingue	4	43	29
meccanica	1	6	2
orientamento al lavoro	4	69	21
professionalità sportive	7	88	17
tessile	4	39	20
Altro	25	219	68
Totale	213	2.376	701

Tabella 11

Detenuti presenti per tipologia di reato (*) Situazione al 31 Dicembre 2015			
Tipologia di reato	Donne	Uomini	Totale
Detenuti Italiani + Stranieri			
Associazione di stampo mafioso (416bis)	134	6.753	6.887
Legge droga	690	16.986	17.676
Legge armi	112	9.785	9.897
Ordine pubblico	97	2.964	3.061
Contro il patrimonio	1.056	28.857	29.913
Prostituzione	80	669	749
Contro la pubblica amministrazione	137	6.786	6.923
Incolunità pubblica	18	1.418	1.436
Fede pubblica	181	4.222	4.403
Moralità pubblica	2	159	161
Contro la famiglia	58	1.918	1.976
Contro la persona	666	20.802	21.468
Contro la personalità dello stato	11	114	125
Contro l'amministrazione della giustizia	257	5.749	6.006
Economia pubblica	15	755	770
Contravvenzioni	73	3.743	3.816
Legge stranieri (**)	45	1.452	1.497
Contro il sent.to e la pietà dei defunti	37	1.059	1.096
Altri reati	60	2.684	2.744
Detenuti Stranieri			
Associazione di stampo mafioso (416bis)	7	88	95
Legge droga	253	6.013	6.266

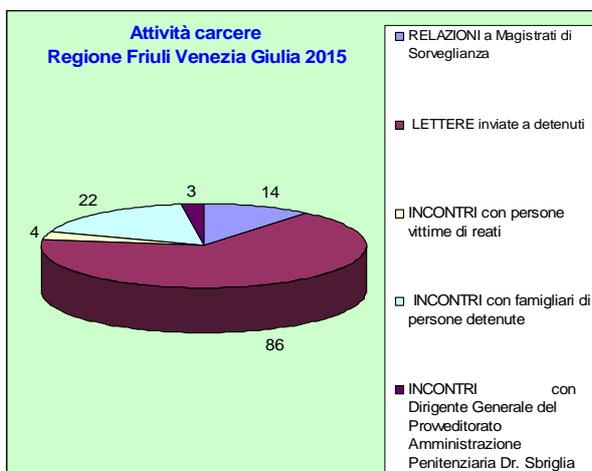
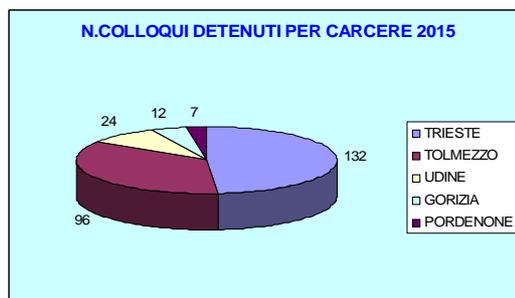
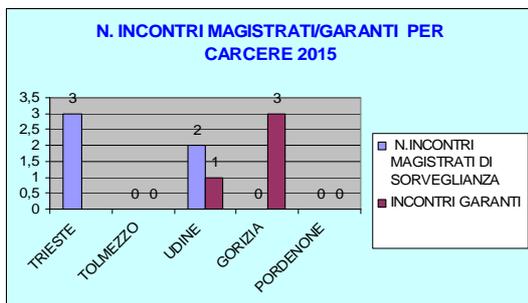
Legge armi	14	870	884
Ordine pubblico	61	867	928
Contro il patrimonio	353	7.839	8.192
Prostituzione	69	502	571
Contro la pubblica amministrazione	48	2.451	2.499
Incolunità pubblica	1	152	153
Fede pubblica	70	1.434	1.504
Moralità pubblica	-	51	51
Contro la famiglia	18	519	537
Contro la persona	250	6.349	6.599
Contro la personalità dello stato	1	41	42
Contro l'amministrazione della giustizia	63	857	920
Economia pubblica	-	12	12
Contravvenzioni	14	602	616
Legge stranieri (**)	40	1.332	1.372
Contro il sent.to e la pietà dei defunti	9	89	98
Altri reati	5	150	155

Tabella 12

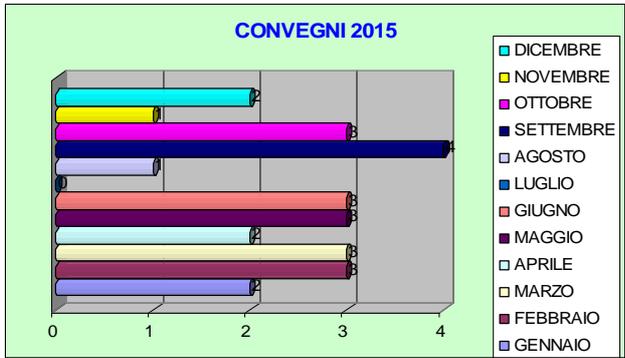
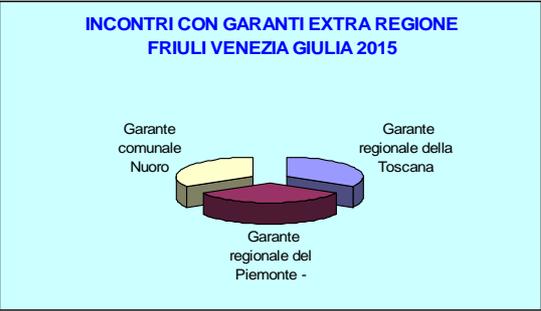
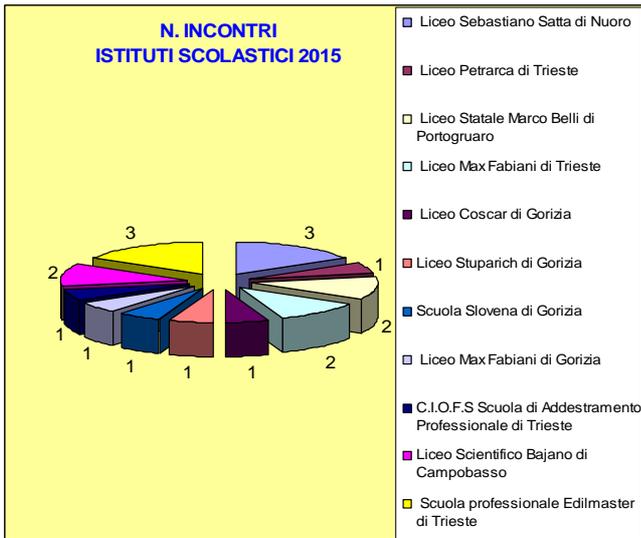
REATI	Affidamento Ordinario	Affidamento Tossico-alcool-dipendenti	Semi-libertà	Detenzione Domiciliare	Libertà Vigilata	Lavoro di pubblica utilità
Ambiente	72	2		28	1	3
Amministrazione Giustizia	86	16	1	105	10	
Armi	289	33	23	319	52	33
Associazione delinquere	151	18	24	163	26	1
Associazione delinquere di stampo mafioso	62	16	33	223	268	-
Associazione delinquere per traffico stupefacenti	131	94	37	241	53	7
Codice della Strada	404	79	1	377	10	13.355
Corruzione Minorenne	11	-		13	8	9
Emissione Assegni a Vuoto	23	1	1	17	2	-
Estorsione	308	103	30	374	135	-
Famiglia	337	38	3	277	119	3
Fede Pubblica	96	6	2	89	-	3
Furto, Ricettazione	2.008	800	98	3.720	269	43
Incolumita' Pubblica	25	4		28	23	8
Lesioni Minacce Ingurie Diffamazioni	661	137	25	798	326	22
Omicidio	470	68	252	507	485	-
Peculato, Concussione, Corruzione	78	2	2	30	-	-
Personalità dello Stato	30	5	5	29	6	1

Rapina	1.045	938	206	1.423	313	4
Reati Fallimentari e Frode	506	19	16	228	1	10
Sentimento Religioso, Pietà Defunti	2	-	-	1		1
Sequestro Persona	31	7	10	38	12	
Sequestro Persona Scopo Estorsione	11	5	4	19	2	3
Sfruttamento Prostituzione	79	7	7	104	6	1
Spaccio e Traffico Stupefacenti	3.177	1.691	201	3.854	296	100
Strage	1	-	1	-	3	1
Truffa, Usura	529	35	29	444	6	6
Violenza Sessuale	298	43	18	288	120	3
Altro Droga	595	277	41	852	43	69
Altro Economia	147	4	4	102	3	10
Altro Moralità	26	1	1	32	9	1
Altro Ordine Pubblico	80	21	1	110	33	6
Altro Patrimonio	123	21	4	163	15	2
Altro Pubblica Amministrazione	129	8	-	131	7	4
Altri Reati	5.401	1.380	248	7.000	1.953	471
Non Rilevato	1.349	407	65	2.321	710	853
TOTALE	18.771	6.286	1.393	24.448	5.325	15.033

Di seguito si riporta un quadro sinottico delle attività svolte dal Garante delle persone ristrette della libertà personale nell'anno 2015.



ATTIVITÀ EXTRA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA 2015	
VISITE CARCERI	Badu e Carros (Nuoro)
	Campobasso
	Due Palazzi (Padova)
	Piacenza
INCONTRI CON GARANTI	Garante regionale della Toscana
	Garante regionale del Piemonte
	Garante comunale Nuoro



N.	INCONTRI ED ALTRI EVENTI:
2	Incontri stabilimento di vernici Faber di Maiano (Ud) per offerta vernici per le carceri regionali.
4	Incontri con la Dottoressa Roberta Balestra Direttore del Dipartimento Tossicodipendenze di Trieste.
2	Incontri con la Dottoressa Roberta Sabion Direttore del Dipartimento Tossicodipendenze di Pordenone.
3	Incontri con Dottor Sergio Paulon Direttore Dipartimento Tossicodipendenze di Palmanova.
3	Incontri con Dottor Francesco Piani Direttore Dipartimento Tossicodipendenze di Udine.
1	Incontro con Dottor Giuliano Zorzut Direttore Tossicodipendenze di Gorizia.
7	Interventi al Sert di Palmanova per seguire due persone in semilibertà.
12	Interventi al Centro Diurno del Sert di Trieste per discutere sulle problematiche del carcere.
1	Partecipazione alla commissione "Lignano in fiore"
1	Rappresentazione di "Questione di forma" per gli studenti all'Auditorium Regionale di Pordenone con gli utenti del Distretto 4 dell'Asl di Trieste.
1	Rappresentazione con il progetto "Teatro in 24 ore" all'Auditorium di Gorizia con gli studenti del Max Fabiani di Gorizia.
1	Rappresentazione con il progetto "Teatro in 24 ore" con gli utenti del CEIS di Treviso.
1	Rappresentazione con il progetto "Teatro in 24 ore" con i detenuti del carcere "Due Palazzi" di Padova.
1	Rappresentazione di "Questione di forma" per i detenuti all'interno del teatro di Alta Sicurezza di Tolmezzo con gli utenti del Distretto 4 dell'Asl di Trieste
1	Presentazione del libro "Schegge" tratto da una raccolta di articoli del giornale di strada "Volere Volare" di Trieste
2	Incontri con l'Associazione Familiari per la Lotta alla Tossicodipendenza di Trieste.
6	Interviste con il quotidiano "Il Piccolo"
3	Interviste con il quotidiano "Messaggero Veneto"
12	Interviste su varie emittenti televisive e social network.
TOT 64	

N. INCONTRI	<u>ATTIVITÀ IN REGIONE</u>
11	Riunioni Ufficio garanti
1	Riunione Consiglio regionale
1	Riunione Commissione regionale su povertà
1	Audizione con Commissione Sanità
1	Incontro con Davide Bonetto Presidenza della Regione Friuli Venezia Giulia Ufficio di Gabinetto p.zza Unità D'Italia, 1
2	Incontri con Assessore alla sanità Sandra Telesca
3	Incontri con Consigliere regionale Franco Rotelli per sbloccare la situazione di un ragazzo di Trieste internato nell'OPG di Bucarest (Ungheria)
1	Incontro con la Presidente del Garante dei diritti della persona Fabia Melina Bares all'interno della Casa Madre di via Petronio a Trieste per controllare il ricovero di un ragazzo.
TOT 21	